Il Giorno

di *Giuseppe Parini*

Letteratura italiana Einaudi

Edizione di riferimento:
edizione critica a cura di Dante Isella,
Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda,
Parma 1996

Letteratura italiana Einaudi

Sommario

Il Mattino. Poemetto 1
Il Mezzogiorno. Poemetto 33

Il Giorno 72
Il Mattino 73
Il Meriggio 106
Il Vespro 139
La Notte 149
Appendice. I frammenti minori della «Notte» 168
Appunti per il «Vespro» e la «Notte» 187

IL MATTINO
POEMETTO
(1763)

ALLA MODA

Lungi da queste carte i cisposi occhi già da un secolo rintuzzati, lungi i fluidi nasi de' malinconici vegliardi. Qui non si tratta di gravi ministerj nella patria esercitati, non di severe leggi, non di annojante domestica economìa misero appannaggio della canuta età. A te vezzosissima Dea, che con sì dolci redine oggi temperi, e governi la nostra brillante gioventù, a te sola questo piccolo Libretto si dedica, e si consagra. Chi è che te qual sommo Nume oggimai non riverisca, ed onori, poichè in sì breve tempo se' giunta a debellar la ghiacciata Ragione, il pedante Buon Senso, e l'Ordine seccagginoso tuoi capitali nemici, ed hai sciolto dagli antichissimi lacci questo secolo avventurato? Piacciati adunque di accogliere sotto alla tua protezione, che forse non n'è indegno, questo piccolo Poemetto. Tu il reca su i pacifici altari ove le gentili Dame, e gli amabili Garzoni sagrificano a se medesimi le mattutine ore. Di questo solo egli è vago, e di questo solo andrà superbo e contento. Per esserti più caro egli ha scosso il giogo della servile rima, e se ne va libero in Versi Sciolti, sapendo, che tu di questi specialmente ora godi, e ti compiaci. Esso non aspira all'immortalità, come altri libri, troppo lusingati da' loro Autori, che tu, repentinamente sopravvenendo, hai seppelliti nell'oblìo. Siccome egli è per te nato, e consagrato a te sola, così fie pago di vivere quel solo momento, che tu ti mostri sotto un medesimo aspetto, e pensi a can-

giarti, e risorgere in più graziose forme. Se a te piacerà di riguardare con placid'occhio questo Mattino forse gli succederanno il Mezzogiorno, e la Sera; e il loro Autore si studierà di comporli, ed ornarli in modo, che non men di questo abbiano ad esserti cari.

IL MATTINO

Giovin Signore, o a te scenda per lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue
Purissimo celeste, o in te del sangue
Emendino il difetto i compri onori
E le adunate in terra o in mar ricchezze 5
Dal genitor frugale in pochi lustri,
Me Precettor d'amabil Rito ascolta.
Come ingannar questi nojosi e lenti
Giorni di vita, cui sì lungo tedio
E fastidio insoffribile accompagna 10
Or io t'insegnerò. Quali al Mattino,
Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera
Esser debban tue cure apprenderai,
Se in mezzo agli ozj tuoi ozio ti resta
Pur di tender gli orecchi a' versi miei. 15
Già l'are a Vener sacre e al giocatore
Mercurio ne le Gallie e in Albione
Devotamente hai visitate, e porti
Pur anco i segni del tuo zelo impressi:
Ora è tempo di posa. In vano Marte 20
A sè t'invita; che ben folle è quegli
Che a rischio de la vita onor si merca,
E tu naturalmente il sangue aborri.
Nè i mesti de la Dea Pallade studj
Ti son meno odiosi: avverso ad essi 25

Ti feron troppo i queruli ricinti
Ove l'arti migliori, e le scienze
Cangiate in mostri, e in vane orride larve,
Fan le capaci volte echeggiar sempre
Di giovanili strida. Or primamente 30
Odi quali il Mattino a te soavi
Cure debba guidar con facil mano.
Sorge il Mattino in compagnìa dell'Alba
Innanzi al Sol che di poi grande appare
Su l'estremo orizzonte a render lieti 35
Gli animali e le piante e i campi e l'onde.
Allora il buon villan sorge dal caro
Letto cui la fedel sposa, e i minori
Suoi figlioletti intepidìr la notte;
Poi sul collo recando i sacri arnesi 40
Che prima ritrovàr Cerere, e Pale,
Va col bue lento innanzi al campo, e scuote
Lungo il picciol sentier da' curvi rami
Il rugiadoso umor che, quasi gemma,
I nascenti del Sol raggi rifrange. 45
Allora sorge il Fabbro, e la sonante
Officina riapre, e all'opre torna
L'altro dì non perfette, o se di chiave
Ardua e ferrati ingegni all'inquieto
Ricco l'arche assecura, o se d'argento 50
E d'oro incider vuol giojelli e vasi
Per ornamento a nuove spose o a mense.
Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo,
Qual istrice pungente, irti i capegli
Al suon di mie parole? Ah non è questo, 55
Signore, il tuo mattin. Tu col cadente
Sol non sedesti a parca mensa, e al lume
Dell'incerto crepuscolo non gisti
Jeri a corcarti in male agiate piume,
Come dannato è a far l'umile vulgo. 60
A voi celeste prole, a voi concilio

Di Semidei terreni altro concesse
Giove benigno: e con altr'arti e leggi
Per novo calle a me convien guidarvi.
Tu tra le veglie, e le canore scene, 65
E il patetico gioco oltre più assai
Producesti la notte; e stanco alfine
In aureo cocchio, col fragor di calde
Precipitose rote, e il calpestìo
Di volanti corsier, lunge agitasti 70
Il queto aere notturno, e le tenèbre
Con fiaccole superbe intorno apristi,
Siccome allor che il Siculo terreno
Dall'uno all'altro mar rimbombar feo
Pluto col carro a cui splendeano innanzi 75
Le tede de le Furie anguicrinite.
Così tornasti a la magion; ma quivi
A novi studj ti attendea la mensa
Cui ricoprien pruriginosi cibi
E licor lieti di Francesi colli, 80
O d'Ispani, o di Toschi, o l'Ongarese
Bottiglia a cui di verde edera Bacco
Concedette corona; e disse: siedi
De le mense reina. Alfine il Sonno
Ti sprimacciò le morbide coltrici 85
Di propria mano, ove, te accolto, il fido
Servo calò le seriche cortine:
E a te soavemente i lumi chiuse
Il gallo che li suole aprire altrui.
Dritto è perciò, che a te gli stanchi sensi 90
Non sciolga da' papaveri tenaci
Mòrfeo prima, che già grande il giorno
Tenti di penetrar fra gli spiragli
De le dorate imposte, e la parete
Pingano a stento in alcun lato i raggi 95
Del Sol ch'eccelso a te pende sul capo.
Or qui principio le leggiadre cure

Denno aver del tuo giorno; e quinci io debbo
Sciorre il mio legno, e co' precetti miei
Te ad alte imprese ammaestrar cantando. 100
Già i valetti gentili udìr lo squillo
Del vicino metal cui da lontano
Scosse tua man col propagato moto;
E accorser pronti a spalancar gli opposti
Schermi a la luce, e rigidi osservàro, 105
Che con tua pena non osasse Febo
Entrar diretto a saettarti i lumi.
Ergiti or tu alcun poco, e sì ti appoggia
Alli origlieri i quai lenti gradando
All'omero ti fan molle sostegno. 110
Poi coll'indice destro, lieve lieve
Sopra gli occhi scorrendo, indi dilegua
Quel che riman de la Cimmeria nebbia;
E de' labbri formando un picciol arco,
Dolce a vedersi, tacito sbadiglia. 115
O, se te in sì gentile atto mirasse
Il duro Capitan qualor tra l'armi,
Sgangherando le labbra, innalza un grido
Lacerator di ben costrutti orecchi,
Onde a le squadre varj moti impone; 120
Se te mirasse allor, certo vergogna
Avria di sè più che Minerva il giorno
Che, di flauto sonando, al fonte scorse
Il turpe aspetto de le guance enfiate.
Ma già il ben pettinato entrar di novo 125
Tuo damigello i' veggo; egli a te chiede
Quale oggi più de le bevande usate
Sorbir ti piaccia in preziosa tazza:
Indiche merci son tazze e bevande;
Scegli qual più desii. S'oggi ti giova 130
Porger dolci allo stomaco fomenti,
Sì che con legge il natural calore
V'arda temprato, e al digerir ti vaglia,

Scegli ’l brun cioccolatte, onde tributo
Ti dà il Guatimalese e il Caribbèo 135
C’ha di barbare penne avvolto il crine:
Ma se nojosa ipocondrìa t’opprime,
O troppo intorno a le vezzose membra
Adipe cresce, de’ tuoi labbri onora
La nettarea bevanda ove abbronzato 140
Fuma, ed arde il legume a te d’Aleppo
Giunto, e da Moca che di mille navi
Popolata mai sempre insuperbisce.
Certo fu d’uopo, che dal prisco seggio
Uscisse un Regno, e con ardite vele 145
Fra straniere procelle e novi mostri
E teme e rischi ed inumane fami
Superasse i confin, per lunga etade
Inviolati ancora: e ben fu dritto
Se Cortes, e Pizzarro umano sangue 150
Non istimàr quel ch’oltre l’Oceàno
Scorrea le umane membra, onde tonando
E fulminando, alfin spietatamente
Balzaron giù da’ loro aviti troni
Re Messicani e generosi Incassi, 155
Poichè nuove così venner delizie,
O gemma degli eroi, al tuo palato.
Cessi ’l Cielo però, che in quel momento
Che la scelta bevanda a sorbir prendi,
Servo indiscreto a te improvviso annunzj 160
Il villano sartor che, non ben pago
D’aver teco diviso i ricchi drappi,
Oso sia ancor con pòlizza infinita
A te chieder mercede: ahimè, che fatto
Quel salutar licore agro e indigesto 165
Tra le viscere tue, te allor farebbe
E in casa e fuori e nel teatro e al corso
Ruttar plebejamente il giorno intero!
Ma non attenda già ch’altri lo annunzj

Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce 170
Mastro che i piedi tuoi come a lui pare
Guida, e corregge. Egli all'entrar si fermi
Ritto sul limitare, indi elevando
Ambe le spalle, qual testudo il collo
Contragga alquanto; e ad un medesmo tempo 175
Inchini 'l mento, e con l'estrema falda
Del piumato cappello il labbro tocchi.
Non meno di costui facile al letto
Del mio Signor t'accosta, o tu che addestri
A modular con la flessibil voce 180
Teneri canti, e tu che mostri altrui
Come vibrar con maestrevol arco
Sul cavo legno armoniose fila.
Nè la squisita a terminar corona
D'intorno al letto tuo manchi, o Signore, 185
Il Precettor del tenero idioma
Che da la Senna de le Grazie madre
Or ora a sparger di celeste ambrosia
Venne all'Italia nauseata i labbri.
All'apparir di lui l'itale voci 190
Tronche cedano il campo al lor tiranno;
E a la nova ineffabile armonìa
De' soprumani accenti, odio ti nasca
Più grande in sen contro alle impure labbra
Ch'osan macchiarsi ancor di quel sermone 195
Onde in Valchiusa fu lodata e pianta
Già la bella Francese, et onde i campi
All'orecchio dei Re cantati furo
Lungo il fonte gentil de le bell'acque.
Misere labbra che temprar non sanno 200
Con le Galliche grazie il sermon nostro,
Sì che men aspro a' dilicati spirti,
E men barbaro suon fieda gli orecchi!
Or te questa, o Signor, leggiadra schiera
Trattenga al novo giorno; e di tue voglie 205

Irresolute ancora or l'uno, or l'altro
Con piacevoli detti il vano occùpi,
Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi
Dell'ardente bevanda a qual cantore
Nel vicin verno si darà la palma 210
Sopra le scene; e s'egli è il ver, che rieda
L'astuta Frine che ben cento folli
Milordi rimandò nudi al Tamigi;
O se il brillante danzator Narcisso
Tornerà pure ad agghiacciare i petti 215
De' palpitanti Italici mariti.
Poichè così gran pezzo a' primi albori
Del tuo mattin teco scherzato fia
Non senz'aver licenziato prima
L'ipocrita pudore, e quella schifa, 220
Cui le accigliate gelide matrone
Chiaman modestia, alfine o a lor talento,
O da te congedati escan costoro.
Doman si potrà poscia, o forse l'altro
Giorno a' precetti lor porgere orecchio, 225
Se meno ch'oggi a te cure dintorno
Porranno assedio. A voi divina schiatta,
Vie più che a noi mortali il ciel concesse
Domabile midollo entro al cerèbro,
Sì che breve lavor basta a stamparvi 230
Novelle idee. In oltre a voi fu dato
Tal de' sensi e de' nervi e degli spirti
Moto e struttura, che ad un tempo mille
Penetrar puote, e concepir vostr'alma
Cose diverse, e non però turbarle 235
O confonder giammai, ma scevre e chiare
Ne' loro alberghi ricovrarle in mente.
Il vulgo intanto a cui non dessi il velo
Aprir de' venerabili misterj,
Fie pago assai, poi che vedrà sovente 240
Ire e tornar dal tuo palagio i primi

D’arte maestri, e con aperte fauci
Stupefatto berà le tue sentenze.
  Ma già vegg’io, che le oziose lane
Soffrir non puoi più lungamente, e in vano 245
Te l’ignavo tepor lusinga e molce,
Però che or te più gloriosi affanni
Aspettan l’ore a trapassar del giorno.
  Su dunque o voi del primo ordine servi
Che degli alti Signor ministri al fianco 250
Siete incontaminati, or dunque voi
Al mio divino Achille, al mio Rinaldo
L’armi apprestate. Ed ecco in un baleno
I tuoi valetti a’ cenni tuoi star pronti.
Già ferve il gran lavoro. Altri ti veste 255
La serica zimarra ove disegno
Diramasi Chinese; altri, se il chiede
Più la stagione, a te le membra copre
Di stese infino al piè tiepide pelli.
Questi al fianco ti adatta il bianco lino 260
Che sciorinato poi cada, e difenda
I calzonetti; e quei, d’alto curvando
Il cristallino rostro, in su le mani
Ti versa acque odorate, e da le mani
In limpido bacin sotto le accoglie. 265
Quale il sapon del redivivo muschio
Olezzante all’intorno; e qual ti porge
Il macinato di quell’arbor frutto,
Che a Ròdope fu già vaga donzella,
E chiama in van sotto mutate spoglie 270
Demofoonte ancor Demofoonte.
L’un di soavi essenze intrisa spugna
Onde tergere i denti, e l’altro appresta
Ad imbianchir le guance util licore.
  Assai pensasti a te medesmo; or volgi 275
Le tue cure per poco ad altro obbietto
Non indegno di te. Sai che compagna

Con cui divider possa il lungo peso
Di quest'inerte vita il ciel destìna
Al giovane Signore. Impallidisci? 280
No non parlo di nozze: antiquo e vieto
Dottor sarei se così folle io dessi
A te consiglio. Di tant'alte doti
Tu non orni così lo spirto, e i membri,
Perchè in mezzo a la tua nobil carriera 285
Sospender debbi 'l corso, e fuora uscendo
Di cotesto a ragion detto Bel Mondo,
In tra i severi di famiglia padri
Relegato ti giacci, a un nodo avvinto
Di giorno in giorno più penoso, e fatto 290
Stallone ignobil de la razza umana.
D'altra parte il Marito ahi quanto spiace,
E lo stomaco move ai dilicati
Del vostr'Orbe leggiadro abitatori
Qualor de' semplicetti avoli nostri 295
Portar osa in ridicolo trionfo
La rimbambita Fè, la Pudicizia
Severi nomi! E qual non suole a forza
In que' melati seni eccitar bile
Quando i calcoli vili del castaldo 300
Le vendemmie, i ricolti, i pedagoghi
Di que' sì dolci suoi bambini altrui,
Gongolando, ricorda; e non vergogna
Di mischiar cotai fole a peregrini
Subbietti, a nuove del dir forme, a sciolti 305
Da volgar fren concetti onde s'avviva
Da' begli spirti il vostro amabil Globo.
Pera dunque chi a te nozze consiglia.
Ma non però senza compagna andrai
Che fia giovane dama, ed altrui sposa; 310
Poichè sì vuole inviolabil rito
Del Bel Mondo onde tu se' cittadino.
Tempo già fu, che il pargoletto Amore

Dato era in guardia al suo fratello Imene;
Poichè la madre lor temea, che il cieco 315
Incauto Nume perigliando gisse
Misero e solo per oblique vie,
E che bersaglio agl'indiscreti colpi
Di senza guida, e senza freno arciero,
Troppo immaturo al fin corresse il seme 320
Uman ch'è nato a dominar la terra.
Perciò la prole mal secura all'altra
In cura dato avea, sì lor dicendo:
«Ite o figli del par; tu più possente
Il dardo scocca, e tu più cauto il guida 325
A certa meta». Così ognor compagna
Iva la dolce coppia, e in un sol regno,
E d'un nodo comun l'alme stringea.
Allora fu che il Sol mai sempre uniti
Vedea un pastore, ed una pastorella 330
Starsi al prato, a la selva, al colle, al fonte;
E la Suora di lui vedeali poi
Uniti ancor nel talamo beato
Ch'ambo gli amici Numi a piene mani
Gareggiando spargean di gigli e rose. 335
Ma che non puote anco in divino petto,
Se mai s'accende ambizion di regno?
Crebber l'ali ad Amore a poco a poco,
E la forza con esse; ed è la forza
Unica e sola del regnar maestra. 340
Perciò a poc'aere prima, indi più ardito
A vie maggior fidossi, e fiero alfine
Entrò nell'alto, e il grande arco crollando,
E il capo, risonar fece a quel moto
Il duro acciar che la faretra a tergo 345
Gli empie, e gridò: solo regnar vogl'io.
Disse, e volto a la madre «Amore adunque
Il più possente in fra gli dei, il primo
Di Citerea figliuol ricever leggi,

E dal minor german ricever leggi 350
Vile alunno, anzi servo? Or dunque Amore
Non oserà fuor ch'una unica volta
Ferire un'alma come questo schifo
Da me vorrebbe? E non potrò giammai
Dappoi ch'io strinsi un laccio, anco slegarlo 355
A mio talento, e qualor parmi un altro
Stringerne ancora? E lascerò pur ch'egli
Di suoi unguenti impeci a me i miei dardi
Perchè men velenosi e men crudeli
Scendano ai petti? Or via perchè non togli 360
A me da le mie man quest'arco, e queste
Armi da le mie spalle, e ignudo lasci
Quasi rifiuto de gli Dei Cupido?
O il bel viver che fia qualor tu solo
Regni in mio loco! O il bel vederti, lasso! 365
Studiarti a torre da le languid'alme
La stanchezza e 'l fastidio, e spander gelo
Di foco in vece! Or genitrice intendi,
Vaglio, e vo' regnar solo. A tuo piacere
Tra noi parti l'impero, ond'io con teco 370
Abbia omai pace, e in compagnìa d'Imene
Me non trovin mai più le umane genti».
Qui tacque Amore, e minaccioso in atto,
Parve all'Idalia Dea chieder risposta.
Ella tenta placarlo, e pianti e preghi 375
Sparge ma in vano; onde a' due figli volta
Con questo dir pose al contender fine.
«Poichè nulla tra voi pace esser puote,
Si dividano i regni. E perchè l'uno
Sia dall'altro germano ognor disgiunto, 380
Sieno tra voi diversi, e 'l tempo, e l'opra.
Tu che di strali altero a fren non cedi
L'alme ferisci, e tutto il giorno impera:
E tu che di fior placidi hai corona
Le salme accoppia, e coll'ardente face 385

Regna la notte». Ora di qui, Signore,
Venne il rito gentil che a' freddi sposi
Le tenebre concede, e de le spose
Le caste membra: e a voi beata gente
Di più nobile mondo il cor di queste, 390
E il dominio del dì, largo destìna.
Fors'anco un dì più liberal confine
Vostri diritti avran, se Amor più forte
Qualche provincia al suo germano usurpa:
Così giova sperar. Tu volgi intanto 395
A' miei versi l'orecchio, et odi or quale
Cura al mattin tu debbi aver di lei
Che spontanea o pregata, a te donossi
Per tua Dama quel dì lieto che a fida
Carta, non senza testimonj furo 400
A vicenda commessi i patti santi,
E le condizion del caro nodo.
Già la Dama gentil de' cui be' lacci
Godi avvinto sembrar le chiare luci
Col novo giorno aperse; e suo primiero 405
Pensier fu dove teco abbia piuttosto
A vegliar questa sera, e consultonne
Contegnosa lo sposo il qual pur dianzi
Fu la mano a baciarle in stanza ammesso.
Or dunque è tempo che il più fido servo 410
E il più accorto tra i tuoi mandi al palagio
Di lei chiedendo se tranquilli sonni
Dormìo la notte, e se d'imagin liete
Le fu Mòrfeo cortese. È ver che ieri
Sera tu l'ammirasti in viso tinta 415
Di freschissime rose; e più che mai
Vivace e lieta uscìo teco del cocchio,
E la vigile tua mano per vezzo
Ricusò sorridendo allor che l'ampie
Scale salì del maritale albergo: 420
Ma ciò non basti ad acquetarti, e mai

Non obliar sì giusti ufici. Ahi quanti
Genj malvagi tra ’l notturno orrore
Godono uscire ed empier di perigli
La placida quiete de’ mortali! 425
Potria, tolgalo il cielo, il picciol cane
Con latrati improvvisi i cari sogni
Troncare a la tua Dama, ond’ella, scossa
Da sùbito capriccio, a rannicchiarsi
Astretta fosse, di sudor gelato 430
E la fronte bagnando, e il guancial molle.
Anco potria colui che, sì de’ tristi
Come de’ lieti sogni è genitore,
Crearle in mente di diverse idee
In un congiunte orribile chimera, 435
Onde agitata in ansioso affanno
Gridar tentasse, e non però potesse
Aprire ai gridi tra le fauci il varco.
Sovente ancor ne la trascorsa sera
La perduta tra ’l gioco aurea moneta 440
Non men che al Cavalier, suole a la Dama
Lunga vigilia cagionar: talora
Nobile invidia de la bella amica
Vagheggiata da molti, e talor breve
Gelosìa n’è cagione. A questo aggiugni 445
Gl’importuni mariti i quali in mente
Ravvolgendosi ancor le viete usanze,
Poi che cessero ad altri il giorno, quasi
Abbian fatto gran cosa, aman d’Imene
Con superstizion serbare i dritti, 450
E dell’ombre notturne esser tiranni,
Non senz’affanno de le caste spose
Ch’indi preveggon tra poc’anni il fiore
De la fresca beltade a sè rapirsi.
Or dunque ammaestrato a quali e quanti 455
Miseri casi espor soglia il notturno

Orror le Dame, tu non esser lento,
Signore, a chieder de la tua novelle.
  Mentre che il fido messaggier si attende,
Magnanimo Signor, tu non starai 460
Ozioso però. Nel dolce campo
Pur in questo momento il buon Cultore
Suda, e incallisce al vomere la mano,
Lieto, che i suoi sudor ti fruttin poi
Dorati cocchi, e peregrine mense. 465
Ora per te l'industre Artier sta fiso
Allo scarpello, all'asce, al subbio, all'ago;
Ed ora a tuo favor contende, o veglia
Il Ministro di Temi. Ecco te pure
Te la *toilette* attende: ivi i bei pregi 470
De la natura accrescerai con l'arte,
Ond'oggi uscendo, del beante aspetto
Beneficar potrai le genti, e grato
Ricompensar di sue fatiche il mondo.
  Ma già tre volte e quattro il mio Signore 475
Velocemente il gabinetto scorse
Col crin disciolto e su gli omeri sparso,
Quale a Cuma solea l'orribil maga
Quando agitata dal possente Nume
Vaticinar s'udìa. Così dal capo 480
Evaporar lasciò degli olj sparsi
Il nocivo fermento, e de le polvi
Che roder gli potrien la molle cute,
O d'atroce emicrania a lui le tempia
Trafigger anco. Or egli avvolto in lino 485
Candido siede. Avanti a lui lo specchio
Altero sembra di raccor nel seno
L'imagin diva: e stassi agli occhi suoi
Severo esplorator de la tua mano
O di bel crin volubile Architetto. 490
Mille d'intorno a lui volano odori
Che a le varie manteche ama rapire

L'auretta dolce, intorno ai vasi ugnendo
Le leggerissim'ale di farfalla.
Tu chiedi in prima a lui qual più gli aggrada 495
Sparger sul crin, se il gelsomino, o il biondo
Fior d'arancio piuttosto, o la giunchiglia,
O l'ambra preziosa agli avi nostri.
Ma se la Sposa altrui, cara al Signore,
Del talamo nuzial si duole, e scosse 500
Pur or da lungo peso il molle lombo,
Ah fuggi allor tutti gli odori, ah fuggi;
Che micidial potresti a un sol momento
Tre vite insidiar: semplici sieno
I tuoi balsami allor, nè oprarli ardisci 505
Pria che su lor deciso abbian le nari
Del mio Signore, e tuo. Pon mano poscia
Al pettin liscio, e coll'ottuso dente
Lieve solca i capegli; indi li turba
Col pettine e scompiglia: ordin leggiadro 510
Abbiano alfin da la tua mente industre.
Io breve a te parlai; ma non pertanto
Lunga fia l'opra tua; nè al termin giunta
Prima sarà, che da più strani eventi
Turbisi e tronchi a la tua impresa il filo. 515
Fisa i lumi allo speglio, e vedrai quivi
Non di rado il Signor morder le labbra
Impaziente, ed arrossir nel viso.
Sovente ancor se artificiosa meno
Fia la tua destra, del convulso piede 520
Udrai lo scalpitar breve e frequente,
Non senza un tronco articolar di voce
Che condanni, e minacci. Anco t'aspetta
Veder talvolta il mio Signor gentile
Furiando agitarsi, e destra e manca 525
Porsi nel crine; e scompigliar con l'ugna
Lo studio di molt'ore in un momento.
Che più? Se per tuo male un dì vaghezza

D'accordar ti prendesse al suo sembiante
L'edificio del capo, ed obliassi 530
Di prender legge da colui che giunse
Pur jer di Francia, ahi quale atroce folgore,
Meschino! allor ti penderìa sul capo?
Che il tuo Signor vedresti ergers'in piedi;
E versando per gli occhi ira e dispetto, 535
Mille strazj imprecarti; e scender fino
Ad usurpar le infami voci al vulgo
Per farti onta maggiore; e di bastone
Il tergo minacciarti; e violento
Rovesciare ogni cosa, al suol spargendo 540
Rotti cristalli e calamistri e vasi
E pettini ad un tempo. In cotal guisa,
Se del Tonante all'ara o de la Dea,
Che ricovrò dal Nilo il turpe *Phallo*,
Tauro spezzava i raddoppiati nodi 545
E libero fuggìa, vedeansi al suolo
Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri,
Litui, coltelli, e d'orridi muggiti
Commosse rimbombar le arcate volte,
E d'ogni lato astanti e sacerdoti 550
Pallidi all'urto e all'impeto involarsi
Del feroce animal che pria sì queto
Gìa di fior cinto, e sotto la man sacra
Umiliava le dorate corna.
Tu non pertanto coraggioso e forte 555
Soffri, e ti serba a la miglior fortuna.
Quasi foco di paglia è il foco d'ira
In nobil cor. Tosto il Signor vedrai
Mansuefatto a te chieder perdono,
E sollevarti oltr'ogni altro mortale 560
Con preghi e scuse a niun altro concesse;
Onde securo sacerdote allora
L'immolerai qual vittima a *Filauzio*

Sommo Nume de' Grandi, e pria d'ognaltro
Larga otterrai del tuo lavor mercede. 565
Or Signore, a te riedo. Ah non sia colpa
Dinanzi a te s'io travviai col verso
Breve parlando ad un mortal cui degni
Tu degli arcani tuoi. Sai, che a sua voglia
Questi ogni dì volge, e governa i capi 570
De' più felici spirti; e le matrone,
Che da' sublimi cocchi alto disdegnano
Volgere il guardo a la pedestre turba,
Non disdegnan sovente entrar con lui
In festevoli motti allor ch'esposti 575
A la sua man sono i ridenti avorj
Del bel collo e del crin l'aureo volume.
Perciò accogli ti prego i versi miei
Tuttor benigno: et odi or come possi
L'ore a te render graziose mentre 580
Dal pettin creator tua chioma acquista
Leggiadra o almen non più veduta forma.
Picciol libro elegante a te dinanzi
Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna
Per disputare a la natura il vanto 585
Del renderti sì caro agli occhi altrui.
Ei ti lusingherà forse con liscia
Purpurea pelle onde fornito avrallo
O Mauritano conciatore, o Siro;
E d'oro fregi dilicati, e vago 590
Mutabile color che il collo imiti
De la colomba v'avrà posto intorno
Squisito legator Batavo, o Franco.
Ora il libro gentil con lenta mano
Togli; e non senza sbadigliare un poco 595
Aprilo a caso, o pur là dove il parta
Tra una pagina e l'altra indice nastro.
O de la Francia Proteo multiforme
Voltaire troppo biasmato e troppo a torto

Lodato ancor che sai con novi modi 600
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
Ai semplici palati; e se' maestro
Di coloro che mostran di sapere,
Tu appresta al mio Signor leggiadri studj
Con quella tua Fanciulla agli Angli infesta 605
Che il grande Enrico tuo vince d'assai,
L'Enrico tuo che non peranco abbatte
L'Italian Goffredo ardito scoglio
Contro a la Senna d'ogni vanto altera.
Tu de la Francia onor, tu in mille scritti 610
Celebrata *Ninon* novella Aspasia,
Taide novella ai facili sapienti
De la Gallica Atene i tuoi precetti
Pur dona al mio Signore: e a lui non meno
Pasci la nobil mente o tu ch'a Italia, 615
Poi che rapìrle i tuoi l'oro e le gemme,
Invidiasti il fedo loto ancora
Onde macchiato è il Certaldese, e l'altro
Per cui va sì famoso il pazzo Conte.
Questi, o Signore, i tuoi studiati autori 620
Fieno e mill'altri che guidàro in Francia
A novellar con le vezzose schiave
I bendati Sultani i regi Persi,
E le peregrinanti Arabe dame;
O che con penna liberale ai cani 625
Ragion donàro e ai barbari sedili,
E dier feste e conviti e liete scene
Ai polli ed a le gru d'amor maestre.
O pascol degno d'anima sublime!
O chiara o nobil mente! A te ben dritto 630
È che si curvi riverente il vulgo,
E gli oracoli attenda. Or chi fia dunque
Sì temerario che in suo cor ti beffi
Qualor partendo da sì begli studj
Del tuo paese l'ignoranza accusi, 635

E tenti aprir col tuo felice raggio
La Gotica caligine che annosa
Siede su gli occhi a le misere genti?
Così non mai ti venga estranea cura
Questi a troncar sì preziosi istanti 640
In cui non meno de la docil chioma
Coltivi ed orni il penetrante ingegno.
Non pertanto avverrà, che tu sospenda
Quindi a pochi momenti i cari studj,
E che ad altro ti volga. A te quest'ora 645
Condurrà il Merciajuol che in patria or torna
Pronto inventor di lusinghiere fole,
E liberal di forestieri nomi
A merci che non mai varcàro i monti.
Tu a lui credi ogni detto: e chi vuoi, ch'osi 650
Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?
Ei fia che venda, se a te piace, o cambj
Mille fregi e giojelli a cui la moda
Di viver concedette un giorno intero
Tra le folte d'inezie illustri tasche: 655
Poi lieto sen andrà con l'una mano
Pesante di molt'oro; e in cor giojendo,
Spregerà le bestemmie imprecatrici,
E il gittato lavoro, e i vani passi
Del Calzolar diserto, e del Drappiere; 660
E dirà lor: ben degna pena avete
O troppo ancor religiosi servi
De la Necessitade, antiqua è vero
Madre e donna dell'arti, or nondimeno
Fatta cenciosa e vile. Al suo possente 665
Amabil vincitor v'era assai meglio,
O miseri, ubbidire. Il Lusso il Lusso
Oggi sol puote dal ferace corno
Versar sull'arti a lui vassalle applausi
E non contesi mai premj e dovizie. 670
L'ora fia questa ancor che a te conduca

Il dilicato Miniator di Belle,
Ch'è de la Corte d'Amatunta e Pafo
Stipendiato Ministro atto a gli affari
Sollecitar dell'amorosa Dea. 675
Impaziente or tu l'affretta e sprona
Perchè a te porga il desiato avorio
Che de le amate forme impresso ride,
O che il pennel cortese ivi dispieghi
L'alme sembianze del tuo viso ond'abbia 680
Tacito pasco allor che te non vede
La pudica d'altrui sposa a te cara;
O che di lei medesma al vivo esprima
L'imagin vaga; o se ti piace, ancora
D'altra fiamma furtiva a te presenti 685
Con più largo confin le amiche membra.
Ma poi che al fine a le tue luci esposto
Fia il ritratto gentil, tu cauto osserva
Se bene il simulato al ver risponda,
Vie più rigido assai se il tuo sembiante 690
Esprimer denno i colorati punti
Che l'arte ivi dispose. O quante mende
Scorger tu vi saprai! Or brune troppo
A te parran le guance; or fia ch'ecceda
Mal frenata la bocca; or qual conviensi 695
Al camuso Etiòpe il naso fia.
Ti giovi ancora d'accusar sovente
Il dipintor, che non atteggi industre
L'agili membra e il dignitoso busto,
O che con poca legge a la tua imago 700
Dia contorno o la posi o la panneggi.
È ver, che tu del grande di Crotone
Non conosci la scuola; e mai tua mano
Non abbassossi a la volgar matita
Che fu nell'altra età cara a' tuoi pari 705
Cui sconosciute ancora eran più dolci
E più nobili cure a te serbate.

Ma che non puote quel d'ogni precetto
Gusto trionfator che all'ordin vostro
In vece di maestro il Ciel concesse, 710
Et onde a voi coniò le altere menti
Acciò che possan de' volgari ingegni
Oltre passar la paludosa nebbia,
E d'aere più puro abitatrici
Non fallibili scerre il vero e il bello? 715
Perciò qual più ti par loda, riprendi
Non men fermo d'allor che a scranna siedi
Rafael giudicando, o l'altro eguale
Che del gran nome suo l'Adige onora:
E a le tavole ignote i noti nomi 720
Grave comparti di color che primi
Fur tra' Pittori. Ah s'altri è sì procace
Ch'osi rider di te, costui paventi
L'augusta maestà del tuo cospetto,
Si volga a la parete; e mentr'ei cerca 725
Por freno in van col morder de le labbra
Allo scrosciar de le importune risa
Che scoppian da' precordj, violenta
Convulsione a lui deformi il volto,
E lo affoghi aspra tosse; e lo punisca 730
Di sua temerità. Ma tu non pensa
Ch'altri ardisca di te rider giammai;
E mai sempre imperterrito decidi.
Or l'immagin compiuta intanto serba
Perchè in nobile arnese un dì si chiuda 735
Con opposto cristallo ove tu facci
Sovente paragon di tua beltade
Con la beltà de la tua Dama; o agli occhi
Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda
Sagace tabacchiera, o a te riluca 740
Sul minor dito fra le gemme e l'oro;
O de le grazie del tuo viso desti

Soavi rimembranze al braccio avvolta
De la pudica altrui Sposa a te cara.
  Ma giunta è al fin del dotto pettin l'opra. 745
Già il maestro elegante intorno spande
Da la man scossa un polveroso nembo
Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.
  D'orribil piato risonar s'udìo
Già la corte d'Amore. I tardi veglj 750
Grinzuti osàr coi giovani nipoti
Contendere di grado in faccia al soglio
Del comune Signor. Rise la fresca
Gioventude animosa, e d'agri motti
Libera punse la senil baldanza. 755
Gran tumulto nascea, se non che Amore
Ch'ogni diseguaglianza odia in sua corte
A spegner mosse i perigliosi sdegni:
E a quei che militando incanutìro
Suoi servi impose d'imitar con arte 760
I duo bei fior che in giovenile gota
Educa e nutre di sua man natura:
Indi fè cenno, e in un balen fur visti
Mille alati ministri alto volando
Scoter le piume, e lieve indi fiocconne 765
Candida polve che a posar poi venne
Su le giovani chiome; e in bianco volse
Il biondo, il nero, e l'odiato rosso.
L'occhio così nell'amorosa reggia
Più non distinse le due opposte etadi, 770
E solo vi restò giudice il Tatto.
  Or tu adunque, o Signor, tu che se' il primo
Fregio ed onor dell'amoroso regno
I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa
Pria da provvida man la bianca polve 775
In piccolo stanzin con l'aere pugna,
E degli atomi suoi tutto riempie
Egualmente divisa. Or ti fa cuore,

E in seno a quella vorticosa nebbia
Animoso ti avventa. O bravo o forte! 780
Tale il grand'Avo tuo tra 'l fumo e 'l foco
Orribile di Marte, furiando
Gittossi allor che i palpitanti Lari
De la Patria difese, e ruppe e in fuga
Mise l'oste feroce. Ei non pertanto 785
Fuliginoso il volto, e d'atro sangue
Asperso e di sudore, e co' capegli
Stracciati ed irti da la mischia uscìo
Spettacol fero a' cittadini istessi
Per sua man salvi; ove tu assai più dolce 790
E leggiadro a vedersi, in bianca spoglia
Uscirai quindi a poco a bear gli occhi
De la cara tua Patria a cui dell'Avo
Il forte braccio, e il viso almo, celeste
Del Nipote dovean portar salute. 795
Ella ti attende impaziente, e mille
Anni le sembra il tuo tardar poc'ore.
È tempo omai che i tuoi valetti al dorso
Con lieve man ti adattino le vesti
Cui la moda e 'l buon gusto in su la Senna 800
T'abbian tessute a gara, e qui cucite
Abbia ricco sartor che in su lo scudo
Mostri intrecciato a forbici eleganti
Il titol di *Monsieur*. Non sol dia leggi
A la materia la stagion diverse; 805
Ma sien qual si conviene al giorno e all'ora
Sempre varj il lavoro e la ricchezza.
Fero Genio di Marte a guardar posto
De la stirpe de' Numi il caro fianco,
Tu al mio giovane Eroe la spada or cingi 810
Lieve e corta non già, ma, qual richiede
La stagion bellicosa, al suol cadente,
E di triplice taglio armata e d'elsa
Immane. Quanto esser può mai sublime

L'annoda pure, onde l'impugni all'uopo 815
La furibonda destra in un momento:
Nè disdegnar con le sanguigne dita
Di ripulire et ordinar quel nodo
Onde l'elsa è superba; industre studio
È di candida mano: al mio Signore 820
Dianzi donollo, e gliel appese al brando
La pudica d'altrui sposa a lui cara.
Tal del famoso Artù vide la corte
Le infiammate d'amor donzelle ardite
Ornar di piume e di purpuree fasce 825
I fatati guerrieri, onde più ardenti
Gisser poi questi ad incontrar periglio
In selve orrende tra i giganti e i mostri.
Figlie de la memoria inclite Suore
Che invocate scendeste, e i feri nomi 830
De le squadre diverse e degli Eroi
Annoveraste ai grandi che cantàro
Achille, Enea, e il non minor Buglione,
Or m'è d'uopo di voi: tropp'ardua impresa,
E insuperabil senza vostr'aita 835
Fia ricordare al mio Signor di quanti
Leggiadri arnesi graverà sue vesti
Pria che di se medesmo esca a far pompa.
Ma qual tra tanti e sì leggiadri arnesi
Sì felice sarà che pria d'ognaltro, 840
Signor, venga a formar tua nobil soma?
Tutti importan del par. Veggo l'Astuccio
Di pelle rilucente ornato e d'oro
Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero
Occupar di sua mole: esso a mill'uopi 845
Opportuno si vanta, e in grembo a lui
Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all'ugne
Vien forbita famiglia. A lui contende
I primi onori d'odorifer'onda
Colmo Cristal che a la tua vita in forse 850

Rechi soccorso allor che il vulgo ardisce
Troppo accosto vibrar da la vil salma
Fastidiosi effluvj a le tue nari.
Nè men pronto di quella all'uopo istesso
L'imitante un cuscin purpureo Drappo 855
Mostra turgido il sen d'erbe odorate
Che l'aprica montagna in tuo favore
Al possente meriggio educa e scalda.
Seco vien pur di cristallina rupe
Prezïoso Vasello onde traluce 860
Non volgare confetto ove agli aromi
Stimolanti s'unìo l'ambra o la terra,
Che il Giappon manda a profumar de' Grandi
L'etereo fiato; o quel che il Caramano
Fa gemer Latte dall'inciso capo 865
De' papaveri suoi perchè, qualora
Non ben felice amor l'alma t'attrista,
Lene serpendo per le membra, acqueti
A te gli spirti, e ne la mente induca
Lieta stupidità che mille aduni 870
Imagin dolci e al tuo desìo conformi.
A questi arnesi il Cannocchiale aggiugni,
E la guernita d'oro anglica Lente.
Quel notturno favor ti presti allora
Che in teatro t'assidi, e t'avvicini 875
Gli snelli piedi e le canore labbra
Da la scena rimota, o con maligno
Occhio ricerchi di qualch'alta loggia
Le abitate tenebre, o miri altrove
Gli ognor nascenti e moribondi amori 880
De le tenere Dame onde s'appresti
Per l'eloquenza tua nel dì vicino
Lunga e grave materia. A te la Lente
Nel giorno assista, e de gli sguardi tuoi
Economa presieda, e sì li parta, 885
Che il mirato da te vada superbo,

Nè i malvisti accusarti osin giammai.
La Lente ancora all'occhio tuo vicina
Irrefragabil giudice condanni
O approvi di *Paladio* i muri e gli archi 890
O di *Tizian* le tele: essa a le vesti,
Ai libri, ai volti feminili applauda
Severa o li dispregi. E chi del senso
Comun sì privo fia che opporsi unquanco
Osi al sentenziar de la tua Lente? 895
Non per questi però sdegna, o Signore,
Giunto a lo specchio, in gallico sermone
Il vezzoso Giornal; non le notate
Eburnee Tavolette a guardar preste
Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce 900
Doman tra i begli spirti; e non isdegna
La picciola Guaina ove a' tuoi cenni
Mille stan pronti ognora argentei spilli.
O quante volte a cavalier sagace
Ho vedut'io le man render beate 905
Uno apprestato a tempo unico spillo!
Ma dove, ahi dove inonorato e solo
Lasci 'l Coltello a cui l'oro e l'acciaro
Donàr gemina lama, e a cui la madre
De la gemma più bella d'Anfitrite 910
Diè manico elegante ove il colore
Con dolce variar l'iride imita?
Opra sol fia di lui se ne' superbi
Convivj ognaltro avanzerai per fama
D'esimio Trinciatore, e se l'invidia 915
De' tuoi gran pari ecciterai qualora,
Pollo o fagian con la forcina in alto
Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca
Mirabilmente. Or ti ricolmi alfine
D'ambo i lati la giubba, ed oleosa 920
Spagna e Rapè cui semplice Origuela
Chiuda, o a molti colori oro dipinto;

E cupide ad ornar tue bianche dita
Salgan le anella in fra le quali assai
Più caro a te dell'adamante istesso 925
Cerchietto inciso d'amorosi motti
Stringati alquanto, e sovvenir ti faccia
De la pudica altrui Sposa a te cara.
Compiuto è il gran lavoro. Odi, o Signore,
Sonar già intorno la ferrata zampa 930
De' superbi corsier che irrequieti
Ne' grand'atrj sospigne arretra e volge
La disciplina dell'ardito auriga.
Sorgi, e t'appresta a render baldi e lieti
Del tuo nobile incarco i bruti ancora. 935
Ma a possente Signor scender non lice
Da le stanze superne infin che al gelo,
O al meriggio non abbia il cocchier stanco
Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda
Per quanto immensa via natura il parta 940
Dal suo Signore. I miei precetti intanto
Io seguirò; che varie al tuo mattino
Portar dee cure il variar dei giorni.
Tal dì ti aspetta d'eloquenti fogli
Serie a vergar, che al Rodano, al Lemano 945
All'Amstel, al Tirreno, all'Adria legga
Il Librajo che Momo, e Citerea
Colmàr di beni, o il più di lui possente
Appaltator di forestiere scene
Con cui per opra tua facil donzella 950
Sua virtù merchi, e non sperato ottenga
Guiderdone al suo canto. O di grand'alma
Primo fregio ed onor Beneficenza
Che al merto porgi, ed a virtù la mano!
Tu il ricco e il grande sopra il vulgo innalzi, 955
Ed al concilio de gli Dei lo aggiugni.
Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse
Den qualch'ore serbarsi al molle ferro

Che il pelo a te rigermogliante a pena
D'in su la guancia miete, e par che invidj, 960
Ch'altri fuor che lui solo esplori o scopra
Unqua il tuo sesso. Arroge a questi il giorno
Che di lavacro universal convienti
Bagnar le membra, per tua propria mano,
O per altrui con odorose spugne 965
Trascorrendo la cute. È ver che allora
D'esser mortal ti sembrerà; ma innalza
Tu allor la mente, e de' grand'avi tuoi
Le imprese ti rimembra e gli ozj illustri
Che insino a te per secoli cotanti 970
Misti scesero al chiaro altero sangue,
E l'ubbioso pensier vedrai fuggirsi
Lunge da te per l'aere rapito
Su l'ale de la Gloria alto volanti;
Et indi a poco sorgerai qual prima 975
Gran Semidèo che a sè solo somiglia.
Fama è così, che il dì quinto le Fate
Loro salma immortal vedean coprirsi
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe
Volta strisciar sul suolo a sè facendo 980
De le inarcate spire impeto e forza;
Ma il primo sol le rivedea più belle
Far beati gli amanti, e a un volger d'occhi
Mescere a voglia lor la terra e il mare.
Fia d'uopo ancor, che da le lunghe cure 985
T'allevj alquanto, e con pietosa mano
Il teso per gran tempo arco rallenti.
Signore, al Ciel non è più cara cosa
Di tua salute: e troppo a noi mortali
È il viver de' tuoi pari util tesoro. 990
Tu adunque allor che placida mattina
Vestita riderà d'un bel sereno
Esci pedestre, e le abbattute membra
All'aura salutar snoda e rinfranca.

Di nobil cuojo a te la gamba calzi 995
Purpureo stivaletto, onde il tuo piede
Non macchino giammai la polve e ’l limo,
Che l’uom calpesta. A te s’avvolga intorno
Leggiadra veste che sul dorso sciolta
Vada ondeggiando, e tue formose braccia 1000
Leghi in manica angusta a cui vermiglio
O cilestro velluto orni gli estremi.
Del bel color che l’elitropio tigne
Sottilissima benda indi ti fasci
La snella gola: E il crin... Ma il crin, Signore, 1005
Forma non abbia ancor da la man dotta
Dell’artefice suo; che troppo fora,
Ahi! troppo grave error lasciar tant’opra
De le licenziose aure in balìa.
Non senz’arte però vada negletto 1010
Su gli omeri a cader; ma, o che natura
A te il nodrisca, o che da ignota fronte
Il più famoso parrucchier lo tolga,
E l’adatti al tuo capo, in sul tuo capo
Ripiegato l’afferri e lo sospenda 1015
Con testugginei denti il pettin curvo.
  Poi che in tal guisa te medesmo ornato
Con artificio negligente avrai,
Esci pedestre a respirar talvolta
L’aere mattutino; e ad alta canna 1020
Appoggiando la man, quasi baleno
Le vie trascorri, e premi ed urta il volgo
Che s’oppone al tuo corso. In altra guisa
Fora colpa l’uscir, però che andrièno
Mal distinti dal vulgo i primi eroi. 1025
  Ciò ti basti per or. Già l’oriolo
A girtene ti affretta. Ohimè che vago
Arsenal minutissimo di cose
Ciondola quindi, e ripercosso insieme
Molce con soavissimo tintinno! 1030

Di costì che non pende? avvi per fino
Piccioli cocchi e piccioli destrieri
Finti in oro così, che sembran vivi.
Ma v'hai tu il meglio? ah sì, che i miei precetti
Sagace prevenisti: ecco che splende 1035
Chiuso in picciol cristallo il dolce Pegno
Di fortunato amor. Lunge o profani,
Che a voi tant'oltre penetrar non lice.
E voi dell'altro secolo feroci,
Ed ispid'avi i vostri almi nipoti 1040
Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi
Pugnali a lato le campestri rocche
Voi godeste abitar, truci all'aspetto,
E per gran baffi rigidi la guancia
Consultando gli sgherri, e sol giojendo 1045
Di trattar l'arme che d'orribil palla
Givan notturne a traforar le porte
Del non meno di voi rivale armato.
Ma i vostri almi nipoti oggi si stanno
Ad agitar fra le tranquille dita 1050
Dell'oriolo i ciondoli vezzosi;
Ed opra è lor se all'innocenza antica
Torna pur anco, e bamboleggia il mondo.
Or vanne, o mio Signore, e il pranzo allegra
De la tua Dama: a lei dolce ministro 1055
Dispensa i cibi, e detta al suo palato
E a la sua fame inviolabil legge.
Ma tu non obliar, che in nulla cosa
Esser mediocre a gran Signor non lice:
Abbia il popol confini; a voi natura 1060
Donò senza confini e mente, e cuore.
Dunque a la mensa, o tu schifo rifuggi
Ogni vivanda, e te medesmo rendi
Per inedia famoso, o nome acquista
D'illustre voratore. Intanto addio 1065
Degli uomini delizia, e di tua stirpe,

E de la patria tua gloria e sostegno.
Ecco che umìli in bipartita schiera
T'accolgono i tuoi servi: altri già pronto
Via se ne corre ad annunciare al mondo, 1070
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
Timido ti sostien mentre il dorato
Cocchio tu sali, e tacito, e severo
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo,
E cedi il passo al trono ove s'asside 1075
Il mio Signore: ahi te meschin s'ei perde
Un sol per te de' preziosi istanti.
Temi 'l non mai da legge, o verga, o fune
Domabile cocchier, temi le rote,
Che già più volte le tue membra in giro 1080
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,
Spettacol miserabile! segnàro.

IL MEZZOGIORNO
POEMETTO
(1765)

Ardirò ancor tra i desinari illustri
Sul Meriggio innoltrarmi umil Cantore,
Poichè troppa di te cura mi punge,
Signor, ch'io spero un dì veder maestro
E dittator di graziosi modi 5
All'alma gioventù che Italia onora.
Tal fra le tazze e i coronati vini,
Onde all'ospite suo fe' lieta pompa
La Punica Regina, i canti alzava
Jopa crinito: e la Regina intanto
Da' begli occhi stranieri iva beendo 10
L'oblivion del misero Sichèo.
E tale allor che l'orba Itaca in vano
Chiedea a Nettun la prole di Laerte,
Femio s'udìa co' versi e con la cetra
La facil mensa rallegrar de' Proci 15
Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli
E i petrosi licori, e la consorte
Invitavano al pranzo. Amici or piega,
Giovin Signore, al mio cantar gli orecchi
Or che tra nuove Elise, e novi Proci, 20
E tra fedeli ancor Penelopèe,
Ti guidano a la mensa i versi miei.
Già dal meriggio ardente il sol fuggendo
Verge all'occaso: e i piccioli mortali
Dominati dal tempo escon di novo 25
A popolar le vie ch'all'oriente
Volgon ombra già grande: a te null'altro
Dominator fuor che te stesso è dato.
Alfin di consigliarsi al fido speglio
La tua Dama cessò. Quante uopo è volte 30

Chiedette, e rimandò novelli ornati;
Quante convien de le agitate ognora
Damigelle or con vezzi or con garriti
Rovesciò la fortuna; a se medesma
Quante volte convien piacque e dispiacque; 35
E quante volte è d'uopo a sè ragione
Fece, e a' suoi lodatori. I mille intorno
Dispersi arnesi alfin raccolse in uno
La consapevol del suo cor ministra;
Alfin velata d'un leggier zendado 40
È l'ara tutelar di sua beltate;
E la seggiola sacra, un po' rimossa,
Languidetta l'accoglie. Intorno ad essa
Pochi giovani eroi van rimembrando
I cari lacci altrui, mentre da lungi 45
Ad altra intorno i cari lacci vostri
Pochi giovani eroi van rimembrando.
Il marito gentil queto sorride
A le lor celie; o s'ei si cruccia alquanto,
Del tuo lungo tardar solo si cruccia. 50
Nulla però di lui cura te prenda
Oggi, o Signore, e s'egli a par del vulgo
Prostrò l'anima imbelle, e non sdegnosse
Di chiamarsi marito, a par del vulgo
Senta la fame esercitargl'in petto 55
Lo stimol fier degli oziosi sughi
Avidi d'esca: o s'a un marito alcuna
D'anima generosa orma rimane,
Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra
Dama al fianco s'assida il cui marito 60
Pranzi altrove lontan d'un'altra a lato
Ch'abbia lungi lo sposo: e così nuove
Anella intrecci a la catena immensa
Onde, alternando, Amor l'anime annoda.
Ma sia che vuol, tu baldanzoso innoltra 65
Ne le stanze più interne: ecco precorre

Per annunciarti al gabinetto estremo
Il noto stropiccìo de' piedi tuoi.
Già lo Sposo t'incontra. In un baleno
Sfugge dall'altrui man l'accorta mano 70
De la tua Dama: e il suo bel labbro intanto
T'apparecchia un sorriso. Ognun s'arretra
Che conosce i tuoi dritti, e si conforta
Con le adulte speranze a te lasciando
Libero e scarco il più beato seggio. 75
Tal colà dove infra gelose mura
Bizanzio ed Ispaàn guardano il fiore
De la beltà che il popolato Egèo
Manda, e l'Armeno, e il Tartaro, e il Circasso
Per delizia d'un solo, a bear entra 80
L'ardente sposa il grave Munsulmano.
Tra 'l maestoso passeggiar gli ondeggiano
Le late spalle, e sopra l'alta testa
Le avvolte fasce: dall'arcato ciglio
Ei volge intorno imperioso il guardo; 85
E vede al su' apparire umil chinarsi,
E il piè ritrar l'effeminata, occhiuta
Turba, che sorridendo egli dispregia.
Ora imponi, o Signor, che tutte a schiera
Si dispongan tue grazie; e a la tua Dama 90
Quanto elegante esser più puoi ti mostra.
Tengasi al fianco la sinistra mano
Sotto il breve giubbon celata; e l'altra
Sul finissimo lin posi, e s'asconda
Vicino al cor: sublime alzisi 'l petto, 95
Sorgan gli omeri entrambi, e verso lei
Piega il duttile collo; ai lati stringi
Le labbra un poco; ver lo mezzo acute
Rendile alquanto, e da la bocca poi
Compendiata in guisa tal sen esca 100
Un non inteso mormorìo. La destra
Ella intanto ti porga: e molle caschi

Sopra i tiepidi avorj un doppio bacio.
Siedi tu poscia; e d'una man trascina
Più presso a lei la seggioletta. Ognuno 105
Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto
Seco susurra ignoti detti a cui
Concordin vicendevoli sorrisi,
E sfavillar di cupidette luci
Che amor dimostri, o che lo finga almeno. 110
Ma rimembra, o Signor, che troppo nuoce
Negli amorosi cor lunga e ostinata
Tranquillità. Su l'oceàno ancora
Perigliosa è la calma: oh quante volte
Dall'immobile prora il buon nocchiere 115
Invocò la tempesta! e sì crudele
Soccorso ancor gli fu negato; e giacque
Affamato assetato estenuato
Dal velenoso aere stagnante oppresso
Tra l'inutile ciurma al suol languendo. 120
Però ti giovi de la scorsa notte
Ricordar le vicende; e con obliqui
Motti pungerl'alquanto, o se nel volto
Paga più che non suole accor fu vista
Il novello straniere; e co' bei labbri 125
Semiaperti aspettar, quasi marina
Conca, la soavissima rugiada
De' novi accenti: o se cupida troppo
Col guardo accompagnò di loggia in loggia
Il seguace di Marte, idol vegliante 130
De' feminili voti, a la cui chioma
Col lauro trionfal s'avvolgon mille
E mille frondi dell'Idalio mirto.
Colpevole o innocente allor la bella
Dama improviso adombrerà la fronte 135
D'un nuvoletto di verace sdegno
O simulato; e la nevosa spalla
Scoterà un poco; e premerà col dente

L'infimo labbro: e volgeransi alfine
Gli altri a bear le sue parole estreme. 140
Fors'anco rintuzzar di tue querele
Saprà l'agrezza; e sovvenir faratti
Le visite furtive ai tetti, ai cocchi
Ed a le logge de le mogli illustri
Di ricchi cittadini a cui sovente, 145
Per calle che il piacer mostra, piegarsi
La maestà di cavalier non sdegna.
  Felice te, se mesta e disdegnosa
La conduci a la mensa; e s'ivi puoi
Solo piegarla a comportar de' cibi 150
La nausea universal. Sorridan pure
A le vostre dolcissime querele
I convitati; e l'un l'altro percota
Col gomito maligno: ah nondimeno
Come fremon lor alme; e quanta invidia 155
Ti portan, te veggendo unico scopo
Di sì bell'ire! Al solo Sposo è dato
Nodrir nel cor magnanima quiete,
Mostrar nel volto ingenuo riso, e tanto
Docil fidanza ne le innocue luci. 160
  O tre fiate avventurosi e quattro
Voi del nostro buon secolo mariti
Quanto diversi da' vostr'avi! Un tempo
Uscìa d'Averno con viperei crini,
Con torbid'occhi irrequieti, e fredde 165
Tenaci branche un indomabil mostro
Che ansando e anelando intorno giva
Ai nuziali letti; e tutto empiea
Di sospetto e di fremito e di sangue.
Allor gli antri domestici, le selve, 170
L'onde, le rupi alto ulular s'udièno
Di feminili strida: allor le belle
Dame con mani incrocicchiate, e luci
Pavide al ciel, tremando lagrimando,

Tra la pompa feral de le lugubri 175
Sale vedean dal truce sposo offrirsi
Le tazze attossicate o i nudi stili.
Ahi pazza Italia! Il tuo furor medesmo
Oltre l'alpi, oltre 'l mar destò le risa
Presso agli emoli tuoi che di gelosa 180
Titol ti diero; e t'è serbato ancora
Ingiustamente. Non di cieco amore
Vicendevol desire, alterno impulso,
Non di costume simiglianza or guida
Gl'incauti sposi al talamo bramato; 185
Ma la Prudenza coi canuti padri
Siede librando il molt'oro, e i divini
Antiquissimi sangui: e allor che l'uno
Bene all'altro risponde, ecco Imenèo
Scoter sua face; e unirsi al freddo sposo, 190
Di lui non già, ma de le nozze amante
La freddissima vergine che in core
Già volge i riti del Bel Mondo; e lieta
L'indifferenza maritale affronta.
Così non fien de la crudel Megera 195
Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene
Contenda or pur le desiate porte
Ai gravi amanti; e di feminee risse
Turbi Oriente: Italia oggi si ride
Di quello ond'era già derisa; tanto 200
Puote una sola età volger le menti.
Ma già rimbomba d'una in altra sala
Il tuo nome, o Signor; di già l'udìro
L'ime officine ove al volubil tatto
Degl'ingenui palati arduo s'appresta 205
Solletico che molle i nervi scota,
E varia seco voluttà conduca
Fino al core dell'alma. In bianche spoglie
S'affrettano a compir la nobil opra
Prodi ministri: e lor sue leggi detta 210

Una gran mente del paese uscita
Ove Colbert, e Richelieu fur chiari.
Forse con tanta maestade in fronte
Presso a le navi ond'Ilio arse e cadèo,
Per gli ospiti famosi il grande Achille 215
Disegnava la cena: e seco intanto
Le vivande cocean sui lenti fochi
Pàtroclo fido, e il guidator di carri
Automedonte. O tu sagace mastro
Di lusinghe al palato udrai fra poco 220
Sonar le lodi tue dall'alta mensa.
Chi fia che ardisca di trovar pur macchia
Nel tuo lavoro? Il tuo Signor farassi
Campion de le tue glorie; e male a quanti
Cercator di conviti oseran motto 225
Pronunciar contro te; chè sul cocente
Meriggio andran peregrinando poi
Miseri e stanchi, e non avran cui piaccia
Più popolar con le lor bocche i pranzi.
Imbandita è la mensa. In piè d'un salto 230
Alzati e porgi, almo Signor, la mano
A la tua Dama; e lei dolce cadente
Sopra di te col tuo valor sostieni,
E al pranzo l'accompagna. I convitati
Vengan dopo di voi; quindi 'l marito 235
Ultimo segua. O prole alta di numi
Non vergognate di donar voi anco
Pochi momenti al cibo: in voi non fia
Vil opra il pasto; a quei soltanto è vile,
Che il duro irresistibile bisogno 240
Stimola e caccia. All'impeto di quello
Cedan l'orso, la tigre, il falco, il nibbio,
L'orca, il delfino, e quant'altri mortali
Vivon quaggiù; ma voi con rosee labbra
La sola Voluttade inviti al pasto, 245
La sola Voluttà che le celesti

Mense imbandisce, e al nèttare convita
I viventi per sè Dei sempiterni.
  Forse vero non è; ma un giorno è fama,
Che fur gli uomini eguali; e ignoti nomi 250
Fur Plebe, e Nobiltade. Al cibo, al bere,
All'accoppiarsi d'ambo i sessi, al sonno
Un istinto medesmo, un'egual forza
Sospingeva gli umani: e niun consiglio
Niuna scelta d'obbietti o lochi o tempi 255
Era lor conceduta. A un rivo stesso,
A un medesimo frutto, a una stess'ombra
Convenivano insieme i primi padri
Del tuo sangue, o Signore, e i primi padri
De la plebe spregiata. I medesm'antri 260
Il medesimo suolo offrieno loro
Il riposo, e l'albergo; e a le lor membra
I medesmi animai le irsute vesti.
Sol'una cura a tutti era comune
Di sfuggire il dolore, e ignota cosa 265
Era il desire agli uman petti ancora.
  L'uniforme degli uomini sembianza
Spiacque a' Celesti: e a variar la Terra
Fu spedito il Piacer. Quale già i numi
D'Ilio sui campi, tal l'amico Genio, 270
Lieve lieve per l'aere labendo
S'avvicina a la Terra; e questa ride
Di riso ancor non conosciuto. Ei move,
E l'aura estiva del cadente rivo,
E dei clivi odorosi a lui blandisce 275
Le vaghe membra, e lentamente sdrucciola
Sul tondeggiar dei muscoli gentile.
Gli s'aggiran d'intorno i Vezzi e i Giochi,
E come ambrosia, le lusinghe scorrongli
Da le fraghe del labbro: e da le luci 280
Socchiuse, languidette, umide fuori

Di tremulo fulgore escon scintille
Ond'arde l'aere che scendendo ei varca.
  Alfin sul dorso tuo sentisti, o Terra,
Sua prim'orma stamparsi; e tosto un lento 285
Fremere soavissimo si sparse
Di cosa in cosa; e ognor crescendo, tutte
Di natura le viscere commosse:
Come nell'arsa state il tuono s'ode
Che di lontano mormorando viene; 290
E col profondo suon di monte in monte
Sorge; e la valle, e la foresta intorno
Mugon del fragoroso alto rimbombo,
Finchè poi cade la feconda pioggia
Che gli uomini e le fere e i fiori e l'erbe 295
Ravviva riconforta allegra e abbella.
  Oh beati tra gli altri, oh cari al cielo
Viventi a cui con miglior man Titano
Formò gli organi illustri, e meglio tese,
E di fluido agilissimo inondolli! 300
Voi l'ignoto solletico sentiste
Del celeste motore. In voi ben tosto
Le voglie fermentàr, nacque il desio.
Voi primieri scopriste il buono, il meglio;
E con foga dolcissima correste 305
A possederli. Allor quel de' due sessi,
Che necessario in prima era soltanto,
D'amabile, e di bello il nome ottenne.
Al giudizio di Paride voi deste
Il primo esempio: tra feminei volti 310
A distinguer s'apprese; e voi sentiste
Primamente le grazie. A voi tra mille
Sapor fur noti i più soavi: allora
Fu il vin preposto all'onda; e il vin s'elesse
Figlio de' tralci più riarsi, e posti 315
A più fervido sol, ne' più sublimi
Colli dove più zolfo il suolo impingua.

Così l'Uom si divise: e fu il Signore
Dai Volgari distinto a cui nel seno
Troppo languìr l'ebeti fibre, inette 320
A rimbalzar sotto i soavi colpi
De la nova cagione onde fur tocche:
E quasi bovi, al suol curvati ancora
Dinanzi al pungol del bisogno andàro;
E tra la servitute, e la viltade, 325
E 'l travaglio, e l'inopia a viver nati,
Ebber nome di Plebe. Or tu Signore
Che feltrato per mille invitte reni
Sangue racchiudi, poichè in altra etade
Arte, forza, o fortuna i padri tuoi 330
Grandi rendette, poichè il tempo alfine
Lor divisi tesori in te raccolse,
Del tuo senso gioisci, a te dai numi
Concessa parte: e l'umil vulgo intanto
Dell'industria donato, ora ministri 335
A te i piaceri tuoi nato a recarli
Su la mensa real, non a gioirne.
Ecco la Dama tua s'asside al desco:
Tu la man le abbandona; e mentre il servo
La seggiola avanzando, all'agil fianco 340
La sottopon, sì che lontana troppo
Ella non sia, nè da vicin col petto
Prema troppo la mensa, un picciol salto
Spicca, e chino raccogli a lei del lembo
Il diffuso volume. A lato poscia 345
Di lei tu siedi: a cavalier gentile
Il fianco abbandonar de la sua Dama
Non fia lecito mai, se già non sorge
Strana cagione a meritar, ch'egli usi
Tanta licenza. Un Nume ebber gli antichi 350
Immobil sempre, e ch'allo stesso padre
Degli Dei non cedette, allor ch'ei venne
Il Campidoglio ad abitar, sebbene

E Giuno e Febo e Venere e Gradivo
E tutti gli altri Dei da le lor sedi 355
Per riverenza del Tonante uscìro.
  Indistinto ad ognaltro il loco sia
Presso al nobile desco: e s'alcun arde
Ambizioso di brillar fra gli altri,
Brilli altramente. Oh come i varj ingegni 360
La libertà del genial convito
Desta ed infiamma! Ivi il gentil Motteggio,
Maliziosetto svolazzando intorno,
Reca su l'ali fuggitive ed agita
Ora i raccolti da la fama errori 365
De le belle lontane, ora d'amante
O di marito i semplici costumi:
E gode di mirare il queto sposo
Rider primiero, e di crucciar con lievi
Minacce in cor de la sua fida sposa 370
I timidi segreti. Ivi abbracciata
Co' festivi Racconti intorno gira
L'elegante Licenza: or nuda appare
Come le Grazie; or con leggiadro velo
Solletica vie meglio; e s'affatica 375
Di richiamar de le matrone al volto
Quella rosa gentil che fu già un tempo
Onor di belle donne, all'Amor cara
E cara all'Onestade; ora ne' campi
Cresce solinga, e tra i selvaggi scherzi 380
A le rozze villane il viso adorna.
  Già s'avanza la mensa. In mille guise
E di mille sapor, di color mille
La variata eredità degli avi
Scherza ne' piatti; e giust'ordine serba. 385
Forse a la Dama di sua man le dapi
Piacerà ministrar, che novo pregio
Acquisteran da lei. Veloce il ferro
Che forbito ti attende al destro lato

Nudo fuor esca; e come quel di Marte, 390
Scintillando lampeggi: indi la punta
Fra due dita ne stringi, e chino a lei
Tu il presenta, o Signore. Or si vedranno
De la candida mano all'opra intenta
I muscoli giocar soavi e molli: 395
E le grazie, piegandosi dintorno,
Vestiran nuove forme, or da le dita
Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto
De' bei nodi insensibili aleggiando,
Et or de le pozzette in sen cadendo, 400
Che dei nodi al confin v'impresse Amore.
Mille baci di freno impazienti
Ecco sorgon dal labbro ai convitati;
Già s'arrischian, già volano, già un guardo
Sfugge dagli occhi tuoi, che i vanni audaci 405
Fulmina, et arde, e tue ragion difende.
Sol de la fida sposa a cui se' caro
Il tranquillo marito immoto siede:
E nulla impression l'agita e scuote
Di brama, o di timor; però che Imene 410
Da capo a piè fatollo. Imene or porta
Non più serti di rose avvolti al crine,
Ma stupido papavero grondante
Di crassa onda Letèa: Imene, e il Sonno
Oggi han pari le insegne. Oh come spesso 415
La Dama dilicata invoca il Sonno
Che al talamo presieda, e seco invece
Trova Imenèo; e stupida rimane
Quasi al meriggio stanca villanella
Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco 420
Queta e sicura; e d'improviso vede
Un serpe; e balza in piedi inorridita;
E le rigide man stende, e ritragge
Il gomito, e l'anelito sospende;
E immota e muta, e con le labbra aperte 425

Obliquamente il guarda! Oh come spesso
Incauto amante a la sua lunga pena
Cercò sollievo: et invocar credendo
Imene, ahi folle! invocò il Sonno; e questi
Di fredda oblivion l'alma gli asperse; 430
E d'invincibil noja, e di torpente
Indifferenza gli ricinse il core.
Ma se a la Dama dispensar non piace
Le vivande, o non giova, allor tu stesso
Il bel lavoro imprendi. Agli occhi altrui 435
Più brillerà così l'enorme gemma,
Dolc'esca agli usurai, che quella osàro
A le promesse di Signor preporre
Villanamente: ed osservati fieno
I manichetti, la più nobil opra 440
Che tessesse giammai Anglica Aracne.
Invidieran tua dilicata mano
I convitati; inarcheran le ciglia
Sul difficil lavoro, e d'oggi in poi
Ti fia ceduto il trinciator coltello 445
Che al cadetto guerrier serban le mense.
Teco son io, Signor; già intendo e veggo
Felice osservatore i detti e i motti
De' Semidei che coronando stanno
E con vario costume ornan la mensa. 450
Or chi è quell'eroe che tanta parte
Colà ingombra di loco, e mangia e fiuta
E guata e de le altrui cure ridendo
Sì superba di ventre agita mole?
Oh di mente acutissima dotate 455
Mamme del suo palato! oh da mortali
Invidiabil anima che siede
Tra la mirabil lor testura; e quindi
L'ultimo del piacer deliquio sugge!
Chi più saggio di lui penètra e intende 460
La natura migliore; o chi più industre

Converte a suo piacer l'aria, la terra,
E 'l ferace di mostri ondoso abisso?
Qualor s'accosta al desco altrui, paventano
Suo gusto inesorabile le smilze 465
Ombre de' padri, che per l'aria lievi
S'aggirano vegliando ancora intorno
Ai ceduti tesori: e piangon lasse
Le mal spese vigilie, i sobrj pasti,
Le in preda all'aquilon case, le antique 470
Digiune rozze, gli scommessi cocchj
Forte assordanti per stridente ferro
Le piazze e i tetti: e lamentando vanno
Gl'invan nudati rustici, le fami
Mal desiate, e de le sacre toghe 475
L'armata in vano autorità sul vulgo.
Chi siede a lui vicin? Per certo il caso
Congiunse accorto i due leggiadri estremi
Perchè doppio spettacolo campeggi;
E l'un dell'altro al par più lustri e splenda. 480
Falcato Dio degli orti a cui la Greca
Làmsaco d'asinelli offrir solea
Vittima degna, al giovine seguace
Del sapiente di Samo i doni tuoi
Reca sul desco: egli ozioso siede 485
Dispregiando le carni; e le narici
Schifo raggrinza, in nauseanti rughe
Ripiega i labbri, e poco pane intanto
Rumina lentamente. Altro giammai
A la squallida fame eroe non seppe 490
Durar sì forte: nè lassezza il vinse
Nè deliquio giammai nè febbre ardente;
Tanto importa lo aver scarze le membra,
Singolare il costume, e nel bel mondo
Onor di filosofico talento. 495
Qual anima è volgar la sua pietade
All'Uom riserbi; e facile ribrezzo

Dèstino in lui del suo simìle i danni,
I bisogni, e le piaghe. Il cor di lui
Sdegna comune affetto; e i dolci moti 500
A più lontano limite sospinge.
«Pera colui che prima osò la mano
Armata alzar su l'innocente agnella,
E sul placido bue: nè il truculento
Cor gli piegàro i teneri belati 505
Nè i pietosi mugiti nè le molli
Lingue lambenti tortuosamente
La man che il loro fato, ahimè, stringea».
Tal ei parla, o Signore; e sorge intanto
Al suo pietoso favellar dagli occhi 510
De la tua Dama dolce lagrimetta
Pari a le stille tremule, brillanti
Che a la nova stagion gemendo vanno
Dai palmiti di Bacco entro commossi
Al tiepido spirar de le prim'aure 515
Fecondatrici. Or le sovviene il giorno,
Ahi fero giorno! allor che la sua bella
Vergine cuccia de le Grazie alunna,
Giovenilmente vezzeggiando, il piede
Villan del servo con l'eburneo dente 520
Segnò di lieve nota: ed egli audace
Con sacrilego piè lanciolla: e quella
Tre volte rotolò; tre volte scosse
Gli scompigliati peli, e da le molli
Nari soffiò la polvere rodente. 525
Indi i gemiti alzando: aita aita
Parea dicesse; e da le aurate volte
A lei l'impietosita Eco rispose:
E dagl'infimi chiostri i mesti servi
Asceser tutti; e da le somme stanze 530
Le damigelle pallide tremanti
Precipitàro. Accorse ognuno; il volto
Fu spruzzato d'essenze a la tua Dama;

Ella rinvenne alfin: l'ira, il dolore
L'agitavano ancor; fulminei sguardi 535
Gettò sul servo, e con languida voce
Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa
Al sen le corse; in suo tenor vendetta
Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti
Vergine cuccia de le grazie alunna. 540
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
Udì la sua condanna. A lui non valse
Merito quadrilustre; a lui non valse
Zelo d'arcani uficj: in van per lui
Fu pregato e promesso; ei nudo andonne 545
Dell'assisa spogliato ond'era un giorno
Venerabile al vulgo. In van novello
Signor sperò; chè le pietose dame
Inorridìro, e del misfatto atroce
Odiàr l'autore. Il misero si giacque 550
Con la squallida prole, e con la nuda
Consorte a lato su la via spargendo
Al passeggiere inutile lamento:
E tu vergine cuccia, idol placato
Da le vittime umane, isti superba. 555
Fia tua cura, o Signore, or che più ferve
La mensa, di vegliar su i cibi; e pronto
Scoprir qual d'essi a la tua Dama è caro:
O qual di raro augel, di stranio pesce
Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore 560
Anatomico renda, Amor che tutte
Degli animali noverar le membra
Puote; e discerner sa qual abbian tutte
Uso, e natura. Più d'ognaltra cosa
Però ti caglia rammentar mai sempre 565
Qual più cibo le nuoca, o qual più giovi;
E l'un rapisci a lei, l'altro concedi
Come d'uopo ti par. Serbala, oh dio,
Serbala ai cari figlj. Essi dal giorno

Che le alleviàro il dilicato fianco 570
Non la rivider più: d'ignobil petto
Esaurirono i vasi, e la ricolma
Nitidezza serbàro al sen materno.
Sgridala, se a te par, ch'avida troppo
Agogni al cibo; e le ricorda i mali 575
Che forse avranno altra cagione, e ch'ella
Al cibo imputerà nel dì venturo.
Nè al cucinier perdona a cui non calse
Tanta salute. A te sui servi altrui
Ragion donossi in quel felice istante 580
Che la noia, o l'amor vi strinser ambo
In dolce nodo; e dier ordini e leggi.
Per te sgravato d'odioso incarco
Ti fia grato colui che dritto vanta
D'impor novo cognome a la tua Dama; 585
E pinte trascinar su gli aurei cocchi
Giunte a quelle di lei le proprie insegne:
Dritto illustre per lui, e ch'altri seco
Audace non tentò divider mai.
Ma non sempre, o Signor, tue cure fieno 590
A la Dama rivolte: anco talora
Ti fia lecito aver qualche riposo;
E de la quercia trionfale all'ombra
Te de la polve olimpica tergendo,
Al vario ragionar degli altri eroi 595
Porgere orecchio, e il tuo sermone ai loro
Ozioso mischiar. Già scote un d'essi
Le architettate del bel crine anella
Su l'orecchio ondeggianti; e ad ogni scossa,
De' convitati a le narici manda 600
Vezzoso nembo d'arabi profumi.
Allo spirto di lui l'alma Natura
Fu prodiga così, che più non seppe
Di che il volto abbellirgli; e all'Arte disse:
Compisci 'l mio lavoro; e l'Arte suda 605

Sollecita d'intorno all'opra illustre.
Molli tinture, preziose linfe,
Polvi, pastiglie, dilicati unguenti
Tutto arrischia per lui. Quanto di novo,
E mostruoso più sa tesser spola, 610
O bulino intagliar Francese ed Anglo
A lui primo concede. Oh lui beato,
Che primo può di non più viste forme
Tabacchiera mostrar! l'etica invidia
I Grandi eguali a lui lacera, e mangia; 615
Ed ei pago di sè, superbamente
Crudo fa loro balenar su gli occhi
L'ultima gloria onde Parigi ornollo.
Forse altera così d'Egitto in faccia
Vaga Prole di Semele apparisti 620
I giocondi rubini alto levando
Del grappolo primiero: e tal tu forse
Tessalico garzon mostrasti a Jolco
L'auree lane rapite al fero Drago.
Vedi, o Signor, quanto magnanim'ira 625
Nell'eroe che vicino all'altro siede
A quel novo spettacolo si desta:
Vedi come s'affanna, e sembra il cibo
Obliar declamando. Al certo al certo
Il nemico è a le porte: ohimè i Penati 630
Tremano, e in forse è la civil salute.
Ah no; più grave a lui, più preziosa
Cura lo infiamma: «Oh depravati ingegni
Degli artefici nostri! In van si spera
Dall'inerte lor man lavoro industre, 635
Felice invenzion d'uom nobil degna:
Chi sa intrecciar, chi sa pulir fermaglio
A nobile calzar? chi tesser drappo
Soffribil tanto, che d'ornar presuma
Le membra di signor che un lustro a pena 640
Di feudo conti? In van s'adopra e stanca

Chi ’l genio lor bituminoso e crasso
Osa destar. Di là dall’alpi è forza
Ricercar l’eleganza: e chi giammai
Fuor che il Genio di Francia osato avrebbe 645
Su i menomi lavori i Grechi ornati
Recar felicemente? Andò romito
Il Bongusto finora spaziando
Su le auguste cornici, e su gli eccelsi
Timpani de le moli al Nume sacre, 650
E agli uomini scettrati; oggi ne scende
Vago alfin di condurre i gravi fregi
Infra le man di cavalieri e dame:
Tosto forse il vedrem trascinar anco
Su molli veli, e nuziali doni 655
Le Greche travi; e docile trastullo
Fien de la Moda le colonne, e gli archi
Ove sedeano i secoli canuti».
Commercio alto gridar, gridar commercio
All’altro lato de la mensa or odi 660
Con fanatica voce: e tra ’l fragore
D’un peregrino d’eloquenza fiume,
Di bella novità stampate al conio
Le forme apprendi, onde assai meglio poi
Brillantati i pensier picchin la mente. 665
Tu pur grida commercio; e la tua Dama
Anco un motto ne dica. Empiono è vero
Il nostro suol di Cerere i favori,
Che tra i folti di biade immensi campi
Move sublime; e fuor ne mostra a pena 670
Tra le spighe confuso il crin dorato.
Bacco, e Vertunno i lieti poggi intorno
Ne coronan di poma: e Pale amica
Latte ne preme a larga mano, e tonde
Candidi velli, e per li prati pasce 675
Mille al palato uman vittime sacre:
Cresce fecondo il lin soave cura

Del verno rusticale; e d'infinita
Serie ne cinge le campagne il tanto
Per la morte di Tisbe arbor famoso. 680
Che vale or ciò? Su le natie lor balze
Rodan le capre; ruminando il bue
Lungo i prati natii vada; e la plebe
Non dissimile a lor, si nutra e vesta
De le fatiche sue; ma a le grand'alme 685
Di troppo agevol ben schife Cillenio
Il comodo presenti a cui le miglia
Pregio acquistino, e l'oro; e d'ogn'intorno:
Commercio risonar s'oda, commercio.
Tale dai letti de la molle rosa 690
Sìbari ancor gridar soleva; i lumi
Disdegnando volgea dai campi aviti,
Troppo per lei ignobil cura; e mentre
Cartagin dura a le fatiche, e Tiro,
Pericolando per l'immenso sale, 695
Con l'oro altrui le voluttà cambiava,
Sìbari si volgea sull'altro lato;
E non premute ancor rose cercando,
Pur di commercio novellava, e d'arti.
Nè senza i miei precetti, e senza scorta 700
Inerudito andrai, Signor, qualora
Il perverso destin dal fianco amato
T'allontani a la mensa. Avvien sovente,
Che un Grande illustre or l'alpi, or l'oceàno
Varca, e scende in Ausonia, orribil ceffo 705
Per natura o per arte, a cui Ciprigna
Rose le nari; e sale impuro e crudo
Snudò i denti ineguali. Ora il distingue
Risibil gobba, or furiosi sguardi,
Obliqui o loschi; or rantoloso avvolge 710
Tra le tumide fauci ampio volume
Di voce che gorgoglia, ed esce alfine
Come da inverso fiasco onda che goccia.

Or d'avi or di cavalli ora di Frini
Instancabile parla, or de' Celesti 715
Le folgori deride. Aurei monili,
E gemme e nastri gloriose pompe
L'ingombran tutto; e gran titolo suona
Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende
Inclita stirpe, che onorar non voglia 720
D'un ospite sì degno i lari suoi?
Ei però sederà de la tua Dama
Al fianco ancora: e tu lontan da Giuno
Tra i Silvani capripedi n'andrai
Presso al marito; e pranzerai negletto 725
Col popol folto degli Dei minori.
Ma negletto non già dagli occhi andrai
De la Dama gentil, che a te rivolti
Incontreranno i tuoi. L'aere a quell'urto
Arderà di faville: e Amor con l'ali 730
L'agiterà. Nel fortunato incontro
I messaggier pacifici dell'alma
Cambieran lor novelle, e alternamente
Spinti, rifluiranno a voi con dolce
Delizioso tremito sui cori. 735
Tu le ubbidisci allora, o se t'invita
Le vivande a gustar che a lei vicine
L'ordin dispose, o se a te chiede in vece
Quella che innanzi a te sue voglie punge
Non col soave odor, ma con le nove 740
Leggiadre forme onde abbellir la seppe
Dell'ammirato cucinier la mano.
Con la mente si pascono gli Dei
Sopra le nubi del brillante Olimpo:
E le labbra immortali irrita e move 745
Non la materia, ma il divin lavoro.
Nè intento meno ad ubbidir sarai
I cenni del bel guardo allor che quella
Di licor peregrino ai labbri accosta

Colmo bicchiere a lo cui orlo intorno 750
Serpe dorata striscia; o a cui vermiglia
Cera la base impronta, e par, che dica:
Lungi o labbra profane: al labbro solo
De la Diva che qui soggiorna e regna
Il castissimo calice si serbi: 755
Nè cavalier con l'alito maschile
Osi appannarne il nitido cristallo,
Nè dama convitata unqua presuma
Di porvi i labbri; e sien pur casti e puri,
E quant'esser si può cari all'amore. 760
Nessun'altra è di lei più pura cosa;
Chi macchiarla oserà? Le Ninfe in vano
Da le arenose loro urne versando
Cento limpidi rivi, al candor primo
Tornar vorrièno il profanato vaso 765
E degno farlo di salir di novo
A le labbra celesti, a cui non lice
Inviolate approssimarsi ai vasi
Che convitati cavalieri, e dame
Convitate macchiar coi labbri loro. 770
Tu ai cenni del bel guardo, e de la mano
Che reggendo il bicchier, sospesa ondeggia,
Affettuoso attendi. I guardi tuoi
Sfavillando di gioja, accolgan lieti
Il brindisi segreto; e tu ti accingi 775
In simil modo a tacita risposta.
Immortal come voi la nostra Musa
Brindisi grida all'uno, e all'altro amante;
All'altrui fida sposa a cui se' caro,
E a te, Signor, sua dolce cura e nostra. 780
Come annoso licor Lièo vi mesce,
Tale Amore a voi mesca eterna gioja
Non gustata al marito, e da coloro
Invidiata che gustata l'hanno.
Veli con l'ali sue sagace oblìo 785

Le alterne infedeltà che un cor dall'altro
Potrièno un giorno separar per sempre
E sole agli occhi vostri Amor discopra
Le alterne infedeltà che in ambo i cori
Ventilar possan le cedenti fiamme. 790
Un sempiterno indissolubil nodo
Àuguri ai vostri cor volgar cantore;
Nostra nobile Musa a voi desia
Sol fin che piace a voi durevol nodo.
Duri fin che a voi piace; e non si sciolga 795
Senza che Fama sopra l'ali immense
Tolga l'alta novella, e grande n'empia
Col reboàto dell'aperta tromba
L'ampia cittade, e dell'Enotria i monti
E le piagge sonanti, e s'esser puote, 800
La bianca Teti, e Guadiana, e Tule.
Il mattutino gabinetto, il corso,
Il teatro, la mensa in vario stile
Ne ragionin gran tempo: ognun ne chieda
Il dolente marito; ed ei dall'alto 805
La lamentabil favola cominci.
Tal su le scene ove agitar solea
L'ombre tinte di sangue Argo piagnente,
Squallido messo al palpitante coro
Narrava, come furiando Edipo 810
Al talamo corresse incestuoso;
Come le porte rovescionne, e come
Al subito spettacolo ristè
Quando vicina del nefando letto
Vide in un corpo solo e sposa e madre 815
Pender strozzata; e del fatale uncino
Le mani armossi; e con le proprie mani
A sè le care luci da la testa
Con le man proprie misero strapposse.
Ecco volge al suo fine il pranzo illustre. 820
Già Como, e Dionisio al desco intorno

Rapidissimamente in danza girano
Con la libera Gioja: ella saltando,
Or questo or quel dei convitati lieve
Tocca col dito; e al suo toccar scoppiettano 825
Brillanti vivacissime scintille
Ch'altre ne destan poi. Sonan le risa;
E il clamoroso disputar s'accende.
La nobil vanità punge le menti;
E l'Amor di sè sol, baldo scorrendo, 830
Porge un scettro a ciascuno, e dice: Regna.
Questi i concilj di Bellona, e quegli
Penetra i tempj de la Pace. Un guida
I condottieri: ai consiglier consiglio
L'altro dona, e divide e capovolge 835
Con seste ardite il pelago e la terra.
Qual di Pallade l'arti e de le Muse
Giudica e libra: qual ne scopre acuto
L'alte cagioni; e i gran principj abbatte
Cui creò la natura, e che tiranni 840
Sopra il senso degli uomini regnàro
Gran tempo in Grecia; e ne la Tosca terra
Rinacquer poi più poderosi e forti.
Cotanto adunque di sapere è dato
A nobil mente? Oh letto, oh specchio, oh mensa, 845
Oh corso, oh scena, oh feudi, oh sangue, oh avi,
Che per voi non s'apprende? Or tu Signore,
Col volo ardito del felice ingegno
T'ergi sopra d'ognaltro. Il campo è questo
Ove splender più dei: nulla scienza, 850
Sia quant'esser si vuole arcana e grande,
Ti spaventi giammai. Se cosa udisti,
O leggesti al mattino onde tu possa
Gloria sperar; qual cacciator che segue
Circuendo la fera, e sì la guida 855
E volge di lontan, che a poco a poco
S'avvicina a le insidie, e dentro piomba;

Tal tu il sermone altrui volgi sagace
Finchè là cada ove spiegar ti giovi
Il tuo novo tesor. Se nova forma 860
Del parlare apprendesti, allor ti piaccia
Materia espor che, favellando, ammetta
La nova gemma: e poi che il punto hai colto,
Ratto la scopri, e sfolgorando abbaglia
Qual altra è mente che superba andasse 865
Di squisita eloquenza ai gran convivj.
In simil guisa il favoloso amante
Dell'animosa vergin di Dordona
Ai cavalier che l'assalien superbi
Usar lasciava ogni lor possa ed arte; 870
Poi nel miglior de la terribil pugna
Svelava il don dell'amoroso Mago:
E quei sorpresi dall'immensa luce
Cadeano ciechi e soggiogati a terra.
Se alcun di Zoroastro, e d'Archimede 875
Discepol sederà teco a la mensa,
A lui ti volgi: seco lui ragiona;
Suo linguaggio ne apprendi, e quello poi
Quas'innato a te fosse, alto ripeti:
Nè paventar quel che l'antica fama 880
Narrò de' suoi compagni. Oggi la diva
Urania il crin compose: e gl'irti alunni
Smarriti vergognosi balbettanti
Trasse da le lor cave ove pur dianzi
Col profondo silenzio e con la notte 885
Tenean consiglio: indi le serve braccia
Fornien di leve onnipotenti ond'alto
Salisser poi piramidi, obelischi
Ad eternar de' popoli superbi
I gravi casi: oppur con feri dicchi 890
Stavan contro i gran letti; o di pignone
Audace armati spaventosamente
Cozzavan con la piena, e giù a traverso

Spezzate, dissipate rovesciavano
Le tetre corna, decima fatica 895
D'Ercole invitto. Ora i selvaggi amici
Urania incivilì: baldi e leggiadri
Nel gran mondo li guida o tra 'l clamore
De' frequenti convivj, oppur tra i vezzi
De' gabinetti ove a la docil Dama, 900
E al saggio Cavalier mostran qual via
Venere tenga; e in quante forme o quali
Suo volto lucidissimo si cambj.
Nè del Poeta temerai, che beffi
Con satira indiscreta i detti tuoi; 905
Nè che a maligne risa esponer osi
Tuo talento immortal. Voi l'innalzaste
All'alta mensa: e tra la vostra luce
Beato l'avvolgeste; e de le Muse
A dispetto e d'Apollo, al sacro coro 910
L'ascriveste de' Vati. Egli 'l suo Pindo
Feo de la mensa: e guai a lui, se quinci
Le Dee sdegnate giù precipitando
Con le forchette il cacciano. Meschino!
Più non potria su le dolenti membra 915
Del suo infermo Signor chiedere aita
Da la bona Salute; o con alate
Odi ringraziar, nè tesser Inni
Al barbato figliuol di Febo intonso:
Più del giorno natale i chiari albori 920
Salutar non potrebbe, e l'auree frecce
Nomi-sempiternanti all'arco imporre:
Non più gli urti festevoli, o sul naso
L'elegante scoccar d'illustri dita
Fora dato sperare. A lui tu dunque 925
Non isdegna, o Signor, volger talvolta
Tu' amabil voce: a lui declama i versi
Del dilicato cortigian d'Augusto,
O di quel che tra Venere, e Lièo

Pinse Trimalcion. La Moda impone, 930
Ch'Arbitro, o Flacco a un bello spirto ingombri
Spesso le tasche. Il vostro amico vate
T'udrà, maravigliando, il sermon prisco
Or sciogliere or frenar qual più ti piace:
E per la sua faretra, e per li cento 935
Destrier focosi che in Arcadia pasce
Ti giurerà, che di Donato al paro
Il difficil sermone intendi e gusti.
Cotesto ancor di rammentar fia tempo
I novi Sofi, che la Gallia, e l'Alpe 940
Esecrando persegue: e dir qual arse
De' volumi infelici, e andò macchiato
D'infame nota: e quale asilo appresti
Filosofia al morbido Aristippo
Del secol nostro; e qual ne appresti al novo 945
Diogene dell'auro spregiatore,
E della opinione de' mortali.
Lor volumi famosi a te verranno
Da le fiamme fuggendo a gran giornate
Per calle obliquo, e compri a gran tesoro 950
O da cortese man prestati, fièno
Lungo ornamento a lo tuo speglio innanzi.
Poichè scorsi gli avrai pochi momenti
Specchiandoti, e a la man garrendo indotta
Del parrucchier; poichè t'avran la sera 955
Conciliato il facil sonno, allora
A la *toilette* passeran di quella
Che comuni ha con te studj e licèo
Ove togato in cattedra elegante
Siede interprete Amor. Ma fia la mensa 960
Il favorevol loco ove al sol esca
De' brevi studj il glorioso frutto.
Qui ti segnalerai co' novi Sofi
Schernendo il fren che i creduli maggiori
Atto solo stimàr l'impeto folle 965

A vincer de' mortali, a stringer forte
Nodo fra questi, e a sollevar lor speme
Con penne oltre natura alto volanti.
Chi por freno oserà d'almo Signore
A la mente od al cor? Paventi il vulgo 970
Oltre natura: il debole Prudente
Rispetti il vulgo; e quei, cui dona il vulgo
Titol di Saggio, mediti romito
Il Ver celato; e alfin cada adorando
La sacra nebbia che lo avvolge intorno. 975
Ma il mio Signor, com'aquila sublime
Dietro ai Sofi novelli il volo spieghi.
Perchè più generoso il volo sia,
Voli senz'ale ancor; nè degni 'l tergo
Affaticar con penne. Applauda intanto 980
Tutta la mensa al tuo poggiare ardito.
Te con lo sguardo, e con l'orecchio beva
La Dama dalle tue labbra rapita:
Con cenno approvator vezzosa il capo
Pieghi sovente: e il *calcolo*, e la *massa*, 985
E l'*inversa ragion* sonino ancora
Su la bocca amorosa. Or più non odia
De le scole il sermone Amor maestro;
Ma l'accademia e i portici passeggia
De' filosofi al fianco, e con la molle 990
Mano accarezza le cadenti barbe.
Ma guardati, o Signor, guardati oh dio
Dal tossico mortal che fuora esala
Dai volumi famosi; e occulto poi
Sa, per le luci penetrato all'alma, 995
Gir serpendo nei cori; e con fallace
Lusinghevole stil corromper tenta
Il generoso de le stirpi orgoglio
Che ti scevra dal vulgo. Udrai da quelli,
Che ciascun de' mortali all'altro è pari; 1000
Che caro a la Natura, e caro al Cielo

È non meno di te colui che regge
I tuoi destrieri, e quei ch'ara i tuoi campi;
E che la tua pietade, e il tuo rispetto
Dovrien fino a costor scender vilmente. 1005
Folli sogni d'infermo! Intatti lascia
Così strani consiglj; e sol ne apprendi
Quel che la dolce voluttà rinfranca,
Quel che scioglie i desiri, e quel che nutre
La libertà magnanima. Tu questo 1010
Reca solo a la mensa: e sol da questo
Cerca plausi ed onor. Così dell'api
L'industrioso popolo ronzando,
Gira di fiore in fior, di prato in prato;
E i dissimili sughi raccogliendo, 1015
Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi
Ne van colme le pàtere dorate
Sopra l'ara de' numi; e d'ogn'intorno
Ribocca la fragrante alma dolcezza.
Or versa pur dall'odorato grembo 1020
I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma
Tazze che d'oro e di color diversi
Fregiò il Sàssone industre; il fine è giunto
De la mensa divina. E tu dai greggi
Rustica Pale coronata vieni 1025
Di melissa olezzante e di ginebro;
E co' lavori tuoi di presso latte
Vergognando t'accosta a chi ti chiede,
Ma deporli non osa. In su la mensa
Potrien deposti le celesti nari 1030
Commover troppo, e con volgare olezzo
Gli stomachi agitar. Torreggin solo
Su' ripiegati lini in varie forme
I latti tuoi cui di serbato verno
Rassodarono i sali, e reser atti 1035
A dilettar con subito rigore
Di convitato cavalier le labbra.

Tu, Signor, che farai poichè fie posto
Fine a la mensa, e che lieve puntando
La tua Dama gentil fatto avrà cenno, 1040
Che di sorger è tempo? In piè d'un salto
Balza prima di tutti; a lei t'accosta,
La seggiola rimovi, la man porgi;
Guidala in altra stanza, e più non soffri,
Che lo stagnante de le dapi odore 1045
Il cèlabro le offenda. Ivi con gli altri
Gratissimo vapor t'invita, ond'empie
L'aria il caffè che preparato fuma
In tavola minor cui vela ed orna
Indica tela. Ridolente gomma 1050
Quinci arde intanto; e va lustrando e purga
L'aere profano, e fuor caccia del cibo
Le volanti reliquie. Egri mortali
Cui la miseria e la fidanza un giorno
Sul meriggio guidàro a queste porte; 1055
Tumultuosa, ignuda, atroce folla
Di tronche membra, e di squallide facce,
E di bare e di grucce, ora da lungi
Vi confortate; e per le aperte nari
Del divin pranzo il nèttare beete 1060
Che favorevol aura a voi conduce:
Ma non osate i limitari illustri
Assediar, fastidioso offrendo
Spettacolo di mali a chi ci regna.
Or la piccola tazza a te conviene 1065
Apprestare, o Signor, che i lenti sorsi
Ministri poi de la tua Dama ai labbri:
Or memore avvertir s'ella più goda,
O sobria o liberal, temprar col dolce
La bollente bevanda; o se più forse 1070
L'ami così, come sorbir la suole
Barbara sposa, allor che, molle assisa
Su' broccati di Persia, al suo signore

Con le dita pieghevoli ’l selvoso
Mento vezzeggia, e la svelata fronte 1075
Alzando, il guarda; e quelli sguardi han possa
Di far che a poco a poco di man cada
Al suo signore la fumante canna.
Mentre il labbro, e la man v’occupa, e scalda
L’odorosa bevanda, altere cose 1080
Macchinerà tua infaticabil mente.
Qual coppia di destrieri oggi de’ il carro
Guidar de la tua Dama; o l’alte moli
Che su le fredde piagge educa il Cimbro;
O quei che abbeverò la Drava, o quelli 1085
Che a le vigili guardie un dì fuggìro
Da la stirpe Campana. Oggi qual meglio
Si convenga ornamento ai dorsi alteri:
Se semplici e negletti; o se pomposi
Di ricche nappe e variate stringhe 1090
Andran su l’alto collo i crin volando;
E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie
Ondeggeranno li ritondi fianchi.
Quale oggi cocchio trionfanti al corso
Vi porterà: se quel cui l’oro copre; 1095
O quel su le cui tavole pesanti
Saggio pennello i dilicati finse
Studj dell’ago, onde si fregia il capo
E il bel sen la tua Dama; e pieni vetri
Di freschissima linfa e di fior varj 1100
Gli diede a trascinar. Cotanta mole
Di cose a un tempo sol nell’alta mente
Rivolgerai: poi col supremo auriga
Arduo consiglio ne terrai, non senza
Qualche lieve garrir con la tua Dama. 1105
Servi le leggi tue l’auriga: e intanto
Altre v’occupin cure. Il gioco puote
Ora il tempo ingannare: ed altri ancora
Forse ingannar potrà. Tu il gioco eleggi

Che due soltanto a un tavoliere ammetta; 1110
Tale Amor ti consiglia. Occulto ardea
Già di ninfa gentil misero amante
Cui null'altra eloquenza usar con lei,
Fuor che quella degli occhi era concesso;
Poichè il rozzo marito ad Argo eguale 1115
Vigilava mai sempre; e quasi biscia
Ora piegando, or allungando il collo,
Ad ogni verbo con gli orecchi acuti
Era presente. Oimè, come con cenni,
O con notata tavola giammai 1120
O con servi sedotti a la sua ninfa
Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore
Stratagemma finissimo vinceva
La gelosìa del rustico marito.
Che più lice sperare? Al tempio ei corre 1125
Del nume accorto che le serpi intreccia
All'aurea verga, e il capo e le calcagna
D'ali fornisce. A lui si prostra umìle;
E in questa guisa, lagrimando, il prega.
«O propizio agli amanti, o buon figliuolo 1130
De la candida Maja, o tu che d'Argo
Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti
La guardata giovenca, i preghi accetta
D'un amante infelice; e a me concedi
Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno 1135
D'un marito importuno». Ecco si scote
Il divin simulacro, a lui si china,
Con la verga pacifica la fronte
Gli percote tre volte: e il lieto amante
Sente dettarsi ne la mente un gioco 1140
Che i mariti assordisce. A lui diresti,
Che l'ali del suo piè concesse ancora
Il supplicato Dio; cotanto ei vola
Velocissimamente a la sua donna.
Là bipartita tavola prepara 1145

Ov'ebano, ed avorio intarsiati
Regnan sul piano; e partono alternando
In dodici magioni ambe le sponde.
Quindici nere d'ebano girelle
E d'avorio bianchissimo altrettante 1150
Stan divise in due parti; e moto e norma
Da due dadi gittati attendon, pronte
Ad occupar le case, e quinci e quindi
Pugnar contrarie. Oh cara a la Fortuna
Quella che corre innanzi all'altre, e seco 1155
Ha la compagna, onde il nemico assalto
Forte sostenga! Oh giocator felice
Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro
De le proprie magioni ordin riempie
Con doppio segno, e quindi poi, securo, 1160
Da la falange il suo rival combatte;
E in proprio ben rivolge i colpi ostili.
Al tavolier s'assidono ambidue,
L'amante cupidissimo, e la ninfa:
Quella occupa una sponda, e questi l'altra. 1165
Il marito col gomito s'appoggia
All'un de' lati: ambi gli orecchi tende;
E sotto al tavolier di quando in quando
Guata con gli occhi. Or l'agitar dei dadi
Entro ai sonanti bossoli comincia; 1170
Ora il picchiar de' bossoli sul piano;
Ora il vibrar, lo sparpagliar, l'urtare,
Il cozzar de' due dadi; or de le mosse
Pedine il martellar. Torcesi e freme
Sbalordito il geloso: a fuggir pensa, 1175
Ma rattienlo il sospetto. Il romor cresce
Il rombazzo, il frastono, il rovinìo.
Ei più regger non puote; in piedi balza,
E con ambe le man tura gli orecchi.
Tu vincesti o Mercurio: il cauto amante 1180
Poco disse, e la bella intese assai.

Tal ne la ferrea età quando gli sposi
Folle superstizion chiamava all'armi
Giocato fu. Ma poi che l'aureo fulse
Secol di novo, e che del prisco errore 1185
Si spogliàro i mariti, al sol diletto
La Dama, e il Cavalier volsero il gioco
Che la necessità scoperto avea.
Fu superfluo il romor: di molle panno
La tavola vestissi, e de' patenti 1190
Bossoli 'l sen: lo schiamazzìo molesto
Tal rintuzzossi; e durò al gioco il nome
Che ancor l'antico strepito dinòta.
Già de le fere, e degli augelli il giorno,
E de' pesci notanti, e de' fior varj, 1195
Degli alberi, e del vulgo al suo fin corre.
Di sotto al guardo dell'immenso Febo
Sfugge l'un Mondo; e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta, e il Messico, e l'altrice
Di molte perle California estrema. 1200
Già da' maggiori colli, e da l'eccelse
Torri il Sol manda gli ultimi saluti
All'Italia, fuggente; e par, che brami
Rivederti, o Signore, anzi che l'Alpe,
O l'Appennino, o il mar curvo ti celi 1205
Agli occhi suoi. Altro finor non vide,
Che di falcato mietitore i fianchi
Su le campagne tue piegati e lassi,
E su le armate mura or fronti or spalle
Carche di ferro, e su le aeree capre 1210
Degli edificj tuoi man scabre e arsicce,
E villan polverosi innanzi ai carri
Gravi del tuo ricolto, e sui canali
E sui fertili laghi irsute braccia
Di remigante che le alterne merci 1215
Al tuo comodo guida ed al tuo lusso,

Tutt'ignobili oggetti. Or colui vegga,
Che da tutti servito, a nullo serve.
Già di cocchi frequente il Corso splende:
E di mille che là volano rote 1220
Rimbombano le vie. Fiero per nova
Scoperta biga il giovine leggiadro
Che cesse al carpentier gli avìti campi
Là si scorge tra i primi. All'un de' lati
Sdrajasi tutto: e de le stese gambe 1225
La snellezza dispiega. A lui nel seno
La conoscenza del suo merto abbonda;
E con gentil sorriso arde e balena
Su la vetta del labbro; o da le ciglia,
Disdegnando, de' cocchi signoreggia 1230
La turba inferior: soave intanto
Egli alza il mento, e il gomito protende;
E mollemente la man ripiegando,
I merletti finissimi su l'alto
Petto si ricompon con le due dita. 1235
Quinci vien l'altro che pur oggi al cocchio
Dai casali pervenne, e già s'ascrive
Al concilio de' numi. Egli oggi impara
A conoscere il vulgo, e già da quello
Mille miglia lontan sente rapirsi 1240
Per lo spazio de' cieli. A lui davanti
Ossequiosi cadono i cristalli
De' generosi cocchi oltrepassando;
E il lusingano ancor perchè sostegno
Sia de la pompa loro. Altri ne viene 1245
Che di compro pur or titol si vanta;
E pur s'affaccia, e pur gli orecchi porge,
E pur sembragli udir da tutti i labbri
Sonar le glorie sue: Mal abbia il lungo
De le rote stridore, e il calpestìo 1250
De' ferrati cavalli, e l'aura, e il vento
Che il bel tenor de le bramate voci

Scender non lascia a dilettargli ’l core.
Di momento in momento il fragor cresce,
E la folla con esso. Ecco le vaghe 1255
A cui gli amanti per lo dì solenne
Mendicarono i cocchi. Ecco le gravi
Matrone che gran tempo arser di zelo
Contro al bel Mondo, e dell’ignoto Corso
La scelerata polvere dannàro; 1260
Ma poi che la vivace amabil prole
Crebbe, e invitar sembrò con gli occhi Imene,
Cessero alfine; e le tornite braccia,
E del sorgente petto i rugiadosi
Frutti prudentemente al guardo aprìro 1265
Dei nipoti di Giano. Affrettan quindi
Le belle cittadine, ora è più lustri
Note a la Fama, poi che ai tetti loro
Dedussero gli Dei; e sepper meglio,
E in più tragico stil da la *toilette* *1270*
Ai loro amici declamar l’istoria
De’ rotti amori; ed agitar repente
Con celebrata convulsion la mensa,
Il teatro, e la danza. Il lor ventaglio
Irrequieto sempre or quinci or quindi 1275
Con variata eloquenza esce e saluta.
Convolgonsi le belle: or su l’un fianco
Or su l’altro si posano tentennano
Volteggiano si rizzan, sul cuscino
Ricadono pesanti, e la lor voce 1280
Acuta scorre d’uno in altro cocchio.
Ma ecco alfin che le divine spose
Degl’Italici eroi vengono anch’esse.
Io le conosco ai messaggier volanti
Che le annuncian da lungi, ed urtan fieri, 1285
E rompono la folla; io le conosco
Da la turba de’ servi al vomer tolti,
Perchè oziosi poi diretro pendano

Al carro trionfal con alte braccia.
Male a Giuno ed a Pallade Minerva 1290
E a Cinzia e a Citerea mischiarvi osate
Voi pettorute Naiadi e Napee
Vane di picciol fonte o d'umil selva
Che agli Egipani vostri in guardia diede
Giove dall'alto. Vostr'incerti sguardi, 1295
Vostra frequente inane maraviglia,
E l'aria alpestre ancor de' vostri moti
Vi tradiscono, ahi lasse, e rendon vana
La multiplice in fronte ai palafreni
Pendente nappa, ch'usurpar tentaste, 1300
E la divisa onde copriste il mozzo
E il cucinier che la seguace corte
Accrebber stanchi, e i miseri lasciàro
Canuti padri di famiglia soli
Ne la muta magion serbati a chiave. 1305
Troppo da voi diverse esse ne vanno
Ritte negli alti cocchi alteramente;
E a la turba volgare che si prostra
Non badan punto: a voi talor si volge
Lor guardo negligente, e par, che dica: 1310
Tu ignota mi sei; o nel mirarvi
Col compagno susurrano ridendo.
Le giovinette madri degli eroi
Tutto empierono il Corso, e tutte han seco
Un giovinetto eroe, o un giovin padre 1315
D'altri futuri eroi, che a la *toilette*
A la mensa, al teatro, al corso, al gioco
Segnaleransi un giorno; e fien cantati,
S'io scorgo l'avvenir, da tromba eguale
A quella che a me diede Apollo, e disse: 1320
Canta gli Achilli tuoi, canta gli Augusti
Del secol tuo. Sol tu manchi, o Pupilla
Del più nobile mondo: ora ne vieni,

E del rallegratore de le cose
Rallegra or tu la moribonda luce. 1325
Già d'untuosa polvere novella
Di propria man la tabacchiera empisti
A la tua Dama, e di novelli odori
Il cristallo dorato; ed al suo crine
La bionda che svanìo polve tornasti 1330
Con piuma dilicata; e adatto al giorno
Le scegliesti 'l ventaglio: al pronto cocchio
Di tua man la guidasti, e già con essa
Precipitosamente al Corso arrivi.
Il memore cocchier serbi quel loco 1335
Che voi dianzi sceglieste, e voi non osi
Tra le ignobili rote esporre al vulgo,
Se star fermi vi piace, od oltre scorra,
Se di scorrer v'aggrada. Uscir del cocchio
Ti fia lecito ancor. T'accolgan pronti 1340
Allo scendere i servi. Ancora un salto
Spicca; e rassetta i rincrespati panni,
E le trine sul petto: un po' t'inchina,
Ed ai lievi calzàri un guardo volgi;
Ergiti, e marcia dimenando il fianco. 1345
Il Corso misurar potrai soletto,
S'ami di passeggiare; anco potrai
Dell'altrui Dame avvicinarti al cocchio,
E inerpicarti, et introdurvi 'l capo
E le spalle e le braccia, e mezzo ancora 1350
Dentro versarti. Ivi sonar tant'alto
Fa le tue risa, che da lunge gli oda
La tua Dama, e si turbi, ed interrompa
Il celiar degli eroi che accorser tosto
Tra 'l dubbio giorno a custodir la bella 1355
Che solinga lasciasti. O sommi numi
Sospendete la Notte; e i fatti egregi
Del mio Giovin Signor splender lasciate
Al chiaro giorno. Ma la Notte segue

Sue leggi inviolabili, e declina 1360
Con tacit'ombra sopra l'emispero;
E il rugiadoso piè lenta movendo,
Rimescola i color varj infiniti,
E via gli spazza con l'immenso lembo
Di cosa in cosa: e suora de la morte 1365
Un aspetto indistinto, un solo volto
Al suolo, ai vegetanti, agli animali,
A i grandi, ed a la plebe equa permette;
E i nudi insieme, ed i dipinti visi
De le belle confonde, e i cenci e l'oro. 1370
Nè veder mi concede all'aer cieco
Qual de' cocchi si parta, o qual rimanga
Solo all'ombre segrete; e a me di mano
Toglie il pennello; e il mio Signore avvolge
Per entro al tenebroso umido velo. 1375

IL GIORNO

IL MATTINO

Sorge il mattino in compagnia dell'alba
Dinanzi al sol che di poi grande appare
Su l'estremo orizzonte a render lieti
Gli animali e le piante e i campi e l'onde.
Allora il buon villan sorge dal caro 5
Letto cui la fedel moglie e i minori
Suoi figlioletti intiepidìr la notte:
Poi sul dorso portando i sacri arnesi
Che prima ritrovò Cerere o Pale
Move seguendo i lenti bovi, e scote 10
Lungo il picciol sentier da i curvi rami
Fresca rugiada che di gemme al paro
La nascente del sol luce rifrange.
Allora sorge il fabbro, e la sonante
Officina riapre, e all'opre torna 15
L'altro dì non perfette; o se di chiave
Ardua e ferrati ingegni all'inquieto
Ricco l'arche assecura; o se d'argento
E d'oro incider vuol gioielli e vasi
Per ornamento a nova sposa o a mense. 20
Ma che? Tu inorridisci e mostri in capo
Qual istrice pungente irti i capelli
Al suon di mie parole? Ah il tuo mattino
Signor questo non è. Tu col cadente
Sol non sedesti a parca cena, e al lume 25
Dell'incerto crepuscolo non gisti
Ieri a posar qual ne' tugurj suoi
Entro a rigide coltri il vulgo vile.
A voi celeste prole a voi concilio
Almo di semidei altro concesse 30
Giove benigno: e con altr'arti e leggi
Per novo calle a me guidarvi è d'uopo.
Tu tra le veglie e le canore scene

E il patetico gioco oltre più assai
Producesti la notte: e stanco alfine 35
In aureo cocchio col fragor di calde
Precipitose rote e il calpestio
Di volanti corsier lunge agitasti
Il queto aere notturno; e le tenèbre
Con fiaccole superbe intorno apristi 40
Siccome allor che il Siculo terreno
Da l'uno a l'altro mar rimbombar fèo
Pluto col carro a cui splendeano innanzi
Le tede de le Furie anguicrinite.
Tal ritornasti a i gran palagi: e quivi 45
Cari conforti a te porgea la mensa
Cui ricoprien prurigginosi cibi
E licor lieti di Francesi colli
E d'Ispani e di Toschi o l'Ungarese
Bottiglia a cui di verdi ellere Bromio 50
Concedette corona, e disse: or siedi
De le mense reina. Alfine il Sonno
Ti sprimacciò di propria man le còltrici
Molle cedenti, ove te accolto il fido
Servo calò le ombrifere cortine: 55
E a te soavemente i lumi chiuse
Il gallo che li suole aprire altrui.
Dritto è però che a te gli stanchi sensi
Da i tenaci papaveri Morfèo
Prima non solva che già grande il giorno 60
Fra gli spiragli penetrar contenda
De le dorate imposte; e la parete
Pingano a stento in alcun lato i rai
Del sol ch'eccelso a te pende sul capo.
Or qui principio le leggiadre cure 65
Denno aver del tuo giorno: e quindi io deggio
Sciorre il mio legno, e co' precetti miei
Te ad alte imprese ammaestrar cantando.
Già i valetti gentili udìr lo squillo

De' penduli metalli a cui da lunge 70
Moto improvviso la tua destra impresse;
E corser pronti a spalancar gli opposti
Schermi a la luce; e rigidi osservàro
Che con tua pena non osasse Febo
Entrar diretto a saettarte i lumi. 75
Ergi dunque il bel fianco, e sì ti appoggia
Alli origlier che lenti degradando
All'omero ti fan molle sostegno;
E coll'indice destro lieve lieve
Sovra gli occhi trascorri, e ne dilegua 80
Quel che riman de la Cimmeria nebbia;
Poi de' labbri formando un picciol arco
Dolce a vedersi tacito sbadiglia.
Ahi se te in sì vezzoso atto mirasse
Il duro capitan quando tra l'arme 85
Sgangherando la bocca un grido innalza
Lacerator di ben costrutti orecchi,
S'ei te mirasse allor, certo vergogna
Avria di sè più che Minerva il giorno
Che di flauto sonando al fonte scorse 90
Il turpe aspetto de le guance enfiate.
Ma il damigel ben pettinato i crini
Ecco s'innoltra; e con sommessi accenti
Chiede qual più de le bevande usate
Sorbir tu goda in preziosa tazza. 95
Indiche merci son tazza e bevande:
Scegli qual più desii. S'oggi a te giova
Porger dolci a lo stomaco fomenti
Onde con legge il natural calore
V'arda temprato, e al digerir ti vaglia, 100
Tu il cioccolatte eleggi, onde tributo
Ti diè il Guatimalese e il Caribeo
Che di barbare penne avvolto ha il crine:
Ma se noiosa ipocondria ti opprime,
O troppo intorno a le divine membra 105

Adipe cresce, de' tuoi labbri onora
La nettarea bevanda ove abbronzato
Arde e fumica il grano a te d'Aleppo
Giunto e da Moca che di mille navi
Popolata mai sempre insuperbisce. 110
Certo fu d'uopo che da i prischi seggi
Uscisse un regno, e con audaci vele
Fra straniere procelle e novi mostri
E teme e rischi ed inumane fami
Superasse i confin per tanta etade 115
Inviolati ancora: e ben fu dritto
Se Pizzarro e Cortese umano sangue
Più non stimàr quel ch'oltre l'Oceàno
Scorrea le umane membra; e se tonando
E fulminando alfin spietatamente 120
Balzaron giù da i grandi aviti troni
Re Messicani e generosi Incassi,
Poi che nuove così venner delizie
O gemma de gli eroi al tuo palato.
Cessi 'l cielo però che in quel momento 125
Che le scelte bevande a sorbir prendi,
Servo indiscreto a te improvviso annunci
O il villano sartor che non ben pago
D'aver teco diviso i ricchi drappi
Oso sia ancor con polizza infinita 130
Fastidirti la mente; o di lugùbri
Panni ravvolto il garrulo forense
Cui de' paterni tuoi campi e tesori
Il periglio s'affida; o il tuo castaldo
Che già con l'alba a la città discese 135
Bianco di gelo mattutin la chioma.
Così zotica pompa i tuoi maggiori
Al dì nascente si vedean dintorno:
Ma tu gran prole in cui si fèo scendendo
E più mobile il senso e più gentile 140
Ah sul primo tornar de' lievi spirti

All'uficio diurno ah non ferirli
D'imagini sì sconce. Or come i detti
Di costor soffrirai barbari e rudi;
Come il penoso articolar di voci 145
Smarrite titubanti al tuo cospetto;
E tra l'obliquo profondar d'inchini
Del calzar polveroso in su i tapeti
Le impresse orme indecenti? Ahimè che fatto
Il salutar licore agro e indigesto 150
Ne le viscere tue te allor faria
E in casa e fuori e nel teatro e al corso
Ruttar plebeiamente il giorno intero!
Non fia che attenda già ch'altri lo annunci
Gradito ognor benchè improvviso il dolce 155
Mastro che il tuo bel piè come a lui piace
Guida e corregge. Egli all'entrar s'arresti
Ritto sul limitare, indi elevando
Ambe le spalle qual testudo il collo
Contragga alquanto, e ad un medesmo tempo 160
Il mento inchini, e con l'estrema falda
Del piumato cappello il labbro tocchi.
E non men di costui facile al letto
Del mio signor t'innoltra o tu che addestri
A modular con la flessibil voce 165
Soavi canti; e tu che insegni altrui
Come vibrar con maestrevol arco
Sul cavo legno armoniose fila.
Nè la squisita a terminar corona
Che segga intorno a te manchi o signore 170
Il precettor del tenero idioma
Che da la Senna de le Grazie madre
Pur ora a sparger di celeste ambrosia
Venne all'Italia nauseata i labbri.
All'apparir di lui l'Itale voci 175
Tronche cedano il campo al lor tiranno:
E a la nova inefabil melodia

De’ sovrumani accenti odio ti nasca
Più grande in sen contro a le bocche impure
Ch’osan macchiarse ancor di quel sermone 180
Onde in Valchiusa fu lodata e pianta
Già la bella Francese; e i culti campi
All’orecchio de i re cantati furo
Lungo il fonte gentil da le bell’acque.
Or te questa o signor leggiadra schiera 185
Al novo dì trattenga: e di tue voglie
Irresolute ancora or quegli or questi
Con piacevol discorso il vano adempia,
Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi
Dell’ardente bevanda a qual cantore 190
Nel vicin verno si darà la palma
Sovra le scene; e s’egli è il ver che rieda
L’astuta Frine che ben cento folli
Milordi rimandò nudi al Tamigi;
O se il brillante danzator Narcisso 195
Torni pur anco ad agghiacciare i petti
De’ palpitanti Italici mariti.
Così poi che gran pezzo a i novi albori
Del tuo mattin teco scherzato fia
Non senza aver da te rimosso in prima 200
L’ipocrita pudore e quella schifa
Che le accigliate gelide matrone
Chiaman modestia, alfine o a lor talento
O da te congedati escan costoro.
Doman quindi potrai o l’altro forse 205
Giorno a i precetti lor porgere orecchio
Se a’ bei momenti tuoi cure minori
Porranno assedio. A voi divina schiatta
Più assai che a noi mortali il ciel concesse
Domabile midollo entro al cerèbro, 210
Sì che breve lavoro unir vi puote
Ampio tesor d’ogni scienza ed arte.
Il vulgo intanto a cui non lice il velo

Aprir de' venerabili misterj
Fie pago assai poi che vedrà sovente 215
Ire o tornar dal tuo palagio i primi
D'arte maestri; e con aperte fauci
Stupefatto berà le tue sentenze.
Ma già vegg'io che le oziose lane
Premer non sai più lungamente: e in vano 220
Te l'ignavo tepor lusinga e molce,
Però che te più gloriosi affanni
Aspettan l'ore ad illustrar del giorno.
O voi dunque del primo ordine servi
Che di nobil signor ministri al fianco 225
Siete incontaminati, or dunque voi
Al mio divino Achille al mio Rinaldo
L'armi apprestate. Ed ecco in un baleno
I damigelli a' cenni tuoi star pronti.
Già ferve il gran lavoro. Altri ti veste 230
La serica zimarra ove bei fregi
Diramansi Chinesi; altri se il chiede
Più la stagione a te le membra copre
Di stese infino al piè tiepide pelli;
Questi al fianco ti cinge il bianco lino 235
Che sciorinato poi cada e difenda
I calzonetti; e quei d'alto curvando
Il cristallino rostro in su le mani
Ti versa onde odorate, e da le mani
In limpido bacin sotto le accoglie; 240
Quale il sapon del redivivo muschio
Olezzante all'intorno; e qual ti porge
Il macinato di quell'arbor frutto
Che a Rodope fu già vaga donzella,
E piagne in van sotto mutate spoglie 245
Demofoonte ancor Demofoonte;
Un di soavi essenze intrisa spugna
Onde tergere i denti; e l'altro appresta
Onde imbiancar le guance util licore.

Assai Signore a te pensasti: or volgi 250
L'alta mente per poco ad altri obbietti
Non men degni di te. Sai che compagna
Con cui partir de la giornata illustre
I travagli e le glorie il ciel destina
Al giovane signore. Impallidisci? 255
Ahi non parlo di nozze. Antiquo e vieto
Dottor sarei se così folle io dessi
A te consiglio. Di tant'alte doti
Già non orni così lo spirto e i membri
Perchè in mezzo a la fulgida carriera 260
Tu il tuo corso interrompa, e fuora uscendo
Di cotesto a ragion detto bel mondo,
In tra i severi di famiglia padri
Relegato ti giacci a nodi avvinto
Di giorno in giorno più noiosi e fatto 265
Ignobil fabbro de la razza umana.
D'altra parte il marito ahi quanto spiace,
E lo stomaco move a i delicati
Del vostr'orbe felice abitatori
Qualor de' semplicetti avoli nostri 270
Portar osa in ridevole trionfo
La rimbambita fè la pudicizia
Severi nomi. E qual non suole a forza
Entro a' melati petti eccitar bile
Quando i computi vili del castaldo 275
Le vendemmie i ricolti i pedagoghi
Di que' sì dolci suoi bambini altrui
Gongolando ricorda; e non vergogna
Di mischiar cotal fole a peregrini
Subbietti a nuove del dir forme a sciolti 280
Da volgar fren concetti, onde s'avviva
De' begli spirti il conversar sublime.
Non però tu senza compagna andrai;
Chè tra le fide altrui giovani spose

Una te n'offre inviolabil rito 285
Del bel mondo onde sei parte sì cara.
Tempo fu già che il pargoletto Amore
Dato era in guardia al suo fratello Imene;
Tanto la madre lor temea che il cieco
Incauto nume perigliando gisse 290
Misero e solo per oblique vie;
E che, bersaglio a gl'indiscreti colpi
Di senza guida e senza freno arciere,
Immaturo al suo fin corresse il seme
Uman che nato è a dominar la terra. 295
Quindi la prole mal secura all'altra
In cura dato avea sì lor dicendo:
Ite o figli del par; tu più possente
Il dardo scocca, e tu più cauto il reggi
A certa meta. Così ognor congiunta 300
Iva la dolce coppia; e in un sol regno,
E d'un nodo comun l'alme strignea.
Allora fu che il sol mai sempre uniti
Vedea un pastore ed una pastorella
Starsi al prato a la selva al colle al fonte: 305
E la suora di lui vedeali poi
Uniti ancor nel talamo beato
Ch'ambo gli amici numi a piene mani
Gareggiando spargean di gigli e rose.
Ma che non puote anco in divini petti 310
Se mai s'accende ambizion d'impero?
Crebber l'ali ad Amor, crebbe l'ardire;
Onde a brev'aere prima indi securo
A vie maggior fidossi, e fiero alfine
Entrò nell'alto, e il grande arco crollando 315
E il capo risonar fece a quel moto
Il duro acciar che a tergo la faretra
Gli empie, e gridò: solo regnar vogl'io.
Disse, e volto a la madre: Amore adunque
Il più possente in fra gli dei, il primo 320

Di Citerea figliuol ricever leggi,
E dal minor german ricever leggi
Vile alunno anzi servo? Or dunque Amore
Non oserà fuor ch'una unica volta
Fiedere un'alma come questo schifo 325
Da me pur chiede? E non potrò giammai
Da poi ch'io strinsi un laccio anco disciorlo
A mio talento, e se m'aggrada, un altro
Strignerne ancora? E lascerò pur ch'egli
Di suoi unguenti impece a me i miei dardi 330
Perchè men velenosi e men crudeli
Scendano a i petti? Or via perchè non togli
A me da le mie man quest'arco e queste
Armi da le mie spalle, e ignudo lasci
Quasi rifiuto de gli dei Cupido? 335
Oh il bel viver che fia quando tu solo
Regni in mio loco! Oh il bel vederti, lasso!
Studiarti a torre da le languid'alme
La stanchezza e il fastidio, e spander gelo
Di foco in vece! Or genitrice intendi: 340
Vaglio e vo' regnar solo. A tuo piacere
Tra noi parti l'impero, ond'io con teco
Abbia omai pace; e in compagnia d'Imene
Me non veggan mai più le umane genti.
Amor qui tacque; e minaccioso in atto 345
Parve all'Idalia dea chieder risposta.
Ella tenta placarlo, e preghi e pianti
Sparge ma in van; tal ch'a i due figli volta
Con questo dir pose al contender fine:
Poi che nulla tra voi pace esser puote, 350
Si dividano i regni: e perchè l'uno
Sia dall'altro fratello ognor disgiunto
Sien diversi tra voi e il tempo e l'opra.
Tu che di strali altero a fren non cedi
L'alme ferisci, e tutto il giorno impera; 355
E tu che di fior placidi hai corona

Le salme accoppia, e con l'ardente face
Regna la notte. Or quindi almo Signore
Venne il rito gentil che a i freddi sposi
Le tenebre concede e de le spose 360
Le caste membra; e a voi beata gente
E di più nobil mondo il cor di queste
E il dominio del dì largo destina.
Dunque ascolta i miei detti, e meco apprendi
Quai tu deggia il mattin cure a la bella 365
Che spontanea o pregata a te si diede
In tua dama quel dì lieto che a fida
Carta, nè senza testimoni furo
A vicenda commessi i patti santi
E le condizion del caro nodo. 370
Già la dama gentile i vaghi rai
Al novo giorno aperse; e suo primiero
Pensier fu dove teco ir più convenga
A vegliar questa sera; e gravemente
Consultò con lo sposo a lei vicino, 375
O a baciarle la man pur dianzi ammesso.
Ora è tempo o Signor che il fido servo
E il più accorto tra' tuoi voli al palagio
Di lei chiedendo se tranquilli sonni
Dormìo la notte; e se d'immagin liete 380
Le fu Mòrfeo cortese. È ver che ieri
Al partir l'ammirasti in viso tinta
Di freschissime rose; e più che mai
Viva e snella balzar teco dal cocchio;
E la vigile tua mano per vezzo 385
Ricusar sorridendo allor che l'ampie
Scale salì del maritale albergo:
Ma ciò non basti ad acquetarti; e mai
Non obliar sì giusti ufici. Ahi quanti
Genj malvagi fra l'orror notturno 390
Godono uscire, ed empier di perigli
La placida quiete de' viventi!

Poria, tolgalo il cielo, il picciol cane
Con latrato improvviso i cari sogni
Troncar de la tua dama; ond'ella, scossa 395
Da subito capriccio, a rannicchiarse
Astretta fosse di sudor gelato
E la fronte bagnando e il guancial molle.
Anco poria colui che sì de' tristi
Come de' lieti sogni è genitore, 400
Crearle in mente di nemiche idee
In un congiunte orribile chimera;
Tal che agitata e in ansioso affanno
Gridar tentasse, e non però potesse
Aprire a i gridi tra le fauci il varco. 405
Sovente ancor de la passata sera
La perduta nel gioco aurea moneta
Non men che al cavalier suole a la dama
Lunga vigilia cagionar: talora
Nobile invidia de la bella amica 410
Vagheggiata da molti: e talor breve
Gelosia n'è cagione. A questo aggiugni
Gl'importuni mariti i quai nel capo
Ravvolgendosi ancor le viete usanze,
Poi che cessero ad altri il giorno, quasi 415
Aggian fatto gran cosa, aman d'Imene
Con superstizion serbare i dritti,
E dell'ombra notturna esser tiranni,
Ahi con qual noia de le caste spose
Ch'indi preveggon fra non molto il fiore 420
Di lor fresca beltade a sè rapito.
Mentre che il fido messagger sen rieda
Magnanimo signor già non starai
Ozioso però. Nel campo amato
Pur in questo momento il buon cultore 425
Suda e incallisce al vomere la mano
Lieto che i suoi sudor ti fruttin poi
Dorati cocchi e pellegrine mense.

Ora per te l'industre artier sta fiso
Allo scarpello all'asce al subbio all'ago: 430
Ed ora in tuo favor contende o veglia
Il ministro di Temi. Ecco te pure
La tavoletta or chiama. Ivi i bei pregi
De la natura accrescerai con l'arte,
Ond'oggi, uscendo, del beante aspetto 435
Beneficar potrai le genti, e grato
Ricompensar di sue fatiche il mondo.
Ogni cosa è già pronta. All'un de' lati
Crepitar s'odon le fiammanti brage
Ove si scalda industrioso e vario 440
Di ferri arnese a moderar del fronte
Gl'indocili capei. Stuolo d'Amori
Invisibil sul foco agita i vanni,
E per entro vi soffia alto gonfiando
Ambe le gote. Altri di lor v'appressa 445
Pauroso la destra; e prestamente
Ne rapisce un de' ferri: altri rapito
Tenta com'arda in su l'estrema cima
Sospendendol dell'ala; e cauto attende
Pur se la piuma si contragga o fume: 450
Altri un altro ne scote; e de le ceneri
Fuligginose il ripulisce e terge.
Tali a le vampe dell'Etnèa fucina,
Sorridente la madre, i vaghi Amori
Eran ministri all'ingegnoso fabbro: 455
E sotto a i colpi del martel frattanto
L'elmo sorgea del fondator Latino.
All'altro lato con la man rosata
Como e di fiori inghirlandato il crine
I bissi scopre ove di Idalj arredi 460
Almo tesor la tavoletta espone.
Ivi e nappi eleganti e di canori
Cigni morbide piume; ivi raccolti
Di lucide odorate onde vapori;

Ivi di polvi fuggitive al tatto 465
Color diversi o ad imitar d'Apollo
L'aurato biondo o il biondo cenerino
Che de le sacre Muse in su le spalle
Casca ondeggiando tenero e gentile.
Che se a nobil eroe le fresche labbra 470
Repentino spirar di rigid'aura
Offese alquanto, v'è stemprato il seme
De la fredda cucurbita: e se mai
Pallidetto ei si scorga, è pronto all'uopo
Arcano a gli altri eroi vago cinabro. 475
Nè quando a un semideo spuntar sul volto
Pustula temeraria osa pur fosse,
Multiforme di nei copia vi manca,
Ond'ei l'asconda in sul momento, ed esca
Più periglioso a saettar co i guardi 480
Le belle inavvedute, a guerrier pari
Che, già poste le bende a la ferita,
Più glorioso e furibondo insieme
Sbaragliando le schiere entra nel folto.
Ma già velocemente il mio Signore 485
Tre volte e quattro il gabinetto scorse
Col crin disciolto e su gli omeri sparso,
Quale a Cuma solea l'orribil maga
Quando agitata dal possente nume
Vaticinar s'udia. Così dal capo 490
Evaporar lasciò de gli olj sparsi
Il nocivo fermento e de le polvi
Che roder gli porien la molle cute,
O d'atroci emicranie a lui lo spirto
Trafigger lungamente. Or ecco avvolto 495
Tutto in candidi lini a la grand'opra
E più grave del dì s'appresta e siede.
Nembo dintorno a lui vola d'odori
Che a le varie manteche ama rapire
L'aura vagante lungo i vasi ugnendo 500

Le leggerissim'ale di farfalla:
E lo speglio patente a lui dinanzi
Altero sembra di raccor nel seno
L'imagin diva; e stassi a gli occhi suoi
Severo esplorator de la tua mano 505
O di bel crin volubile architetto.
O di bel crin volubile architetto
Tu pria chiedi all'eroe qual più gli aggrade
Spargere al crin, se i gelsomini o il biondo
Fior d'arancio piuttosto o la giunchiglia 510
O l'ambra preziosa a gli avi nostri.
Ma se la sposa altrui cara all'eroe
Del talamo nuzial si lagna, e scosse
Pur or da lungo peso i casti lombi,
Ah fuggi allor tutti gli odori ah fuggi; 515
Chè micidial potresti a un sol momento
Più vite insidiar: semplici sieno
I tuoi balsami allor: nè oprarli ardisci
Pria che di lor deciso aggian le nari
Del mio signore e tuo. Pon mano poi 520
Al pettin liscio, e con l'ottuso dente
Lieve solca le chiome; indi animoso
Le turba e le scompiglia; e alfin da quella
Alta confusion traggi e dispiega,
Opra di tua gran mente, ordin superbo. 525
Io breve a te parlai; ma il tuo lavoro
Breve non fia però; nè al termin giunto
Prima sarà che da' più strani eventi
S'involva o tronchi all'alta impresa il filo.
Fisa i guardi a lo speglio; e là sovente 530
Il mio signor vedrai morder le labbra
Impaziente, ed arrossir nel volto.
Sovente ancor, se men dell'uso esperta
Parrà tua destra, del convulso piede
Udrai lo scalpitar breve e frequente, 535
Non senza un tronco articolar di voce

Che condanni e minacci. Anco t'aspetta
Veder talvolta il cavalier sublime
Furiando agitarsi, e destra e manca
Porsi a la chioma, e dissipar con l'ugne 540
Lo studio di molt'ore in un momento.
Che più? Se per tuo male un dì vaghezza
D'accordar ti prendesse al suo sembiante
Gli edifici del capo, e non curassi
Ricever leggi da colui che venne 545
Pur ier di Francia, ahi quale atroce folgore,
Meschino! allor ti penderia sul capo?
Tu allor l'eroe vedresti ergers'in piedi,
E per gli occhi versando ira e dispetto
Mille strazj imprecarti, e scender fino 550
Ad usurpar le infami voci al vulgo
Per farti onta maggiore, e di bastone
Il tergo minacciarti, e violento
Rovesciare ogni cosa, al suol spargendo
Rotti cristalli e calamistri e vasi 555
E pettini ad un tempo. In simil guisa,
Se del tonante all'ara o de la Dea
Che ricovrò dal Nilo il turpe Phallo
Tauro spezzava i raddoppiati nodi
E libero fuggìa, vedeansi a terra 560
Cader tripodi tazze bende scuri
Litui coltelli, e d'orridi mugiti
Commosse rimbombar le arcate volte,
E d'ogni lato astanti e sacerdoti
Pallidi all'urto e all'impeto involarse 565
Del feroce animal che pria sì queto
Gìa di fior cinto; e sotto a la man sacra
Umiliava le dorate corna.
Tu non pertanto coraggioso e forte
Dura e ti serba a la miglior fortuna. 570
Quasi foco di paglia è foco d'ira
In nobil petto. Il tuo signor vedrai

Mansuefatto a te chieder perdono,
E sollevarti oltr'ogni altro mortale
Con preghi e scuse a niun altro concesse; 575
Tal che securo sacerdote a lui
Immolerai lui stesso, e pria d'ognaltro
Larga otterrai del tuo lavor mercede.
Or Signore a te riedo. Ah non sia colpa
Dinanzi a te s'io travviai col verso 580
Breve parlando ad un mortal cui degni
Tu de gli arcani tuoi. Sai che a sua voglia
Questi ogni dì volge e governa i capi
De' semidei più chiari: e le matrone
Che da i sublimi cocchi alto disdegnano 585
Chinar lo sguardo a la pedestre turba,
Non disdegnan sovente entrar con lui
In festevoli motti allor ch'esposti
A la sua man sono i ridenti avorj
Del bel collo e del crin l'aureo volume. 590
Però m'odi benigno or ch'io t'apprendo
L'ore a passar più graziose intanto
Che il pettin creator doni a le chiome
Leggiadra o almen non più veduta forma.
Breve libro elegante a te dinanzi 595
Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna
Per disputare a la natura il vanto
Del renderti sì caro a gli occhi altrui.
Ei ti lusingherà forse con liscia
Purpurea pelle onde vestito avrallo 600
O Mauritano conciatore o Siro:
E d'oro fregi delicati e vago
Mutabile color che il collo imite
De la colomba v'avrà sparso intorno
Squisito legator Batavo o Franco: 605
E forse incisa con venereo stile
Vi fia serie d'imagini interposta,
Lavor che vince la materia, e donde

Fia che nel cor ti si ridesti e viva
La stanca di piaceri ottusa voglia. 610
Or tu il libro gentil con lenta mano
Togli, e non senza sbadigliare un poco
Aprilo a caso o pur là dove il parta
Tra l'uno e l'altro foglio indice nastro.
O de la Francia Proteo multiforme 615
Scrittor troppo biasmato e troppo a torto
Lodato ancor, che sai con novi modi
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
A i semplici palati, e se' maestro
Di color che a sè fingon di sapere, 620
Tu appresta al mio signor leggiadri studj
Con quella tua fanciulla all'Anglo infesta,
Onde l'Enrico tuo vinto è d'assai,
L'Enrico tuo che in vano abbatter tenta
L'Italian Goffredo ardito scoglio 625
Contro a la Senna d'ogni vanto altera.
Tu de la Francia onor, tu in mille scritti
Celebrata da' tuoi novella Aspasia
Taide novella a i facili sapienti
De la Gallica Atene i tuoi precetti 630
Tu pur detta al mio eroe: e a lui non meno
Pasci l'alto pensier tu che all'Italia,
Poi che rapìrle i tuoi l'oro e le gemme,
Invidiasti il fedo loto ancora
Onde macchiato è il Certaldese o l'altro 635
Per cui va sì famoso il pazzo Conte.
Questi o signore i tuoi studiati autori
Fieno e mill'altri che guidàro in Francia
I bendati Sultani i Regi Persi
E le peregrinanti Arabe dame, 640
O che con penna liberale a i cani
Ragion donàro e a i barbari sedili,
E dier feste e conviti e liete scene
A i polli ed alle gru d'amor maestre.

Oh pascol degno d'anima sublime 645
Oh chiara oh nobil mente! A te ben dritto
È che s'incurvi riverente il vulgo,
E gli oracoli attenda. Or chi fie dunque
Sì temerario che in suo cor ti beffe
Qualor partendo da sì gravi studj 650
Del tuo paese l'ignoranza accusi,
E tenti aprir col tuo felice raggio
La Gotica caliggine che annosa
Siede su gli occhi a le misere genti?
Così non mai ti venga estranea cura 655
Questi a troncar sì preziosi istanti
In cui del pari e a la dorata chioma
Splendor dai novo ed al celeste ingegno.
Non pertanto avverrà che tu sospenda
Quindi a poco il versar de' libri amati, 660
E che ad altro ti volga. A te quest'ora
Condurrà il merciaiol che in patria or torna
Pronto inventor di lusinghiere fole
E liberal di forastieri nomi
A merci che non mai varcàro i monti. 665
Tu a lui credi ogni detto. E chi vuoi ch'ose
Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?
Ei fia che venda se a te piace o cambi
Mille fregi e lavori a cui la moda
Di viver concedette un giorno intero 670
Tra le folte d'inezie illustri tasche:
Poi lieto se n'andrà con l'una mano
Pesante di molt'oro; e in cor gioiendo
Spregerà le bestemmie imprecatrici
E il gittato lavoro e i vani passi 675
Del calzolar diserto e del drappiere;
E dirà lor: ben degna pena avete
O troppo ancor religiosi servi
De la necessitade, antiqua è vero
Madre e donna dell'arti, or nondimeno 680

Fatta cenciosa e vile. Al suo possente
Amabil vincitor v'era assai meglio
O miseri ubbidire. Il lusso il lusso
Oggi sol puote dal ferace corno
Versar su l'arti a lui vassalle applausi 685
E non contesi mai premj e ricchezze.
L'ore fien queste ancor che a te ne vegna
Il delicato miniator di belle
Che de la corte d'Amatunta uscìo
Stipendiato ministro atto a gli affari 690
Sollecitar dell'amorosa diva.
Or tu l'affretta impaziente e sprona
Sì ch'a te porga il desiato avorio
Che de le amate forme impresso ride,
Sia che il pennel cortese ivi dispieghi 695
L'alme sembianze del tuo viso, ond'aggia
Tacito pasco allor che te non vede
La pudica d'altrui sposa a te cara;
Sia che di lei medesma al vivo esprima
Il vago aspetto; o se ti piace ancora 700
D'altra bella furtiva a te presenti
Con più largo confin le amiche membra.
Doman fie poi che la concessa imago
Entro arnese gentil per te si chiuda
Con opposto cristallo ove tu faccia 705
Sovente paragon di tua beltade
Con la beltà de la tua dama; o a i guardi
Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda
Sagace tabacchiera; o a te riluca
Sul minor dito in fra le gemme e l'oro; 710
O de le grazie del tuo viso desti
Soavi rimembranze al braccio avvolta
Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.
Ed ecco alfin che a le tue luci appare
L'artificio compiuto. Or cauto osserva 715
Se bene il simulato al ver s'adegue,

Vie più rigido assai se il tuo sembiante
Esprimer denno i colorati punti
Che l'arte ivi dispose. Or brune troppo
A te parran le guance, or fia ch'ecceda 720
Mal frenata la bocca, or qual conviene
A camuso Etiòpe il naso fia.
Anco sovente d'accusar ti piaccia
Il dipintor che non atteggi ardito
L'agili membra e il dignitoso busto; 725
O che mal tra le leggi a la tua forma
Dia contorno o la posi o la panneggi.
È ver che tu del grande di Crotone
Non conosci la scola, e mai tua destra
Non abbassossi a la volgar matita 730
Che fu nell'altra età cara a' tuoi pari
Cui non gustate ancora eran più dolci
E più nobili cure a te serbate.
Ma che non puote quel d'ogni scienza
Gusto trionfator che all'ordin vostro 735
In vece di maestro il ciel concesse;
E d'onde a voi coniò le altere menti
Acciò che possan dell'uman confine
Oltre passar la paludosa nebbia;
E d'etere più puro abitatrici 740
Non fallibili scêrre il vero e il bello?
Però qual più ti par loda o riprendi
Non men fermo d'allor che a scranna siedi
Raffael giudicando o l'altro egregio
Che del gran nome suo l'Adige onora; 745
E a le tavole ignote i noti nomi
Grave comparti di color che primi
Furo nell'arte. Ah s'altri è sì procace
Ch'osi rider di te, costui pavente
L'augusta maestà del tuo cospetto, 750
Si volga a la parete, e mentre cerca
Por freno in van col morder de le labbra

A lo scrosciar de le importune risa
Che scoppian da' precordj, violenta
Convulsione a lui deforme il volto, 755
E lo affoghi aspra tosse e lo punisca
Di sua temerità. Ma tu non pensa
Ch'altri ardisca di te rider giammai;
E mai sempre imperterrito decidi.
Or giunta è alfin del dotto pettin l'opra: 760
E il maestro elegante intorno spande
Da la man scossa polveroso nembo,
Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.
D'orribil piato risonar s'udìo
Già la corte d'Amore. I tardi vegli 765
Grinzuti osàr co' giovani nipoti
Contendere di grado in faccia al soglio
Del comune lor dio. Rise la fresca
Gioventude animosa; e d'agri motti
Libera punse la senil baldanza. 770
Gran tumulto nascea, se non che Amore
Ch'ogni diseguaglianza odia in sua corte
A spegner mosse i perigliosi sdegni:
E a quei che militando incanutìro
Suoi servi apprese a simular con arte 775
I duo bei fior che in giovanile gota
Educa e nudre di sua man natura:
Indi fe' cenno; e in un balen fur visti
Mille alati ministri alto volando
Scoter lor piume, onde fioccò leggera 780
Candida polve che a posar poi venne
Su le giovani chiome; e in bianco volse
E il biondo e il nero e l'odiato rosso.
L'occhio così nell'amorosa reggia
Più non distinse le due opposte etadi: 785
E solo vi restò giudice il tatto.
Tu pertanto o signor tu che se' il primo
Fregio ed onor dell'Acidalio regno

I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa
Già da provvida man la bianca polve 790
In piccolo stanzin con l'aere pugna,
E de gli atomi suoi tutto riempie
Egualmente divisa. Or ti fa core,
E in seno a quella vorticosa nebbia
Animoso ti avventa. Oh bravo! oh forte! 795
Tale il grand'avo tuo tra il fumo e il foco
Orribile di Marte furiando
Gittossi allor che i palpitanti Lari
De la patria difese, e ruppe e in fuga
Mise l'oste feroce. Ei nondimeno 800
Fuligginoso il volto e d'atro sangue
Asperso e di sudore e co' capelli
Stracciati ed irti de la mischia uscìo
Spettacol fero a i cittadini stessi
Per sua man salvi; ove tu, assai più vago 805
E leggiadro a vederse in bianca spoglia
Scenderai quindi a poco a bear gli occhi
De la cara tua patria a cui dell'avo
Il forte braccio e il viso almo celeste
Del nipote dovean portar salute. 810
Non vedi omai qual con solerte mano
Rechin di vesti a te pubblico arredo
I damigelli tuoi? Rodano e Senna
Le tesserono a gara; e qui cucille
Opulento sartor cui su lo scudo 815
Serpe intrecciato a forbici eleganti
Il titol di monsù: nè sol dà leggi
A la materia la stagion diverse,
Ma qual più si conviene al giorno e all'ora
Varj sono il lavoro e la ricchezza. 820
Vieni o fior de gli eroi vieni; e qual suole
Nel più dubbio de' casi alto monarca
Avanti al trono suo convocar lento
Di satrapi concilio a cui nell'ampia

Calvizie de la fronte il senno appare; 825
Tal di limpidi spegli a un cerchio in mezzo
Grave t'assidi, e lor sentenza ascolta.
Un giacendo al tuo piè mostri qual deggia
Liscia e piana salir su per le gambe
La docil calza: un sia presente al volto, 830
Un dietro al capo: e la percossa luce
Quinci e quindi tornando, a un tempo solo
Tutto al giudizio de' tuoi guardi esponga
L'apparato dell'arte. Intanto i servi
A te sudino intorno; e qual piegate 835
Le ginocchia in sul suol prono ti stringa
Il molle piè di lucidi fermagli;
E qual del biondo crin che i nodi eccede
Su le schiene ondeggiante in negro velo
I tesori raccoglia; e qual già pronto 840
Venga spiegando la nettarea veste.
Fortunato garzone a cui la moda
In fioriti canestri e di vermiglia
Seta coperti preparò tal copia
D'ornamenti e di pompe! Ella pur ieri 845
A te dono ne fèo. La notte intera
Faticaron per te cent'aghi e cento;
E di percossi e ripercossi ferri
Per le tacite case andò il rimbombo:
Ma non in van poi che di novo fasto 850
Oggi superbo nel bel mondo andrai;
E per entro l'invidia e lo stupore
Passerai de' tuoi pari eguale a un dio
Folto bisbiglio sollevando intorno.
Figlie de la memoria inclite suore 855
Che invocate scendendo i feri nomi
De le squadre diverse e de gli eroi
Annoveraste a i grandi che cantàro
Achille Enea e il non minor Buglione,
Or m'è d'uopo di voi. Tropp'ardua impresa 860

E insuperabil senza vostr'aita
Fia ricordare al mio signor di quanti
Leggiadri arnesi graverà sue vesti
Pria che di sè nel mondo esca a far pompa.
Ma qual di tanti e sì leggiadri arnesi 865
Sì felice sarà che innanzi a gli altri
Signor venga a formar tua nobil soma?
Tutti importan del pari. Ecco l'astuccio
Di pelli rilucenti ornato e d'oro
Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero 870
Occupar di sua mole. Esso a cent'usi
Opportuno si vanta: e ad esso in grembo
Atta a gli orecchi a i denti a i peli all'ugne
Vien forbita famiglia. A i primi onori
Seco s'affretta d'odorifer'onda 875
Pieno cristal che a la tua vita in forse
Doni conforto allor che il vulgo ardisca
Troppo accosto vibrar da la vil salma
Fastidiosi effluvj a le tue nari.
Nè men pronto di quello e all'uopo stesso 880
L'imitante un cuscin purpureo drappo
Reca turgido il sen d'erbe odorate
Che l'aprica montagna in tuo favore
Al possente meriggio educa e scalda.
Ecco vien poi da cristallina rupe 885
Tolto nobil vasello. Indi traluce
Prezioso confetto ove a gli aromi
Stimolanti s'unì l'ambra o la terra
Che il Giappon manda a profumar de' grandi
L'etereo fiato, o quel che il Caramano 890
Fa gemer latte dall'inciso capo
De' papaveri suoi; perchè se mai
Non ben felice amor l'alma t'attrista,
Lene serpendo per li membri acquete
A te gli spirti, e ne la mente induca 895
Lieta stupidità che mille adune

Imagin dolci e al tuo desio conformi.
A tanto arredo il cannocchial succeda
E la chiusa tra l'oro Anglica lente.
Quel notturno favor ti presti allora 900
Che al teatro t'assidi, e t'avvicini
O i piè leggeri o le canore labbra
Da la scena remota; o con maligno
Guardo dell'alte vai logge spiando
Le abitate tenèbre; o miri altronde 905
Gli ognor nascenti e moribondi amori
De le tenere dame, onde s'appresti
All'eloquenza tua nel dì venturo
Lunga e grave materia. A te la lente
Nel giorno assista; e de gli sguardi tuoi 910
Economa presieda; e sì li parta
Che il mirato da te vada superbo,
Nè i mal visti accusarte osin giammai.
La lente ancor su l'occhio tuo sedendo
Irrefragabil giudice condanni 915
O approvi di Palladio i muri e gli archi
O di Tizian le tele: essa a le vesti
A i libri a i volti feminili applauda
Severa o li dispregi: e chi del senso
Comun sì privo fia che insorger osi 920
Contro al sentenziar de la tua lente?
Non per questa però sdegna o signore
Giunto a lo speglio in Gallico sermone
Il vezzoso giornal, non le notate
Eburnee tavolette a guardar preste 925
Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce
Doman tra i belli spirti; e non isdegna
La picciola guaìna ove al tuo cenno
Mille ognora stan pronti argentei spilli.
Oh quante volte a cavalier sagace 930
Ho vedut'io le man render beate
Uno apprestato a tempo unico spillo!

Ma dove ahi dove inonorato e solo
Lasci ’l coltello a cui l’oro e l’acciaro
Donàr gemina lama, e a cui la madre 935
De la gemma più bella d’Anfitrite
Diè manico elegante, onde il colore
Con dolce variar l’iride imìta?
Verrà il tempo verrà che ne’ superbi
Convivj ognaltro avanzerai per fama 940
D’esimio trinciatore; e i plausi e i gridi
De’ tuoi gran pari ecciterai qualora,
Pollo o fagian con le forcine in alto
Sospeso, a un colpo il priverai dell’anca
Mirabilmente. Or qual più resta omai 945
Onde colmar tue tasche inclito ingombro?
Ecco a molti colori oro distinto,
Ecco nobil testuggine su cui
Voluttuose imagini lo sguardo
Invitan de gli eroi. Copia squisita 950
Di fumido rapè quivi è serbata
E di spagna oleoso, onde lontana
Pur come suol fastidioso insetto
Da te fugga la noia. Ecco che smaglia
Cupido a te di circondar le dita 955
Vivo splendor di preziose anella.
Ami la pietra ove si stanno ignude
Sculte le Grazie, e che il Giudeo ti fece
Creder opra d’Argivi allor ch’ei chiese
Tanto tesoro, e d’erudito il nome 960
Ti compartì prostrandosi a’ tuoi piedi?
Vuoi tu i lieti rubini? O più t’aggrada
Sceglier quest’oggi l’Indico adamante
Là dove il lusso incantator costrinse
La fatica e il sudor di cento buoi 965
Che pria vagando per le tue campagne
Facean sotto a i lor piè nascere i beni?
Prendi o tutti o qual vuoi; ma l’aureo cerchio

Che sculto intorno è d'amorosi motti
Ognor teco si vegga, e il minor dito 970
Premati alquanto, e sovvenir ti faccia
Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.
Vengane alfin de gli orioi gemmati
Venga il duplice pondo; e a te de l'ore
Che all'alte imprese dispensar conviene 975
Faccia rigida prova. Ohimè che vago
Arsenal minutissimo di cose
Ciondola quindi, e ripercosso insieme
Molce con soavissimo tintinno!
Ma v'hai tu il meglio? Ah sì che i miei precetti 980
Sagace prevenisti. Ecco risplende
Chiuso in breve cristallo il dolce pegno
Di fortunato amor: lungi o profani,
Chè a voi tant'oltre penetrar non lice.
Compiuto è il gran lavoro. Odi Signore 985
Sonar già intorno la ferrata zampa
De' superbi corsier che irrequieti
Ne' grand'atrj sospinge arretra e volge
La disciplina dell'ardito auriga.
Sorgi e t'appresta a render baldi e lieti 990
Del tuo nobile incarco i bruti ancora.
Ma a possente signor scender non lice
Da le stanze superne infin che al gelo
O al meriggio non abbia il cocchier stanco
Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda 995
Per quanto immensa via natura il parta
Dal suo signore. Or dunque i miei precetti
Io seguirò, chè varie al tuo mattino
Portar dee cure il variar de' giorni:
Tu dolce intanto prenderai solazzo 1000
Ad agitar fra le tranquille dita
Dell'oriolo i ciondoli vezzosi.
Signore al ciel non è cosa più cara
Di tua salute: e troppo a noi mortali

È il viver de' tuoi pari util tesoro. 1005
Uopo è talor che da gli egregi affanni
T'allevj alquanto, e con pietosa mano
Il teso per gran tempo arco rallente.
Tu dunque allor che placida mattina
Vestita riderà d'un bel sereno 1010
Esci pedestre, e le abbattute membra
All'aura salutar snoda e rinfranca.
Di nobil cuoio a te la gamba calzi
Purpureo stivaletto, onde giammai
Non profanin tuo piè la polve o il limo 1015
Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno
Veste leggiadra che sul fianco sciolta
Sventoli andando; e le formose braccia
Stringa in maniche anguste a cui vermiglio
O cilestro ermesino orni gli estremi 1020
Del bel color che l'elitropio tigne
O pur d'oriental candido bisso
Voluminosa benda indi a te fasci
La snella gola. E il crin… Ma il crin signore
Forma non abbia ancor da la man dotta 1025
Dell'artefice suo; chè troppo fora,
Ahi troppo grave error lasciar tant'opra
De le licenziose aure in balìa.
Nè senz'arte però vada negletto
Su gli omeri a cader; ma o che natura 1030
A te il nodrisca; o che da ignote fronti
Il più famoso parrucchier lo involi,
E lo adatti al tuo capo, in sul tuo capo
Ripiegato l'afferri e lo sospenda
Con testugginei denti il pettin curvo. 1035
Ampio cappello alfin che il disco agguagli
Del gran lume Febeo tutto ti copra,
E allo sguardo profan tuo nume asconda.
Poi che così le belle membra ornate
Con artificj negligenti avrai, 1040

Esci soletto a respirar talora
I mattutini fiati: e lieve canna
Brandendo con la man, quasi baleno
Le vie trascorri, e premi ed urta il vulgo
Che s'oppone al tuo corso. In altra guisa 1045
Fora colpa l'uscir; però che andrièno
Mal dal vulgo distinti i primi eroi.
Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse
Fien qualch'ore serbate al molle ferro
Che i peli a te rigermoglianti a pena 1050
D'in su la guancia miete; e par che invidj
Ch'altri fuor che sè solo indaghi o scopra
Unqua il tuo sesso. Arroge a questo il giorno
Che di lavacro universal convienti
Terger le vaghe membra. È ver che allora 1055
D'esser mortal dubiterai; ma innalza
Tu allor la mente a i grandi aviti onori
Che fino a te per secoli cotanti
Misti scesero al chiaro altero sangue;
E il pensier ubbioso al par di nebbia 1060
Per lo vasto vedrai aere smarrirsi
A i raggi de la gloria onde t'investi;
E di te pago sorgerai qual pria
Gran semideo che a sè solo somiglia.
Fama è così che il dì quinto le Fate 1065
Loro salma immortal vedean coprirsi
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe
Volta strisciar sul suolo a sè facendo
De le inarcate spire impeto e forza:
Ma il primo sol le rivedea più belle 1070
Far beati gli amanti e a un volger d'occhi
Mescere a voglia lor la terra e il mare.
Assai l'auriga bestemmiò finora
I tuoi nobili indugi: assai la terra
Calpestàro i cavalli. Or via veloce 1075
Reca o servo gentil, reca il cappello

Ch'ornan fulgidi nodi: e tu frattanto
Fero genio di Marte a guardar posto
De la stirpe de' numi il caro fianco,
Al mio giovan eroe cigni la spada 1080
Corta e lieve non già, ma qual richiede
La stagion bellicosa al suol cadente,
E di triplice taglio armata e d'else
Immane. Quanto esser può mai sublime
L'annoda pure onde la impugni all'uopo 1085
La destra furibonda in un momento.
Nè disdegnar con le sanguigne dita
Di ripulire ed ordinar quel nastro
Onde l'else è superbo. Industre studio
È di candida mano. Al mio signore 1090
Dianzi donollo, e gliel appese al brando
L'altrui fida consorte a lui sì cara.
Tal del famoso Artù vide la corte
Le infiammate d'amor donzelle ardite
Ornar di piume e di purpuree fasce 1095
I fatati guerrier; sì che poi lieti
Correan mortale ad incontrar periglio
In selve orrende fra i giganti e i mostri.
Volgi o invitto campion, volgi tu pure
Il generoso piè dove la bella 1100
E de gli eguali tuoi scelto drappello
Sbadigliando t'aspetta all'alte mense.
Vieni, e godendo, nell'uscire il lungo
Ordin superbo di tue stanze ammira.
Or già siamo all'estreme: alza i bei lumi 1105
A le pendenti tavole vetuste
Che a te de gli avi tuoi serbano ancora
Gli atti e le forme. Quei che in duro dante
Strigne le membra, e cui sì grande ingombra
Traforato collar le grandi spalle, 1110
Fu di macchine autor; cinse d'invitte
Mura i Penati; e da le nere torri

Signoreggiando il mar, verso le aduste
Spiagge la predatrice Africa spinse.
Vedi quel magro a cui canuto e raro 1115
Pende il crin da la nuca, e l'altro a cui
Su la guancia pienotta e sopra il mento
Serpe triplice pelo? Ambo s'adornano
Di toga magistral cadente a i piedi:
L'uno a Temi fu sacro: entro a' Licei 1120
La gioventù pellegrinando ei trasse
A gli oracoli suoi; indi sedette
Nel senato de' padri; e le disperse
Leggi raccolte, ne fe' parte al mondo:
L'altro sacro ad Igeia. Non odi ancora 1125
Presso a un secol di vita il buon vegliardo
Di lui narrar quel che da' padri suoi
Nonagenarj udì, com'ei spargesse
Su la plebe infelice oro e salute
Pari a Febo suo nume? Ecco quel grande 1130
A cui sì fosco parruccon s'innalza
Sopra la fronte spaziosa; e scende
Di minuti botton serie infinita
Lungo la veste. Ridi? Ei novi aperse
Studj a la patria; ei di perenne aita 1135
I miseri dotò; portici e vie
Stese per la cittade; e da gli ombrosi
Lor lontani recessi a lei dedusse
Le pure onde salubri, e ne' quadrivj
E in mezzo a gli ampli fori alto le fece 1140
Salir scherzando a rinfrescar la state
Madre di morbi popolari. Oh come
Ardi a tal vista di beato orgoglio
Magnanimo garzon! Folle! A cui parlo?
Ei già più non m'ascolta: odiò que' ceffi 1145
Il suo guardo gentil: noia lui prese
Di sì vieti racconti: e già s'affretta
Giù per le scale impaziente. Addio

De gli uomini delizia e di tua stirpe,
E de la patria tua gloria e sostegno. 1150
Ecco che umìli in bipartita schiera
T'accolgono i tuoi servi. Altri già pronto
Via se ne corre ad annunciare al mondo
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
Timido ti sostien mentre il dorato 1155
Cocchio tu sali, e tacito e severo
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo
E cedi il passo al trono ove s'asside
Il mio signore. Ahi te meschin s'ei perde
Un sol per te de' preziosi istanti! 1160
Temi il non mai da legge o verga o fune
Domabile cocchier: temi le rote
Che già più volte le tue membra in giro
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia, 1165
Spettacol miserabile! segnàro.

IL MERIGGIO

Ardirò ancor fra i desinari illustri
Sul meriggio innoltrarmi umil cantore,
Poi che troppa di te cura mi punge
Signor, ch'io spero un dì veder maestro
E dittator di graziosi modi 5
All'alma gioventù che Italia onora.
Tal fra le tazze e i coronati vini
Onde all'ospite suo fe' lieta pompa
La punica regina, i canti alzava
Jopa crinito; e la regina in tanto 10
Dal bel volto straniero iva beendo
L'oblivion del misero Sichèo:
E tale, allor che l'orba Itaca in vano
Chiedea a Nettun la prole di Laerte,
Femio s'udìa co' versi e con la cetra 15
La facil mensa rallegrar de' proci,
Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli
E i petrosi licori e la consorte
Convitavano in folla. Amici or china
Giovin Signore al mio cantar gli orecchi, 20
Or che tra nuove Elise e nuovi proci
E tra fedeli ancor Penelopèe
Ti guidano a la mensa i versi miei.
Già dall'alto del cielo il sol fuggendo
Verge all'occaso: e i piccoli mortali 25
Dominati dal tempo escon di novo
A popolar le vie ch'all'oriente
Spandon ombra già grande. A te null'altro
Dominator fuor che te stesso è dato
Stirpe di numi: e il tuo meriggio è questo. 30
Al fin di consigliarsi al fido speglio
La tua dama cessò. Cento già volte
O chiese o rimandò novelli ornati;

E cento ancor de le agitate ognora
Damigelle or con vezzi or con garriti 35
Rovesciò la fortuna. A sè medesma
Quante volte convien piacque e dispiacque;
E quante volte è duopo a sè ragione
Fece e a' suoi lodatori. I mille intorno
Dispersi arnesi al fin raccolse in uno 40
La consapevol del suo cor ministra:
Al fin velata di legger zendado
È l'ara tutelar di sua beltade:
E la seggiola sacra un po' rimossa
Languidetta l'accoglie. Intorno a lei 45
Pochi giovani eroi van rimembrando
I cari lacci altrui, mentre da lunge
Ad altra intorno i cari lacci vostri
Pochi giovani eroi van rimembrando.
Il marito gentil queto sorride 50
A le lor celie; o, s'ei si cruccia alquanto,
Del tuo lungo tardar solo si cruccia.
Nulla però di lui cura te prenda
Oggi o Signore. E s'ei del vulgo a paro
Prostrò l'animo imbelle; e non sdegnosse 55
Di chiamarsi marito, a par del vulgo
Senta la fame esercitargli in petto
Lo stimol fier de gli oziosi sughi
Avidi d'esca: o se a i mariti alcuno
D'anima generosa impeto resta, 60
Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra
Dama al fianco si assida, il cui marito
Pranzi altrove lontan d'un'altra al fianco
Che lungi abbia lo sposo: e così nuove
Anella intrecci a la catena immensa 65
Onde alternando Amor l'anime avvince.
Pur sia che vuol; tu baldanzoso innoltra
Ne le stanze più interne. Ecco precorre
Ad annunciarti al gabinetto estremo

Il noto scalpiccio de' piedi tuoi. 70
Già lo sposo t'incontra. In un baleno
Sfugge dall'altrui man l'accorta mano
De la tua dama: e il suo bel labbro in tanto
Ti apparecchia un sorriso. Ognun s'arretra
Che conosce tuoi dritti; e si conforta 75
Con le adulte speranze, a te lasciando
Libero e scarco il più beato seggio.
Tal, colà dove in fra gelose mura
Bizanzio ed Ispaàn guardano il fiore
De la beltà che il popolato Egèo 80
Manda e l'Armeno e il Tartaro e il Circasso
Per delizia d'un solo, a bear entra
L'ardente sposa il grave Musulmano.
Nel maestoso passeggiar gli ondeggiano
Le late spalle, e su per l'alta testa 85
Le avvolte fasce: dall'arcato ciglio
Intorno ei volge imperioso il guardo:
Ed ecco al suo apparire umìl chinarsi
E il piè ritrar l'effeminata occhiuta
Turba che d'alto sorridendo ei spregia. 90
Or comanda o signor che tutte a schiera
Vengan le grazie tue; sì che a la dama
Quanto elegante esser più puoi ti mostri.
Tengasi al fianco la sinistra mano
Sotto al breve giubbon celata; e l'altra 95
Sul finissimo lin posi, e s'asconda
Vicino al cor; sublime alzisi il petto;
Sorgan gli omeri entrambi; a lei converso
Scenda il duttile collo; a i lati un poco
Stringansi i labbri; ver lo mezzo acuti 100
Escano alquanto; e da la bocca poi,
Compendiata in forma tal, sen fugga
Un non inteso mormorio. Qual fia
Che a tante di beltade arme possenti
Schermo si opponga? Ecco la destra ignuda 105

Già la bella ti cede. Or via la strigni;
E con soavi negligenze al labbro
Qual tua cosa l'appressa; e cader lascia
Sovra i tiepidi avorj un doppio bacio.
Siedi fra tanto; e d'una mano istrascica 110
Più a lei vicin la seggioletta. Ognaltro
Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto
Seco susurra ignoti detti, a cui
Concordin vicendevoli sorrisi
E sfavillar di cupidette luci, 115
Che amor dimostri o che il somigli al meno.
Ma rimembra o signor che troppo nuoce
In amoroso cor lunga e ostinata
Tranquillità. Nell'oceàno ancora
Perigliosa è la calma. Ahi quante volte 120
Dall'immobile prora il buon nocchiero
Invocò la tempesta; e sì crudele
Soccorso ancor gli fu negato; e giacque
Affamato assetato estenuato
Dal venenoso aere stagnante oppresso 125
Fra le inutili ciurme al suol languendo!
Dunque a te giovi de la scorsa notte
Ricordar le vicende; e con obliqui
Motti pugnerla alquanto, o se nel volto
Paga più che non suole accôr fu vista 130
Il novello straniero, e co' bei labbri
Semiaperti aspettar quasi marina
Conca la soavissima rugiada
De' novi accenti; o se cupida troppo
Col guardo accompagnò di loggia in loggia 135
L'almo alunno di Marte, idol vegliante
De' femminili voti, a la cui chioma
Col lauro trionfal mille s'avvolgono
E mille frondi dell'Idalio mirto.
Colpevole o innocente allor la bella 140
Dama improvviso adombrerà la fronte

D'un nuvoletto di verace sdegno
O simulato, e la nevosa spalla
Scoterà un poco; e volgeransi al fine
Gli altri a bear le sue parole estreme. 145
Fors'anco rintuzzar di tue rampogne
Saprà l'agrezza, e noverarti a punto
Le visite furtive a i cocchi a i tetti
E all'alte logge de le mogli illustri
Di ricchi popolari, a cui sovente 150
Scender per calle dal piacer segnato
La maestà di cavalier non teme.
Felice te, se mesta o disdegnosa
Tu la guidi a la mensa; o se tu puoi
Solo piegarla a tollerar de' cibi 155
La nausea universal! Sorridan pure
A le vostre dolcissime querele
I convitati; e l'un l'altro percota
Col gomito maligno. Ahi non di meno
Come fremon lor alme! e quanta invidia 160
Ti portan te mirando unico scopo
Di sì bell'ire! Al solo sposo è dato
In cor nodrir magnanima quiete,
Aprir nel volto ingenuo riso e tanto
Docil fidanza ne le innocue luci. 165
Oh tre fiate avventurosi e quattro
Voi del nostro buon secolo mariti
Quanto diversi da' nostr'avi! Un tempo
Uscìa d'averno con viperei crini,
Con torbid'occhi irrequieti, e fredde 170
Tenaci branche un indomabil mostro,
Che ansando e anelando intorno giva
A i nuziali letti, e tutto empiea
Di sospetto e di fremito e di sangue.
Allor gli antri domestici le selve 175
L'onde le rupi alto ulular s'udièno
Di femminili stridi. Allor le belle

Dame con mani incrocicchiate, e luci
Pavide al ciel tremando lagrimando
Tra la pompa feral de le lugùbri 180
Sale vedean dal truce sposo offrirsi
Le tazze attossicate o i nudi stili.
Ahi pazza Italia, il tuo furor medesmo
Oltre l'alpe oltre il mar destò le risa
Presso a gli emuli tuoi, che di gelosa 185
Titol ti dièro; e t'è serbato ancora
Ingiustamente. Non di cieco amore
Vicendevol desire alterno impulso,
Non di costume simiglianza or guida
Giovani incauti al talamo bramato: 190
Ma la prudenza co i canuti padri
Siede librando il molto oro e i divini
Antiquissimi sangui: e allor che l'uno
Bene all'altro risponda, ecco Imenèo
Scoter sue faci; e unirsi al freddo sposo, 195
Di lui non già ma de le nozze amante
La freddissima vergine, che in core
Già i riti volge del bel mondo; e lieta
La indifferenza maritale affronta.
Così non fien de la crudel Megera 200
Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene
Contenda or pur le desiate porte
A i gravi amanti; e di femminee risse
Turbi oriente. Italia oggi si ride
Di quello ond'era già derisa: tanto 205
Puote una sola età volger le menti.
Ma già rimbomba d'una in altra sala
Signore il nome tuo. Di già l'udìro
L'ime officine ove al volubil tatto
De gl'ingenui palati arduo s'appresta 210
Solletico che molle i nervi scota
E varia seco voluttà conduca
Fino al centro dell'alma. In bianche spoglie

Affrettansi a compir la nobil opra
Gravi ministri: e lor sue leggi detta 215
Una gran mente del paese uscita
Ove Colberto e Risceliù fur chiari.
Forse con tanta maestade in fronte
Presso a le navi ond'Ilio arse e cadèo
A gli ospiti famosi il grande Achille 220
Disegnava la cena: e seco in tanto
Le vivande cocean su i lenti fochi
Pàtroclo fido e il guidator di carri
Automedonte. O tu sagace mastro
Di lusinghe al palato, udrai fra poco 225
Sonar le lodi tue dall'alta mensa.
Chi fia che ardisca di trovar mai fallo
Nel tuo lavoro? Il tuo signor fia tosto
Campion de le tue glorie: e male a quanti
Cercator di conviti oseran motto 230
Pronunciar contro a te; chè sul cocente
Meriggio andran peregrinando poi
Miseri e stanchi; e non avran cui piaccia
Più popolar de le lor bocche i pranzi.
Imbandita è la mensa. In piè d'un salto 235
Alzati e porgi almo garzon la mano
A la tua dama; e lei dolce cadente
Sopra di te col tuo valor sostieni,
E al pranzo l'accompagna. I convitati
Vengan dopo di voi: quindi lo sposo 240
Ultimo segua. O prole alta di numi,
Non vergognate di donar voi anco
Brevi al cibo momenti. A voi non vile
Cura fia questa. A quei soltanto è vile
Che il duro irrefrenabile bisogno 245
Stimola e caccia. All'impeto di quello
Cedan l'orso la tigre il falco il nibbio
L'orca il delfino e quanti altri animanti
Crescon qua giù: ma voi con rosee labbra

La sola voluttade al pasto appelli, 250
La sola voluttà che le celesti
Mense apparecchia, e al nèttare convita
I viventi per sè dei sempiterni.
  Vero forse non è; ma un giorno è fama
Che fur gli uomini eguali: e ignoti nomi 255
Fur nobili e plebei. Al cibo al bere
All'accoppiarse d'ambo i sessi al sonno
Uno istinto medesmo un'egual forza
Sospingeva gli umani: e niun consiglio
Nulla scelta d'obbietti o lochi o tempi 260
Era lor conceduto. A un rivo stesso
A un medesimo frutto a una stess'ombra
Convenivano insieme i primi padri
Del tuo sangue o signore e i primi padri
De la plebe spregiata: e gli stess'antri 265
E il medesimo suol porgeano loro
Il riposo e l'albergo, e a le lor membra
I medesmi animai le irsute vesti.
Sola una cura a tutti era comune
Di sfuggire il dolore: e ignota cosa 270
Era il desire a gli uman petti ancora.
L'uniforme de gli uomini sembianza
Spiacque a' celesti: e a variar lor sorte
Il Piacer fu spedito. Ecco il bel Genio,
Qual già d'Ilio su i campi Iride o Giuno 275
A la terra s'appressa: e questa ride
Di riso ancor non conosciuto. Ei move
E l'aura estiva del cadente rivo
E dei clivi odorosi a lui blandisce
Le vaghe membra; e lenemente sdrucciola 280
Sul tondeggiar de' muscoli gentile.
A lui giran dintorno i vezzi e i giochi;
E come ambrosia le lusinghe scorrono
Da le fraghe del labbro; e da le luci
Socchiuse languidette umide fuora 285

Di tremulo fulgore escon scintille,
Ond'arde l'aere che scendendo ei varca.
Al fin sul dorso tuo sentisti o terra
Sua prima orma stamparsi: e tosto un lento
Fremere soavissimo si sparse 290
Di cosa in cosa; e ognor crescendo tutte
Di natura le viscere commosse:
Come nell'arsa state il tuono s'ode,
Che di lontano mormorando viene,
E col profondo suon di monte in monte 295
Sorge; e la valle e la foresta intorno
Mugon di smisurato alto rimbombo.
Oh beati fra gli altri e cari al cielo
Viventi a cui con miglior man Titàno
Formò gli organi egregi, e meglio tese 300
E di fluido agilissimo inondolli!
Voi l'ignoto solletico sentiste
Del celeste motore. In voi ben tosto
La voglia s'infiammò, nacque il desio:
Voi primieri scopriste il buono il meglio: 305
Voi con foga dolcissima correste
A possederli. Allor quel de i duo sessi,
Che necessario in prima era sol tanto,
D'amabile e di bello il nome ottenne.
Al giudizio di Paride fu dato 310
Il primo esempio: tra femminei volti
A distinguer s'apprese; e fur sentite
Primamente le grazie. Allor tra mille
Sapor fur noti i più soavi. Allora
Fu il vin preposto all'onda; e il vin si elesse 315
Figlio de' tralci più riarsi, e posti
A più fervido sol ne' più sublimi
Colli dove più zolfo il suolo impingua.
Così l'uom si divise: e fu il signore
Da i mortali distinto, a cui nel seno 320
Giacquero ancor l'èbeti fibre, inette

A rimbalzar sotto a i soavi colpi
De la nova cagione onde fur tocche;
E quasi bovi al suol curvati ancora
Dinanzi al pungol del bisogno andàro; 325
E tra la servitude e la viltade
E il travaglio e l'inopia a viver nati
Ebber nome di plebe. Or tu garzone
Che per mille feltrato invitte reni
Sangue racchiudi, poi che in altra etade 330
Arte forza o fortuna i padri tuoi
Grandi rendette; poi che il tempo al fine
Lor divisi tesori in te raccolse,
Godi de gli ozj tuoi a te da i numi
Concessa parte: e l'umil vulgo in tanto 335
Dell'industria donato a te ministri
Ora i piaceri tuoi, nato a recarli
Su la mensa regal, non a gioirne.
Ecco splende il gran desco. In mille forme
E di mille sapor di color mille 340
La variata eredità de gli avi
Scherza in nobil di vasi ordin disposta.
Già la dama s'appressa: e già da i servi
Il morbido per lei seggio s'adatta.
Tu signor di tua mano all'agil fianco 345
Il sottopon sì che lontana troppo
Ella non sieda o da vicin col petto
Ahi di troppo non prema: indi un bel salto
Spicca, e chino raccogli a lei del lembo
Il diffuso volume: e al fin t'assidi 350
Prossimo a lei. A cavalier gentile
Il lato abbandonar de la sua dama
Non fia lecito mai; se già non sorge
Strana cagione a meritar ch'ei tolga
Tanta licenza. Un nume ebber gli antiqui 355
Immobil sempre, che al medesmo padre
De gli dei non cedette allor ch'ei scese

Il Campidoglio ad abitar, sebbene
E Giuno e Febo e Venere e Gradivo
E tutti gli altri dei da le lor sedi 360
Per riverenza del tonante uscìro.
  Indistinto ad ognaltro il loco sia
All'alta mensa intorno: e, s'alcun arde
Ambizioso di brillar fra gli altri,
Brilli altramente. Oh come i varj ingegni 365
La libertà del genial convito
Desta ed infiamma! Ivi il gentil motteggio,
Malizioso svolazzando reca
Sopra le penne fuggitive ed agita
Ora i raccolti da la fama errori 370
De le belle lontane, or de gli amanti
Or de' mariti i semplici costumi;
E gode di mirar l'intento sposo
Rider primiero, e di crucciar con lievi
Minacce in cor de la sua fida sposa 375
I timidi segreti. Ivi abbracciata
Co' festivi racconti esulta e scherza
L'elegante licenza. Or nuda appare
Come le Grazie; or con leggiadro velo
Solletica più scaltra; e pur fatica 380
Di richiamar de le matrone al volto
Quella rosa natia che caro fregio
Fu dell'avole nostre; ed or ne' campi
Cresce solinga; e tra i selvaggi scherzi
A le rozze villane il viso adorna. 385
Forse a la bella di sua man le dapi
Piacerà ministrar, che novi al senso
Gusti otterran da lei. Tu dunque il ferro,
Che forbito ti giace al destro lato,
Quasi spada sollecito snudando, 390
Fa che in alto lampeggi; e chino a lei
Magnanimo lo cedi. Or si vedranno
De la candida mano all'opra intenta

I muscoli giocar soavi e molli:
E le grazie piegandosi con essa 395
Vestiran nuove forme, or da le dita
Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto
De' bei nodi insensibili aleggiando,
Ed or de le pozzette in sen cadendo
Che de' nodi al confin v'impresse Amore. 400
Mille baci di freno impazienti
Ecco sorgon dal labbro a i convitati:
Già s'arrischian già volano già un guardo
Sfugge da gli occhi tuoi, che i vanni audaci
Fulmina ed arde e tue ragion difende. 405
Sol de la fida sposa a cui se' caro
Il tranquillo marito immoto siede:
E nulla impression l'agita o move
Di brama o di timor; però che Imene
Da capo a piè fatollo. Imene or porta 410
Non più serti di rose al crine avvolti;
Ma stupido papavero grondante
Di crassa onda letèa, che solo insegna
Pur dianzi era del Sonno. Ahi quante volte
La dama delicata invoca il Sonno 415
Che al talamo presieda; e seco in vece
Trova Imenèo; e timida s'arretra
Quasi al meriggio stanca villanella,
Che fra l'erbe innocenti adagia il fianco
Lieta e secura; e di repente vede 420
Un serpe, e balza in piedi inorridita,
E le rigide man stende, e ritragge
Il cubito, e l'anelito sospende,
E immota e muta e con le labbra aperte
Il guarda obliquamente. Ahi quante volte 425
Incauto amante a la sua lunga pena
Cercò sollievo; e d'invocar credendo
Imène, ahi folle! invocò il Sonno: e questi
Di fredda oblivion l'alma gli asperse;

E d'invincibil noia e di torpente 430
Indifferenza gli ricinse il core.
Ma se a la dama dispensar non piace
Le vivande o non giova, allor tu stesso
La bell'opra intraprendi. A gli occhi altrui
Più così smaglierà l'enorme gemma, 435
Dolc'esca a gli usurai che quella osàro
A le promesse di signor preporre
Villanamente: e contemplati fièno
I manichetti, la più nobil opra
Che tessesser giammai angliche Aracni. 440
Invidieran tua delicata mano
I convitati; inarcheran le ciglia
Al difficil lavoro: e d'oggi in poi
Ti fia ceduto il trinciator coltello
Che al cadetto guerrier serban le mense. 445
Sia tua cura fra tanto errar su i cibi
Con sollecita occhiata, e prontamente
Scoprir qual d'essi a la tua bella è caro;
E qual di raro augel, di stranio pesce
Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore 450
Anatomico renda, Amor che tutte
De gli animanti annoverar le membra
Puote, e discerner sa qual aggian tutte
Uso e natura. Più d'ognaltra cosa
Però ti caglia rammentar mai sempre 455
Qual più cibo le noccia o qual più giovi;
E l'un rapisci a lei, l'altro concedi
Come d'uopo a te pare. Oh dio, la serba
Serbala a i cari figli. Essi, dal giorno
Che le alleviàro il delicato fianco 460
Non la rivider più: d'ignobil petto
Esaurirono i vasi: e la ricolma
Nitidezza lasciàro al sen materno.
Sgridala, se a te par ch'avida troppo
Al cibo agogni; e le ricorda i mali, 465

Che forse avranno altra cagione, e ch'ella
Al cibo imputerà nel dì venturo.
Nè al cucinier perdona, a cui non calse
Tanta salute. A te ne' servi altrui
Ragion fu data in quel beato istante 470
Che la noia e l'amore ambo vi strinse
In dolce nodo; e pose ordini e leggi.
Per te sgravato d'odioso incarco
Ti fia grato colui che dritto vanta
D'impor novo cognome a la tua dama; 475
E pinte strascinar su gli aurei cocchi
Giunte a quelle di lei le proprie insegne:
Dritto sacro a lui sol, ch'altri giammai
Audace non tentò divider seco.
Vedi come col guardo a te fa cenno 480
Pago ridendo, e a le tue leggi applaude;
Mentre l'alta forcina in tanto ei volge
Di gradite vivande al piatto ancora.
Non però sempre a la tua bella intorno
Sudin gli studj tuoi. Anco tal volta 485
Fia lecito goder brevi riposi;
E de la quercia trionfale all'ombra,
Te de la polve olimpica tergendo,
Al vario ragionar de gli altri eroi
Porgere orecchio; e il tuo sermone a i loro 490
Frammischiar ozioso. Uno già scote
Le architettate del bel crine anella
Su la guancia ondeggianti; e ad ogni scossa
De' convitati a le narici manda
Vezzoso nembo d'Arabi profumi. 495
A lo spirto di lui l'alma natura
Fu prodiga così che più non seppe
Di che il volto abbellirgli; e all'arte disse:
Tu compi il mio lavoro: e l'arte suda
Sollecita dintorno all'opra illustre. 500
Molli tinture preziose linfe

Polvi pastiglie delicati unguenti
Tutto arrischia per lui. Quanto di novo
E mostruoso più sa tesser spola
O bulino intagliar gallico ed anglo 505
A lui primo concede. Oh lui beato
Che primo ancor di non più viste forme
Tabacchiera mostrò. L'etica invidia
I grandi eguali a lui lacera e mangia;
Ed ei pago di sè, superbamente 510
Crudo, fa loro balenar su gli occhi
L'ultima gloria onde Parigi ornollo.
Forse altera così d'Egitto in faccia
Vaga prole di Sèmele apparisti
I giocondi rubini alto levando 515
Del grappolo primiero: e tal tu forse
Tessalico garzon mostrasti a Jolco
L'auree lane rapite al fero drago.
Or vedi or vedi qual magnanim'ira
Nell'eroe che dell'altro a canto siede 520
A sì novo spettacolo si desta!
Vedi quanto ei s'affanna; e il pasto sembra
Obliar declamando! Al certo al certo
Il nemico è a le porte. Oimè i Penati
Tremano e in forse è la civil salute! 525
Ma no; più grave a lui più preziosa
Cura lo infiamma. Oh depravato ingegno
De gli artefici nostri! In van si spera
Da la inerte lor man lavoro egregio
Felice invenzion d'uom nobil degna. 530
Chi sa intrecciar chi sa pulir fermaglio
A patrizio calzar; chi tesser drappo
Soffribil tanto che d'ornar presuma
I membri di signor che un lustro a pena
Conti di feudo? In van s'adopra e stanca 535
Chi la lor mente sonnolenta e crassa
Cerca destar: di là dall'alpi è d'uopo

Appellar l'eleganza: e chi giammai
Fuor che il genio di Francia osato avria
Su i menomi lavori i grechi ornati 540
Condur felicemente? Andò romito
Il bongusto finora spaziando
Per le auguste cornici e per gli eccelsi
Timpani de le moli a i numi sacre
O a gli uomini scettrati; ed or ne scende 545
Vago al fin d'agitar gli austeri fregi
Entro a le man di cavalieri e dame.
Ben tosto si vedrà strascinar anco
Fra i nuziali doni e i lievi veli
Le greche travi: e docile trastullo 550
Fien de la moda le colonne e gli archi
Ove sedeano i secoli canuti.
Commercio alto gridar, gridar commercio
All'altro lato de la mensa or odi
Con fanatica voce: e tra il fragore 555
D'un peregrino d'eloquenza fiume
Di bella novità stampate al conio
Le forme apprendi, onde assai meglio poi
Brillantati i pensier picchin lo spirto.
Tu pur grida commercio: e un motto ancora 560
La tua bella ne dica. Empiono è vero
Il nostro suol di Cerere i favori,
Che per folti di biade immensi campi
Ergesi altera; e pur ne mostra a pena
Tra le spighe confuso il crin dorato. 565
Bacco e Vertunno i lieti poggi e il monte
Ne coronan di poma: e Pale amica
Latte ne preme a larga mano; e tonde
Candidi velli; e per li prati pasce
Mille al palato uman vittime sacre. 570
Sorge fecondo il lin soave cura
De' verni rusticali: e d'infinita
Serie ne cinge le campagne il tanto

Per la morte di Tisbe arbor famoso.
Che vale or ciò? Su le natie lor balze 575
Rodan le capre; ruminando il bue
Per li prati natii vada; e la plebe
Non dissimile a lor si nudra e vesta
De le fatiche sue: ma a le grand'alme
Di troppo agevol ben schife Cillenio 580
Il comodo ministri, a cui le miglia
Pregio acquistino e l'oro: e d'ogn'intorno
Commercio risonar s'oda commercio.
Tale da i letti de la molle rosa
Sìbari un dì gridar soleva; e i lumi 585
Disdegnando volgea da i frutti aviti
Troppo per lei ignobil cura; e mentre
Cartagin dura a le fatiche e Tiro
Pericolando per l'immenso sale
Con l'oro altrui le voluttà cambiava, 590
Sìbari si volgea su l'altro lato;
E non premute ancor rose cercando
Pur di commercio novellava e d'arti.
Ma chi è quell'eroe che tanta parte
Colà ingombra di loco; e mangia e fiuta 595
E guata; e de le altrui fole ridendo
Sì superba di ventre agita mole?
Oh di mente acutissima dotate
Mamme del suo palato! Oh da' mortali
Invidiabil anima che siede 600
Fra l'ammiranda lor testura, e quindi
L'ultimo del piacer deliquio sugge!
Chi più acuto di lui penètra e intende
La natura migliore? O chi più industre
Converte a suo piacer l'aria la terra 605
E il ferace di mostri ondoso abisso?
Qualora ei viene al desco altrui paventano
Suo gusto inesorabile le smilze
Ombre de gli avi, che per l'aria lievi

Aggiransi vegliando ancor dintorno 610
A i ceduti tesori; e piangon lasse
Le mal spese vigilie, i sobrj pasti,
Le in preda all'aquilon case, le antique
Digiune rozze, gli scommessi cocchi
Forte assordanti per stridente ferro 615
Le piazze e i tetti: e lamentando vanno
Gl'in van nudati rustici, le fami
Mal desiate, e de le sacre toghe
L'armata in vano autorità sul vulgo.
L'altro vicin chi fia? Per certo il caso 620
Congiunse accorto i duo leggiadri estremi,
Perchè doppio spettacolo campeggi;
E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.
Falcato dio de gli orti, a cui la greca
Làmsaco d'asinelli offrir solea 625
Vittima degna, al giovane seguace
Del sapiente di Samo i doni tuoi
Reca sul desco. Egli ozioso siede
Aborrendo le carni; e le narici
Schifo raggrinza; e in nauseanti rughe 630
Ripiega i labbri; e poco pane in tanto
Rumina lentamente. Altro giammai
A la squallida inedia eroe non seppe
Durar sì forte: nè lassezza il vinse
Nè deliquio giammai nè febbre ardente: 635
Tanto importa lo aver scarze le membra
Singolare il costume e nel bel mondo
Onor di filosofico talento.
Qual anima è volgar la sua pietate
Serbi per l'uomo: e facile ribrezzo 640
Dèstino in lei del suo simìle i danni
O i bisogni o le piaghe. Il cor di questo
Sdegna comune affetto; e i dolci moti
A più lontano limite sospigne.
Pera colui che prima osò la mano 645

Armata alzar su l'innocente agnella
E sul placido bue: nè il truculento
Cor gli piegàro i teneri belati,
Nè i pietosi mugiti, nè le molli
Lingue lambenti tortuosamente 650
La man che il loro fato aimè stringea.
Tal ei parla o signor: ma sorge in tanto
A quel pietoso favellar da gli occhi
De la tua dama dolce lagrimetta
Pari a le stille tremule brillanti, 655
Che a la nova stagion gemendo vanno
Da i palmiti di Bacco entro commossi
Al tiepido spirar de le prim'aure
Fecondatrici. Or le sovvien del giorno,
Ahi fero giorno! allor che la sua bella 660
Vergine cuccia de le Grazie alunna,
Giovanilmente vezzeggiando, il piede
Villan del servo con gli eburnei denti
Segnò di lieve nota: e questi audace
Col sacrilego piè lanciolla: ed ella 665
Tre volte rotolò; tre volte scosse
Lo scompigliato pelo, e da le vaghe
Nari soffiò la polvere rodente:
Indi i gemiti alzando, aita aita
Parea dicesse; e da le aurate volte 670
A lei la impietosita eco rispose;
E dall'infime chiostre i mesti servi
Asceser tutti; e da le somme stanze
Le damigelle pallide tremanti
Precipitàro. Accorse ognuno: il volto 675
Fu d'essenze spruzzato a la tua dama:
Ella rinvenne al fine. Ira e dolore
L'agitavano ancor: fulminei sguardi
Gettò sul servo; e con languida voce
Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa 680
Al sen le corse; in suo tenor vendetta

Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti
Vergine cuccia de le Grazie alunna.
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
Udì la sua condanna. A lui non valse 685
Merito quadrilustre: a lui non valse
Zelo d'arcani ufici. Ei nudo andonne
De le assise spogliato onde pur dianzi
Era insigne a la plebe: e in van novello
Signor sperò; chè le pietose dame 690
Inorridìro; e del misfatto atroce
Odiàr l'autore. Il perfido si giacque
Con la squallida prole e con la nuda
Consorte a lato su la via spargendo
Al passeggero inutili lamenti: 695
E tu vergine cuccia idol placato
Da le vittime umane isti superba.
Nè senza i miei precetti o senza scorta
Inerudito andrai signor, qualora
Il perverso destin dal fianco amato 700
Ti allontani a la mensa. Avvien sovente
Che con l'aio seguace o con l'amico
Un grande illustre or l'alpi or l'oceàno
Varchi e scenda in Ausonia, orribil ceffo
Per natura o per arte, a cui Ciprigna 705
Rose le nari; o sale impuro e crudo
Snudò i denti ineguali. Ora il distingue
Risibil gobba, or furiosi sguardi
Obliqui o loschi: or rantoloso avvolge
Fra le tumide fauci ampio volume 710
Di voce, che gorgoglia, ed esce al fine
Come da inverso fiasco onda che goccia;
Or d'avi or di cavalli ora di Frini
Instancabile parla; or de' celesti
Le folgori deride. Aurei monili 715
E nastri e gemme gloriose pompe
L'ingombran tutto: e gran titolo suona

Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende
Inclita stirpe ch'onorar non voglia
D'un ospite sì degno i Lari suoi? 720
Ei però col compagno ammessi fièno
Di Giuno a i fianchi: e tu lontan da lei
Co' Silvani capripedi n'andrai
Presso al marito; e pranzerai negletto
Fra il popol folto de gli dei minori. 725
Ma negletto non già da gli occhi andrai
De la dama gentil, che a te rivolti
Incontreranno i tuoi. L'aere a quell'urto
Arderà di faville: e Amor con l'ali
L'agiterà. Nel fortunato incontro 730
I messagger pacifici dell'alma
Cambieran lor novelle: e alternamente
Spinti ritorneranno a voi con dolce
Delizioso tremito su i cori.
Allor tu le ubbidisci; o se t'invita 735
Le vivande a gustar, che a lei vicine
L'ordin dispose; o se a te chiede in vece
Quella che innanzi a te sue voglie pugne
Non col soave odor, ma con le nove
Leggiadre forme onde abbellir la seppe 740
Dell'ammirato cucinier la mano.
Con la mente si pascono le dive
Sopra le nubi del brillante Olimpo:
E lor labbra immortali irrita e move
Non la materia, ma il divin lavoro. 745
Nè allor men destro ad ubbidir sarai
Che di raro licor la bella strigne
Colmo bicchiere, a lo cui orlo intorno
Serpe striscia dorata; e par che dica:
Lungi o labbra profane: a i labbri solo 750
De la diva che qui soggiorna e regna
È il castissimo calice serbato:
Nè cavalier con alito maschile

Osi appannarne il nitido cristallo;
Nè dama convitata unqua presuma 755
I labbri apporvi; e sien pur casti e puri,
E quanto esser può mai cari all'Amore.
Tu al cenno de' bei guardi e de la destra,
Che reggendo il bicchier sospesa ondeggia
Affettuoso attendi. I lumi tuoi 760
Di gioia sfavillando accolgan pronti
Il brindisi segreto: e ti prepara
In simil modo a tacita risposta.
Ecco d'estro già punta ecco la Musa
Brindisi grida all'uno e all'altro amante; 765
All'altrui fida sposa a cui se' caro,
E a te signor sua dolce cura e nostra.
Quale annoso licor Lièo vi mesce,
Tale Amore a voi mesca eterna gioia
Non gustata al marito, e da coloro 770
Invidiata che gustata l'hanno.
Veli con l'ali sue sagace oblio
Le alterne infedeltà che un cor dall'altro
Porieno un giorno separar per sempre:
E solo a gli occhi vostri Amor discopra 775
Le alterne infedeltà, che in ambo i petti
Ventilar ponno le cedenti fiamme.
Di sempiterno indissolubil nodo
Canti augurj per voi vano cantore:
Nostra nobile musa a voi desia 780
Sol quanto piace a voi durevol nodo.
Duri fin che a voi piace: e non si scioglia
Senza che Fama sopra l'ale immense
Tolga l'alta novella; e grande n'empia
Col reboato dell'aperta tromba 785
L'ampia cittade e dell'Enotria i monti,
E le piagge sonanti, e s'esser puote,
La bianca Teti e Guadiana e Tule.
Il mattutino gabinetto il corso

Il teatro e la mensa in vario stile 790
Ne ragionin gran tempo. Ognun ne chieda
Il dolente marito: ed ei dall'alto
La lamentabil favola cominci.
Tal su le scene, ove agitar solea
L'ombre tinte di sangue Argo piagnente, 795
Squallido messo al palpitante coro
Narrava come furiando Edipo
Al talamo sen corse incestuoso,
Come le porte rovescionne, come
Al subito spettacolo ristette 800
Quando vicina del nefando letto
Vide in un corpo solo e sposa e madre
Pender strozzata; e del fatale uncino
Le mani armosse; e con le proprie mani
A sè le care luci da la testa 805
Con le man proprie misero strapposse.
Ma già volge al suo fine il pranzo illustre:
Già Como e Dionisio al desco intorno
Rapidissimamente in danza girano
Con la libera Gioia. Ella saltando 810
Or questo or quel de' convitati lieve
Tocca col dito: e al suo toccar scoppiettano
Brillanti vivacissime scintille,
Ch'altre ne destan poi. Sonan le risa:
Il clamoroso disputar s'accende: 815
La nobil vanità pugne le menti:
E l'amor di sè sol, baldo scorrendo,
Porge un scettro a ciascuno; e dice: regna.
Questi i concilj di Bellona, e quegli
Pènetra i tempj de la Pace. Un guida 820
I condottieri: a i consiglier consiglio
L'altro dona; e divide e capovolge
Con seste ardite il pelago e la terra.
Qual di Pallade l'arti e de le Muse
Giudica e libra; qual ne scopre acuto 825

L'alte cagioni; e i gran principj abbatte
Cui creò la natura, e che tiranni
Sopra il senso de gli uomini regnàro
Gran tempo in Grecia, e nel paese Tosco
Rinacquer poi più poderosi e forti. 830
Cotanto adunque di saper fia dato
A nobil capo? Oh letti oh specchi oh mense
Oh corsi oh scene oh feudi oh sangue oh avi
Che per voi non s'apprende? Or tu signore
Co' voli arditi del felice ingegno 835
Sovra ognaltro t'innalza. Il campo è questo
Ove splender più dei. Nulla scienza,
Sia quant'esser mai puote arcana o grande,
Ti spaventi giammai. Se cosa udisti
O leggesti al mattino onde tu deggia 840
Gloria sperar; qual cacciator che segue
Circuendo la fera, e sì la guida
E volge di lontan che a poco a poco
A le insidie s'accosta e dentro piomba,
Tal tu il sermone altrui volgi sagace 845
Fin che là cada ove spiegar ti giove
Il tuo novo tesoro. E se pur ieri
Scesa in Italia pellegrina forma
Del parlar t'è già nota, allor tu studia
Materia espor che favellando ammetta 850
La nova gemma; e poi che il punto hai colto,
Ratto la scopri; e sfolgorando abbaglia
Qual altra è mente che superba andasse
Di squisita eloquenza a i gran convivj.
In simil guisa il favoloso mago, 855
Che fe' gran tempo desiar l'amante
All'animosa vergin di Dordona,
Da i cavalier che l'assalìen bizzarri
Oprar lasciava ogni lor possa ed arte;
Poi ecco in mezzo a la terribil pugna 860
Strappava il velo a lo incantato scudo;

E quei sorpresi dal bagliore immenso
Ciechi spingeva e soggiogati a terra.
  Talor di Zoroastro o d'Archimede
Discepol sederà teco a la mensa. 865
Tu a lui ti volgi, seco lui ragiona,
Suo linguaggio ne apprendi; e quello poi
Qual se innato a te fosse alto ripeti.
Nè paventar quel che l'antica fama
Narra de' lor compagni. Oggi la diva 870
Urania il crin compose; e gl'irti alunni
Smarriti vergognosi balbettanti
Trasse da le lor cave, ove già tempo
Col profondo silenzio e con la notte
Tenean consiglio: e le servili braccia 875
Fornìen di leve onnipotenti, ond'alto
Salisser poi piramidi obelischi
Ad eternar de' popoli superbi
I gravi casi: o pur con feri dicchi
Stavan contra i gran letti: o di pignone 880
Audace armati, spaventosamente
Cozzavan con la piena, e giù a traverso
Spezzate rovesciate dissipavano
Le tetre corna: decima fatica
D'Ercole invitto. Ora i selvaggi amici 885
Urania ingentilì. Baldi e leggiadri
Nel gran mondo li guida, o tra il clamore
De' frequenti convivi, o pur tra i vezzi
De' gabinetti; ove a la docil dama
E al caro cavalier mostran qual via 890
Venere tenga, e in quante forme o quali
Suo volto lucidissimo si cangi.
  Nè del poeta temerai che beffi
Con satira indiscreta i detti tuoi;
O che a maligne risa esponer osi 895
Tuo talento immortale. All'alta mensa
Voi lo innalzaste; e tra la vostra luce

Beato l'avvolgeste; e de le Muse
A dispetto e d'Apollo al sacro coro
L'ascriveste de' vati. Ei de la mensa 900
Fece il suo Pindo: e guai a lui se quindi
Le dee sdegnate giù precipitando
Con le forchette il cacciano. Meschino!
Più non poria su le dolenti membra
Del suo infermo signor chiedere aita 905
Da la buona Salute; o con alate
Odi ringraziar, nè tesser inni
Al barbato figliuol di Febo intonso.
Più del giorno natale i chiari albori
Salutar non potrebbe; e l'auree frecce 910
Nomi-sempiternanti all'arco imporre.
Non più gli urti festevoli, o sul naso
L'elegante scoccar d'illustri dita
Fora dato sperare. A lui tu dunque
Non disdegna o signor volger talora 915
Tu' amabil voce; a lui tu canta i versi
Del delicato cortigian d'Augusto,
O di quel che tra Venere e Lièo
Pinse Trimalcion: la Moda impone
Ch'Arbitro o Flacco a i begli spirti ingombri 920
Spesso le tasche. Oh come il vate amico
Te udrà meravigliando il sermon prisco
O sciogliere o frenar qual più ti piace!
E per la sua faretra e per li cento
Destrier focosi che in Arcadia pasce 925
Ti giurerà che di Donato al paro
Il difficil sermone intendi e gusti!
E questo ancor di rammentar fia tempo
I novi Sofi che la Gallia o l'Alpe
Ammirando persegue; e dir qual arse 930
De' volumi infelici, o andò macchiato
D'infame nota; e quale asilo appresti
Filosofia al morbido Aristippo

Del secol nostro, e qual ne appresti al novo
Diogene dell'auro sprezzatore 935
E della opinione de' mortali.
Lor famosi volumi, o a te discesi
Per calle obliquo e compri a gran tesoro,
O da cortese man prestati, fièno
Lungo ornamento a lo tuo speglio innante. 940
Poi che brevi gli avrai scorsi momenti
Ornandoti o a la man garrendo indotta
Del parrucchier; poi che t'avran più notti
Conciliato il facil sonno, al fine
Anco a lo speglio passeran di lei, 945
Che comuni ha con te studj e licèo,
Ove togato in cattedra elegante
Siede interprete Amore. Or fia la mensa
Il favorevol loco, onde al sol esca
De' brevi studj il glorioso frutto. 950
Chi por freni oserà d'inclita stirpe
All'animo a la mente? Il vulgo tema
Oltre natura: e quei cui dona il vulgo
Titol di saggio mediti romito
Il ver celato; e al fin cada adorando 955
La sacra nebbia che lo avvolge intorno.
Ma tu come sublime aquila vola
Dietro a i sofi novelli. Alto dia plauso
Tutta la mensa al tuo poggiare audace.
Te con lo sguardo e con l'orecchio beva 960
La dama da le tue labbra rapita:
Con cenno approvator vezzosa il capo
Pieghi sovente: e il calcolo e la massa
E la inversa ragion sonino ancora
Su la bocca amorosa. Or più non odia 965
De le scole il sermone Amor maestro:
E l'accademia e i portici passeggia
De' filosofi al fianco; e con la molle
Mano accarezza le cadenti barbe.

Ma guardati o signor guardati oh dio 970
Dal tossico mortal che fuora esala
Da i volumi famosi: e occulto poi
Sa per le luci penetrato all'alma
Gir serpendo ne' cori; e con fallace
Lusinghevole stil corromper tenta 975
Il generoso de le stirpi orgoglio,
Che ti scevra dal vulgo. Udrai da quelli
Che ciascun de' viventi all'altro è pari;
E caro a la natura e caro al cielo
È non manco di te colui che regge 980
I tuoi destrieri e quel ch'ara i tuoi campi;
E che la tua pietade o il tuo rispetto
Devrien fino a costor scender vilmente.
Folli sogni d'infermo! Intatti lascia
Così strani consigli: e solo attigni 985
Ciò che la dolce voluttà rinfranca,
Ciò che scioglie i desiri e ciò che nudre
La libertà magnanima. Tu questo
Reca solo a la mensa; e sol da questo
Plauso cerca ed onor: così dell'api 990
L'industrioso popolo ronzando
Gira di fiore in fior di prato in prato;
E i dissimili sughi raccogliendo
Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi
Ne van colme le pàtere dorate 995
Sopra l'ara de' numi; e d'ogni lato
Ribocca la fragrante alma dolcezza.
Or versa pur dall'odorato grembo
I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma
Tazze che d'oro e di color diversi 1000
Fregia il Sassone industre. E tu da i greggi
Rustica Pale coronata vieni
Di melissa olezzante o di ginebro;
E co' lavori tuoi di presso latte
Declina vergognando a chi ti chiede; 1005

Ma deporli non osa. In su la mensa
Porien deposti le celesti nari
Pungere ahi troppo; e con ignobil senso
Gli stomachi agitar: soli torreggino
Sul ripiegato lino in varia forma 1010
I latti tuoi cui di serbato verno
Assodarono i sali, e fecer atti
A dilettar con subito rigore
Di convitato cavalier le labbra.
Tu signor che farai poi che la dama 1015
Con la mano e col piè lieve puntando
Move in giro i begli occhi; e altrui dà cenno
Che di sorger è tempo? In piè d'un salto
Balza primo di tutti; a lei soccorri,
La seggiola rimovi, la man porgi, 1020
Guidala in altra stanza, e più non soffri
Che lo stagnante de le dapi odore
Il celabro le offenda. Ivi con gli altri
Gratissimo vapor la invita, ond'empie
L'aere il caffè, che preparato fuma 1025
In tavola minor, cui vela ed orna
Indica tela. Ridolente gomma
Quinci arde in tanto, e va lustrando e purga
L'aere profano, e fuor caccia de' cibi
Le volanti reliquie. Egri mortali, 1030
Che la miseria e la fidanza un giorno
Sul meriggio guidàro a queste porte
Tumultuosa ignuda atroce folla
Di tronche membra e di squallide facce
E di bare e di grucce, or via da lunge 1035
Vi confortate; e per le alzate nari
Del divin prandio il nettare beete,
Che favorevol aura a voi conduce:
Ma non osate i limitari illustri
Assediar, fastidioso offrendo 1040
Spettacolo di mali a i nostri eroi.

E a te nobil garzon la tazza in tanto
Apprestar converrà, che i lenti sorsi
Ministri poi de la tua bella a i labbri
E memore avvertir s'ella più goda, 1045
O sobria o liberal temprar col dolce
La bollente bevanda: o se più forse
L'ami così come sorbir la gode
Barbara sposa, allor che molle assisa
Ne' broccati di Persia al suo signore 1050
Con le dita pieghevoli il selvoso
Mento vezzeggia; e la svelata fronte
Alzando il guarda; e quelli sguardi han possa
Di far che a poco a poco di man cada
Al suo signore la fumante canna. 1055
Mentre i labbri e la man v'occupa e scalda
L'odoroso licor, sublimi cose
Macchinerà tua infaticabil mente.
Quale oggi coppia di corsier de' il carro
Condur de la tua bella; o l'alte moli 1060
Che per le fredde piagge educa il Cimbro;
O quei che abbeverò la Drava; o quelli
Che a le vigili guardie un dì fuggìro
De la stirpe Campana: oggi qual meglio
Si convegna ornamento a i dorsi alteri; 1065
Se semplici e negletti, o se pomposi
Di ricche nappe e variate stringhe
Andran su l'alto collo i crin volando,
E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie
Ondeggeranno li ritondi fianchi. 1070
Quale oggi cocchio trionfanti al corso
Vi porterà; se quel cui l'oro copre
Fulgido al sole; e de' vostr'alti aspetti
Per cristallo settemplice concede
Al popolo bearsi; o quel, che tutto 1075
Caliginoso e tristo e a la marmorea
Tomba simìl che de' vostr'avi chiude

I cadaveri eccelsi, ammette a pena
Cupido sguardo altrui. Cotanta mole
Di cose a un tempo sol nell'alto ingegno 1080
Tu verserai; poi col supremo auriga
Arduo consiglio ne terrai; non senza
Qualche lieve garrir con la tua dama.
Servi l'auriga ogni tua legge: e in tanto
Altra cura subentri. Or mira i prodi 1085
Compagni tuoi che, ministrato a pena
Dolce conforto di vivande a i membri,
Già scelto il campo, e già distinti in bande
Preparansi giocando a fieri assalti.
Così a queste, o signore, illustre inganno 1090
Ore lente si faccia. E s'altri ancora
Vuole Amor che s'inganni; altronde pugni
La turba convitata; e tu da un lato
Sol con la dama tua quel gioco eleggi,
Che due sol tanto a un tavoliere ammetta. 1095
Già per ninfa gentil tacito ardea
D'insoffribile ardor misero amante,
Cui null'altra eloquenza usar con lei
Fuor che quella de gli occhi era concesso:
Poi che il rozzo marito ad Argo eguale 1100
Vigilava mai sempre; e quasi biscia
Ora piegando or allungando il collo
Ad ogni verbo con gli orecchi acuti
Era presente. Oimè, come con cenni
O con notate tavole giammai 1105
O con servi sedotti a la sua bella
Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore
Stratagemma finissimo vincea
La gelosia del rustico marito.
Che più lice sperare? Al tempio ei viene 1110
Del nume accorto che le serpi annoda
All'aurea verga, e il capo e le calcagna
D'ali fornisce. A lui si prostra umìle;

E in questi detti lagrimando il prega.
«O propizio a gli amanti, o buon figliuolo 1115
De la candida Maia, o tu che d'Argo
Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti
La guardata giovenca, i preghi accogli
D'un amante infelice; e a lui concedi
Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno 1120
D'importuno marito». Ecco si scote
Il divin simulacro, a lui s'inchina,
Con la verga pacifica la fronte
Gli percote tre volte: e il lieto amante
Sente dettarsi ne la mente un gioco, 1125
Che i mariti assordisce. A lui diresti
Che l'ali del suo piè concesse ancora
Il supplicato dio, cotanto ei vola
Velocissimamente a la sua donna.
Là bipartita tavola prepara, 1130
Ov'èbano ed avorio intarsiati
Regnan sul piano, e partono alternando
In due volte sei case ambe le sponde.
Quindici nere d'èbano rotelle
E d'avorio bianchissimo altrettante 1135
Stan divise in due parti; e moto e norma
Da duo dadi gittati attendon, pronte
Gli spazj ad occupar, e quinci e quindi
Pugnar contrarie. Oh cara a la fortuna
Quella che corre innanzi all'altre; e seco 1140
Trae la compagna, onde il nemico assalto
Forte sostenga! Oh giocator felice
Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro
De gli spazj a sè dati ordin riempie
Con doppio segno! Ei trionfante allora 1145
Da la falange il suo rival combatte;
E in proprio ben rivolge i colpi ostili.
Al tavolier s'assidono ambidue
L'amante cupidissimo e la ninfa.

Quella una sponda ingombra e questi l'altra. 1150
Il marito col gomito s'appoggia
All'un de' lati; ambo gli orecchi tende;
E sotto al tavolier di quando in quando
Guata con gli occhi. Or l'agitar de i dadi
Entro a sonanti bòssoli comincia, 1155
Ora il picchiar de' bòssoli sul piano,
Ora il vibrar lo sparpagliar l'urtare
Il cozzar de i duo dadi, or de le mosse
Rotelle il martellar. Torcesi e freme
Sbalordito il geloso: a fuggir pensa, 1160
Ma rattienlo il sospetto. Il fragor cresce
Il rombazzo il frastono il rovinio:
Ei più regger non puote, in piedi balza,
E con ambe le man tura gli orecchi.
Tu vincesti o Mercurio. Il cauto amante 1165
Poco disse: e la bella intese assai.
Tal ne la ferrea età, quando gli sposi
Folle superstizion chiamava all'arme
Giocato fu. Ma poi che l'aureo venne
Secol di novo; e che del prisco errore 1170
Si spogliàro i mariti, al sol diletto
La dama e il cavalier volsero il gioco
Che la necessità trovato avea.
Fu superfluo il romor: di molle panno
La tavola vestissi e de' patenti 1175
Bòssoli il sen: lo schiamazzio molesto
Tal rintuzzossi: e durò al gioco il nome,
Che ancor l'antico strepito dinota.

IL VESPRO

Ma de gli augelli e de le fere il giorno
E de' pesci squammosi e de le piante
E dell'umana plebe al suo fin corre.
Già sotto al guardo de la immensa luce
Sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi 5
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
Di molte perle California estrema:
E da' maggiori colli e dall'eccelse
Rocche il sol manda gli ultimi saluti
All'Italia fuggente; e par che brami 10
Rivederti o Signor prima che l'alpe
O l'appennino o il mar curvo ti celi
A gli occhi suoi. Altro finor non vide
Che di falcato mietitore i fianchi
Su le campagne tue piegati e lassi, 15
E su le armate mura or braccia or spalle
Carche di ferro, e su le aeree capre
De gli edificj tuoi man scabre e arsicce,
E villan polverosi innanzi a i carri
Gravi del tuo ricolto, e su i canali 20
E su i fertili laghi irsuti petti
Di remigante che le alterne merci
A' tuoi comodi guida ed al tuo lusso;
Tutti ignobili aspetti. Or colui veggia
Che da tutti servito a nullo serve. 25
Pronto è il cocchio felice. Odo le rote
Odo i lieti corsier che all'alma sposa
E a te suo fido cavalier nodrisce
Il placido marito. Indi la pompa
Affrettasi de' servi; e quindi attende 30
Con insigni berretti e argentee mazze
Candida gioventù che al corso agogna
I moti espor de le vivaci membra:

E nell'audace cor forse presume
A te rapir de la tua bella i voti. 35
  Che tardi omai? Non vedi tu com'ella
Già con morbide piume a i crin leggeri
La bionda che svanì polve rendette;
E con morbide piume in su la guancia
Fe' più vermiglie rifiorir che mai 40
Le dall'aura predate amiche rose?
Or tu nato di lei ministro e duce
L'assisti all'opra; e di novelli odori
La tabacchiera e i bei cristalli aurati
Con la perita mano a lei rintègra: 45
Tu il ventaglio le scegli adatto al giorno;
E tenta poi fra le giocose dita
Come agevole scorra. Oh qual con lieti
Nè ben celati a te guardi e sorrisi
Plaude la dama al tuo sagace tatto! 50
  Ecco ella sorge; e del partir dà cenno:
Ma non senza sospetti e senza baci
A le vergini ancelle il cane affida
Al par de' giochi al par de' cari figli
Grave sua cura: e il misero dolente 55
Mal tra le braccia contenuto e i petti
Balza e guaisce in suon che al rude vulgo
Ribrezzo porta di stridente lima;
E con rara celeste melodia
Scende a gli orecchi de la dama e al core. 60
  Mentre così fra i generosi affetti
E le intese blandizie e i sensi arguti
E del cane e di sè la bella oblia
Pochi momenti; tu di lei più saggio
Usa del tempo: e a chiaro speglio innante 65
I bei membri ondeggiando alquanto libra
Su le gracili gambe; e con la destra
Molle verso il tuo sen piegata e mossa
Scopri la gemma che i bei lini annoda;

E in un di quelle ond'hai sì grave il dito 70
L'invidiato folgorar cimenta:
Poi le labbra componi; ad arte i guardi
Tempra qual più ti giova; e a te sorridi.
Al fin tu da te sciolto, ella dal cane
Ambo al fin v'appressate. Ella da i lumi 75
Spande sopra di te quanto a lei lascia
D'eccitata pietà l'amata belva;
E tu sopra di lei da gli occhi versi
Quanto in te di piacer destò il tuo volto.
Tal seguite ad amarvi: e insieme avvinti, 80
Tu a lei sostegno, ella di te conforto,
Itene omai de' cari nodi vostri
Grato dispetto a provocar nel mondo.
Qual primiera sarà che da gli amati
Voi sul vespro nascente alti palagi 85
Fuor conduca o Signor voglia leggiadra?
Fia la santa Amistà, non più feroce
Qual ne' prischi eccitar tempi godea
L'un per l'altro a morir gli agresti eroi;
Ma placata e innocente al par di questi 90
Onde la nostra età sorge sì chiara
Di Giove alti incrementi. Oh dopo i tardi
De lo specchio consigli e dopo i giochi
Dopo le mense, amabil dea, tu insegni
Come il giovin Marchese al collo balzi 95
Del giovin Conte; e come a lui di baci
Le gote imprima; e come il braccio annode
L'uno al braccio dell'altro; e come insieme
Passeggino elevando il molle mento
E volgendolo in guisa di colombe; 100
E palpinsi e sorridansi e rispondansi
Con un vezzoso tu. Tu fra le dame
Sul mobil arco de le argute lingue
I già pronti a scoccar dardi trattieni
S'altra giugne improvviso a cui rivolti 105

Pendean di già: tu fai che a lei presente
Non osin dispiacer le fide amiche:
Tu le carche faretre a miglior tempo
Di serbar le consigli. Or meco scendi;
E i generosi ufici e i cari sensi 110
Meco detta al mio eroe; tal che, famoso
Per entro al suon de le future etadi,
E a Pilade s'eguagli e a quel che trasse
Il buon Tesèo da le Tenarie foci.
Se da i regni che l'alpe o il mar divide 115
Dall'Italico lido in patria or giunse
Il caro amico; e da i perigli estremi
Sorge d'arcano mal, che in dubbio tenne
Lunga stagione i fisici eloquenti,
Magnanimo garzone andrai tu forse 120
Trepido ancora per l'amato capo
A porger voti sospirando? Forse
Con alma dubbia e palpitante i detti
E i guardi e il viso esplorerai de' molti
Che il giudizio di voi menti sì chiare 125
Fra i primi assunse d'Esculapio alunni?
O di leni origlieri all'omer lasso
Porrai sostegno; e vital sugo a i labbri
Offrirai di tua mano? O pur con lieve
Bisso il madido fronte a lui tergendo, 130
E le aurette agitando, il tardo sonno
Inviterai a fomentar con l'ali
La nascente salute? Ahi no; tu lascia
Lascia che il vulgo di sì tenui cure
Le brevi anime ingombri; e d'un sol atto 135
Rendi l'amico tuo felice a pieno.
Sai che fra gli ozj del mattino illustri,
Del gabinetto al tripode sedendo,
Grand'arbitro del bello oggi creasti
Gli eccellenti nell'arte. Onor cotanto 140
Basti a darti ragion su le lor menti

E su l'opre di loro. Util ciascuno
A qualch'uso ti fia. Da te mandato
Con acuto epigramma il tuo poeta
La mentita virtù trafigger puote 145
D'una bella ostinata: e l'elegante
Tuo dipintor può con lavoro egregio
Tutti dell'amicizia onde ti vanti
Compendiar gli ufici in breve carta;
O se tu vuoi che semplice vi splenda 150
Di nuda maestade il tuo gran nome;
O se in antica lapide imitata
Inciso il brami; o se in trofeo sublime
Accumulate a te mirar vi piace
Le domestiche insegne, indi un lione 155
Rampicar furibondo e quindi l'ale
Spiegar l'augel che i fulmini ministra,
Qua timpani e vessilli e lance e spade,
E là scettri e collane e manti e velli
Cascanti argutamente. Ora ti vaglia 160
Questa carta o signor serbata all'uopo;
Or fia tempo d'usarne. Esca e con essa
Del caro amico tuo voli a le porte
Alcun de' nuncj tuoi; quivi deponga
La tessera beata; e fugga; e torni 165
Ratto su l'orme tue pietoso eroe,
Che già pago di te ratto a traverso
E de' trivii e del popolo dilegui.
Già il dolce amico tuo nel cor commosso,
E non senza versar qualche di pianto 170
Tenera stilla il tuo bel nome or legge,
Seco dicendo: oh ignoto al duro vulgo
Sollievo almo de' mali! Oh sol concesso
Facil commercio a noi alme sublimi
E d'affetti e di cure! Or venga il giorno 175
Che sì grate alternar nobili veci
A me sia dato! Tale sbadigliando

Si lascia da la man lenta cadere
L'amata carta; e te la carta e il nome
Soavemente in grembo al sonno oblia. 180
  Tu fra tanto colà rapido il corso
Declinando intraprendi ove la dama
Co' labbri desiosi e il premer lungo
Del ginocchio sollecito ti spigne
Ad altre opre cortesi. Ella non meno 185
All'imperio possente a i cari moti
Dell'amistà risponde. A lei non meno
Palpita nel bel petto un cor gentile.
  Che fa l'amica sua? Misera! Ieri,
Qual fusse la cagion, fremer fu vista 190
Tutta improvviso, ed agitar repente
Le vaghe membra. Indomito rigore
Occupolle le cosce; e strana forza
Le sospinse le braccia. Illividìro
I labbri onde l'Amor l'ali rinfresca; 195
Enfiò la neve de la bella gola;
E celato candor da i lini sparsi
Effuso rivelossi a gli occhi altrui.
Gli Amori si schermiron con la benda;
E indietro rifuggironsi le Grazie. 200
In vano il cavaliere, in van lo sposo
Tentò frenarla, in van le damigelle
Che su lo sposo e il cavaliere e lei
Scorrean col guardo; e poi ristrette insieme
Malignamente sorrideansi in volto. 205
Ella truce guatando curvò in arco
Duro e feroce le gentili schiene;
Scalpitò col bel piede; e ripercosse
La mille volte ribaciata mano
Del tavolier ne le pugnenti sponde. 210
Livida pesta scapigliata e scinta
Al fin stancò tutte le forze; e cadde
Insopportabil pondo sopra il letto.

Nè fra l'intime stanze o fra le chiuse
Gemine porte il prezioso evento 215
Tacque ignoto molt'ore. Ivi la Fama
Con uno il colse de' cent'occhi suoi;
E il bel pegno rapito uscì portando
Fra le adulte matrone, a cui segreto
Dispetto fanno i pargoletti amori, 220
Che da la maestà de gli otto lustri
Fuggon volando a più scherzosi nidi.
Una è fra lor che gli altrui nodi or cela
Comoda e strigne; or d'ispida virtude
Arma suoi detti; e furibonda in volto 225
E infiammata ne gli occhi alto declama
Interpreta ingrandisce i sagri arcani
De gli amorosi gabinetti; e a un tempo
Odiata e desiata eccita il riso
Or co' proprj misterj or con gli altrui. 230
La vide la notò, sorrise alquanto
La volatile dea, disse: tu sola
Sai vincere il clamor de la mia tromba.
Disse, e in lei si mutò. Prese il ventaglio,
Prese le tabacchiere, il cocchio ascese; 235
E là venne trottando ove de' grandi
È il consesso più folto. In un momento
Lo sbadigliar s'arresta. In un momento
Tutti gli occhi e gli orecchi e tutti i labbri
Si raccolgono in lei: ed ella al fine, 240
E ansando e percotendosi con ambe
Le mani le ginocchia, il fatto espone
E del fatto le origini riposte.
Riser le dame allor pronte domane
A fortuna simìl, se mai le vaghe 245
Lor fantasie commoverà negato
Da i mariti compenso a un gioco avverso,
O in faccia a lor per deità maggiore
Negligenza d'amante, o al can diletto

Nata subita tosse: e rise ancora 250
La tua dama con elle: e in cor dispose
Di teco visitar l'egra compagna.
Ite al pietoso uficio, itene or dunque:
Ma lungo consigliar duri tra voi
Pria che a la meta il vostro cocchio arrive. 255
Se visitar, non già veder l'amica
Forse a voi piace, tacita a le porte
La volubile rota il corso arresti:
E il giovanetto messagger salendo
Per le scale sublimi a lei v'annunzj 260
Sì che voi non volenti ella non voglia.
Ma, se vaghezza poi ambo vi prende
Di spiar chi sia seco, e di turbarle
L'anima un poco, e ricercarle in volto
De' suoi casi la serie, il cocchio allora 265
Entri: e improvviso ne rimbombi e frema
L'atrio superbo. Egual piacere inonda
Sempre il cor de le belle o che opportune
O giungano importune alle lor pari.
Già le fervide amiche ad incontrarse 270
Volano impazienti; un petto all'altro
Già premonsi abbracciando; alto le gote
D'alterni baci risonar già fanno;
Già strette per la man co' dotti fianchi
Ad un tempo amendue cadono a piombo 275
Sopra il sofà. Qui l'una un sottil motto
Vibra al cor dell'amica; e a i casi allude
Che la Fama narrò: quella repente
Con un altro l'assale. Una nel viso
Di bell'ire s'infiamma: e l'altra i vaghi 280
Labbri un poco si morde: e cresce in tanto
E quinci ognor più violento e quindi
Il trepido agitar de i duo ventagli.
Così, se mai al secol di Turpino
Di ferrate guerriere un paro illustre 285

Si scontravan per via, ciascuna ambiva
L'altra provar quel che valesse in arme;
E dopo le accoglienze oneste e belle
Abbassavan lor lance e co' cavalli
Urtavansi feroci; indi infocate 290
Di magnanima stizza i gran tronconi
Gittavan via de lo spezzato cerro,
E correan con le destre a gli elsi enormi.
Ma di lontan per l'alta selva fiera
Un messagger con clamoroso suono 295
Venir s'udiva galoppando; e l'una
Richiamare a re Carlo, o al campo l'altra
Del giovane Agramante. Osa tu pure
Osa invitto garzone il ciuffo e i ricci
Sì ben finti stamane all'urto esporre 300
De' ventagli sdegnati: e a nuove imprese
La tua bella invitando, i casi estremi
De la pericolosa ira sospendi.
Oh solenne a la patria oh all'orbe intero
Giorno fausto e beato al fin sorgesti 305
Di non più visto in ciel roseo splendore
A sparger l'orizzonte. Ecco la sposa
Di Ramni eccelsi l'inclit'alvo al fine
Sgravò di maschia desiata prole
La prima volta. Da le lucid'aure 310
Fu il nobile vagito accolto a pena,
Che cento messi a precipizio uscìro
Con le gambe pesanti e lo spron duro
Stimolando i cavalli, e il gran convesso
Dell'etere sonoro alto ferendo 315
Di scutiche e di corni: e qual si sparse
Per le cittadi popolose, e diede
A i famosi congiunti il lieto annunzio:
E qual per monti a stento rampicando
Trovò le rocche e le cadenti mura 320
De' prischi feudi ove la polve e l'ombra

Abita e il gufo; e i rugginosi ferri
Sopra le rote mal sedenti al giorno
Di novo espose, e fe' scoppiarne il tuono;
E i gioghi de' vassalli e le vallèe 325
Ampie e le marche del gran caso empièo.
Nè le Muse devote, onde gran plauso
Venne l'altr'anno a gl'imenei felici,
Già si tacquero al parto. Anzi, qual suole
Là su la notte dell'ardente agosto 330
Turba di grilli, e più lontano ancora
Innumerabil popolo di rane
Sparger d'alto frastuono i prati e i laghi,
Mentre cadon su lor fendendo il buio
Lucide strisce, e le paludi accende 335
Fiamma improvvisa che lambisce e vola;
Tal sorsero i cantori a schiera a schiera;
E tal piovve su lor foco febèo,
Che di motti ventosi alta compaggine
Fe' dividere in righe, o in simil suono 340
Uscir pomposamente. Altri scoperse
In que' vagiti Alcide, altri d'Italia
Il soccorso promise, altri a Bizanzio
Minacciò lo sterminio. A tal clamore
Non ardì la mia Musa unir sue voci: 345
Ma del parto divino al molle orecchio
Appressò non veduta; e molto in poco
Strinse dicendo: Tu sarai simìle
Al tuo gran genitore.

LA NOTTE

Nè tu contenderai benigna Notte,
Che il mio Giovane illustre io cerchi e guidi
Con gli estremi precetti entro al tuo regno.
Già di tenebre involta e di perigli,
Sola squallida mesta alto sedevi 5
Su la timida terra. Il debil raggio
De le stelle remote e de' pianeti,
Che nel silenzio camminando vanno,
Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo
A sentirli assai più. Terribil ombra 10
Giganteggiando si vedea salire
Su per le case e su per l'alte torri
Di teschi antiqui seminate al piede.
E upupe e gufi e mostri avversi al sole
Svolazzavan per essa; e con ferali 15
Stridi portavan miserandi augurj.
E lievi dal terreno e smorte fiamme
Sorgeano in tanto; e quelle smorte fiamme
Di su di giù vagavano per l'aere
Orribilmente tacito ed opaco; 20
E al sospettoso adultero, che lento
Col cappel su le ciglia e tutto avvolto
Entro al manto sen gìa con l'armi ascose,
Colpìeno il core, e lo strignean d'affanno.
E fama è ancor che pallide fantasime 25
Lungo le mura de i deserti tetti
Spargean lungo acutissimo lamento,
Cui di lontano per lo vasto buio
I cani rispondevano ululando.
Tal fusti o Notte allor che gl'inclit'avi, 30
Onde pur sempre il mio garzon si vanta,
Eran duri ed alpestri; e con l'occaso
Cadean dopo lor cene al sonno in preda;

Fin che l'aurora sbadigliante ancora
Li richiamasse a vigilar su l'opre 35
De i per novo cammin guidati rivi
E su i campi nascenti; onde poi grandi
Furo i nipoti e le cittadi e i regni.
Ma ecco Amore, ecco la madre Venere,
Ecco del gioco, ecco del fasto i Genj, 40
Che trionfanti per la notte scorrono,
Per la notte, che sacra è al mio signore.
Tutto davanti a lor tutto s'irradia
Di nova luce. Le inimiche tenebre
Fuggono riversate; e l'ali spandono 45
Sopra i covili, ove le fere e gli uomini
Da la fatica condannati dormono.
Stupefatta la Notte intorno vedesi
Riverberar più che dinanzi al sole
Auree cornici, e di cristalli e spegli 50
Pareti adorne, e vesti varie, e bianchi
Omeri e braccia, e pupillette mobili,
E tabacchiere preziose, e fulgide
Fibbie ed anella e mille cose e mille.
Così l'eterno caos, allor che Amore 55
Sopra posovvi e il fomentò con l'ale,
Sentì il generator moto crearsi,
Sentì schiuder la luce; e sè medesmo
Vide meravigliando e i tanti aprirsi
Tesori di natura entro al suo grembo. 60
O de' miei studj glorioso alunno,
Tu seconda me dunque, or ch'io t'invito
Glorie novelle ad acquistar là dove
O la veglia frequente o l'ampia scena
I grandi eguali tuoi, degna de gli avi 65
E de i titoli loro e di lor sorte
E de i pubblici voti, ultima cura
Dopo le tavolette e dopo i prandj
E dopo i corsi clamorosi occùpa.

Or dove ahi dove senza me t'aggiri 70
Lasso! da poi che in compagnia del sole
T'involasti pur dianzi a gli occhi miei?
Qual palagio ti accoglie; o qual ti copre
Da i nocenti vapor ch'Espero mena
Tetto arcano e solingo; o di qual via 75
L'ombre ignoto trascorri, ove la plebe
Affrettando tenton s'urta e confonde?
Ahimè, tolgalo il ciel, forse il tuo cocchio,
Ove il varco è più angusto, il cocchio altrui
Incontrò violento: e qual de i duo 80
Retroceder convegna; e qual star forte,
Dispùtano gli aurighi alto gridando.
Sdegna invitto garzon sdegna d'alzare
Fra il rauco suon di Stentori plebei
Tu' amabil voce; e taciturno aspetta, 85
Sia che a l'un piaccia rovesciar dal carro
Lo suo rivale; o rovesciato anch'esso
Perigliar tra le rote; e te per l'alto
De lo infranto cristal mandar carpone.
Ma l'avverso cocchier d'un picciol urto 90
Pago sen fugge o d'un resister breve:
Al fin libero andrai. Tu non pertanto
Doman chiedi vendetta; alto sonare
Fa il sacrilego fatto; osa pretendi,
E i tribunali minimi e i supremi 95
Sconvolgi agita assorda: il mondo s'empia
Del grave caso; e per un anno almeno
Parli di te, de' tuoi corsier, del cocchio
E del cocchiere. Di sì fatte cose
Voi progenie d'eroi famosi andate 100
Ne le bocche de gli uomini gran tempo.
Forse ciarlier fastidioso indugia
Te con la dama tua nel vuoto corso.
Forse a nova con lei gara d'ingegno
Tu mal cauto venisti: e già la bella 105

Teco del lungo repugnar s'adira;
Già la man, che tu baci arretra, e tenta
Liberar da la tua; e già minaccia
Ricovrarsi al suo tetto, e quivi sola
Involarse ad ognuno in fin che il sonno 110
Venga pietoso a tranquillar suoi sdegni.
Tu in van chiedi mercè; di mente in vano
Tu a lei te stesso sconsigliata incolpi:
Ella niega placarse. Il cocchio freme
Dell'alterno clamore; e il cocchio in tanto 115
Giace immobil fra l'ombra: e voi sue care
Gemme il bel mondo impaziente aspetta.
Ode il cocchiere al fin d'ambe le voci
Un comando indistinto; e bestemmiando
Sferza i corsieri; e via precipitando 120
Ambo vi porta: e mal sa dove ancora.
Folle! Di che temei? Sperdano i venti
Ogni augurio infelice. Ora il mio eroe
Fra l'amico tacer del vuoto corso
Lieto si sta la fresca ora godendo 125
Che dal monte lontan spira e consola.
Siede al fianco di lui lieta non meno
L'altrui cara consorte. Amor nasconde
La incauta face; e il fiero dardo alzando
Allontana i maligni. O nume invitto, 130
Non sospettar di me; ch'io già non vegno
Invido esplorator, ma fido amico
De la coppia beata, a cui tu vegli.
E tu signor tronca gl'indugi. Assai
Fur gioconde quest'ombre, allor che prima 135
Nacque il vago desio, che te congiunse
All'altrui cara sposa or son due lune.
Ecco il tedio a la fin serpe tra i vostri
Così lunghi ritiri: e tempo è ormai
Che in più degno di te pubblico agone 140
Splendano i genj tuoi. Mira la Notte,

Che col carro stellato alta sen vola
Per l'eterea campagna; e a te col dito
Mostra Tèseo nel ciel, mostra Polluce,
Mostra Bacco ed Alcide e gli altri egregi, 145
Che per mille d'onore ardenti prove
Colà fra gli astri a sfolgorar salìro.
Svegliati a i grandi esempi; e meco affretta.
Loco è, ben sai, ne la città famoso,
Che splendida matrona apre al notturno 150
Concilio de' tuoi pari, a cui la vita
Fora senza di ciò mal grata e vile.
Ivi le belle, e di feconda prole
Inclite madri ad obliar sen vanno
Fra la sorte del gioco i tristi eventi 155
De la sorte d'amore, onde fu il giorno
Agitato e sconvolto. Ivi le grandi
Avole auguste e i genitor leggiadri
De' già celebri eroi il senso e l'onta
Volgon de gli anni a rintuzzar fra l'ire 160
Magnanime del gioco. Ivi la turba
De la feroce gioventù divina
Scende a pugnar con le mutabil'arme
Di vaghi giubboncei, d'atti vezzosi,
Di bei modi del dir stamane appresi; 165
Mentre la vanità fra il dubbio marte
Nobil furor ne' forti petti inspira;
E con vario destin dando e togliendo
La combattuta palma alto abbandona
I leggeri vessilli all'aure in preda. 170
Ecco che già di cento faci e cento
Gran palazzo rifulge. Multiforme
Popol di servi baldanzosamente
Sale scende s'aggira. Urto e fragore
Di rote di flagelli e di cavalli 175
Che vengono che vanno, e stridi e fischi
Di gente, che domandan che rispondono,

Assordan l'aria all'alte mura intorno.
Tutto è strepito e luce. O tu, che porti
La dama e il cavalier dolci mie cure, 180
Primo di carri guidator, qua volgi;
E fra il denso di rote arduo cammino
Con Olimpica man splendi; e d'un corso
Subentrando i grand'atrj, a dietro lascia
Qual pria le porte ad occupar tendea. 185
Quasi a propria virtù plauda al gran fatto
Il generoso eroe: plauda la bella,
Che con l'agil pensier scorre gli aurighi
De le dive rivali; e novi al petto
Sente nascer per te teneri orgogli. 190
Ma il bel carro s'arresta: e a te signore,
A te prima di lei sceso d'un salto,
Affidata la dea, lieve balzando,
Col sonante calcagno il suol percote.
Largo dinanzi a voi fiammeggi e grondi, 195
Sopra l'ara de' numi ad arder nato,
Il tesoro dell'api: e a lei da tergo
Pronta di servi mano a terra proni
Lo smisurato lembo alto sospenda:
Somma felicità, che lei sepàra 200
Da le ricche viventi, a cui per anco,
Misere! sopra il suol l'estrema veste
Sibila per la polvere strisciando.
Ahi, se fresco sdegnuzzo i vostri petti
Dianzi forse agitò, tu chino e grave 205
A lei porgi la destra; e seco innoltra,
Quale Ibèro amador quando, raccolta
Dall'un lato la cappa, contegnoso
Guida l'amanza a diportarsi al vallo,
Dove il tauro, abbassando i corni irati, 210
Spinge gli uomini in alto; o gemer s'ode
Crepitante Giudeo per entro al foco.
Ma no; chè l'amorosa onda pacata

Oggi siede per voi: e quanto è duopo
A vagarvi il piacer solo la increspa 215
Una lieve aleggiando aura soave.
Snello adunque e vivace offri a la bella
Mollemente piegato il destro braccio.
Ella la manca v'inserisca. Premi
Tu col gomito un poco. Anch'ella un poco 220
Ti risponda premendo; e a la tua lena
Dolce peso a portar tutta si doni,
Mentre a piccioli salti ambo affrettate
Per le sonanti scale alto celiando.
Oh come al tuo venir gli archi e le volte 225
De' gran titoli tuoi forte rimbombano!
Come a quel suon volubili le porte
Cedono spalancate; ed a quel suono
Degna superbia in cor ti bolle; e face
L'anima eccelsa rigonfiar più vasta! 230
Entra in tal forma; e del tuo grande ingombra
Gli spazj fortunati. Ecco di stanze
Ordin lungo a voi s'apre. Altra di servi
Infimo gregge alberga, ove tra lampi
Di molteplice lume acceso e spento, 235
E fra sempre incostanti ombre schiamazza
Il sermon patrio e la facezia e il riso
Dell'energica plebe. Altra di vaghi
Zazzerati donzelli è certa sede,
Ove accento stranier misto al natio 240
Molle susurra: e s'apparecchia in tanto
Copia di carte e multiforme avorio,
Arme l'uno a la pugna, indice l'altro
D'alti cimenti e di vittorie illustri.
Al fin più interna, e di gran luce e d'oro 245
E di ricchi tapeti aula superba
Sta servata per voi prole de' numi.
Io, di razza mortale ignoto vate,
Come ardirò di penetrar fra i cori

De' semidei, ne lo cui sangue in vano 250
Gocciola impura cercheria con vetro
Indagator colui che vide a nuoto
Per l'onda genitale il picciol uomo?
Qui tra i servi m'arresto; e qui da loro
Nuove del mio signor virtudi ascose 255
Tacito apprenderò. Ma tu sorridi
Invisibil Camena; e me rapisci
Invisibil con te fra li negati
Ad ognaltro profano aditi sacri.
Già il mobile de' seggi ordine augusto 260
Sovra i tiepidi strati in cerchio volge:
E fra quelli eminente i fianchi estende
Il grave Canapè. Sola da un lato
La matrona del loco ivi si posa;
E con la man, che lungo il grembo cade 265
Lentamente il ventaglio apre e socchiude.
Or di giugner è tempo. Ecco le snelle
E le gravi per molto adipe dame,
Che a passi velocissimi s'affrettano
Nel gran consesso. I cavalieri egregi 270
Lor camminano a lato: ed elle, intorno
A la sede maggior vortice fatto
Di sè medesme, con sommessa voce
Brevi note bisbigliano; e dileguansi
Dissimulando fra le sedie umìli. 275
Un tempo il Canapè nido giocondo
Fu di risi e di scherzi, allor che l'ombre
Abitar gli fu grato ed i tranquilli
Del palagio recessi. Amor primiero
Trovò l'opra ingegnosa. Io voglio, ei disse, 280
Dono a le amiche mie far d'un bel seggio,
Che tre ad un tempo nel suo grembo accoglia.
Così, qualor de gl'importuni altronde
Volga la turba, sederan gli amanti
L'uno a lato dell'altro, ed io con loro. 285

Disse, percosse ambe le palme; e l'ali
Aprì volando impaziente all'opra.
Ecco il bel fabbro lungo pian dispone
Di tavole contesto, e molli cigne,
A reggerlo vi dà vaghe colonne, 290
Che del silvestre Pane i piè leggieri
Imitano scendendo; al dorso poi
V'alza patulo appoggio; e il volge a i lati,
Come far soglion flessuosi acanti,
O ricche corna d'Arcade montone. 295
Indi, predando a le vaganti aurette
L'ali e le piume, le condensa e chiude
In tumido cuscin, che tutta ingombri
La macchina elegante: e al fin l'adorna
Di molli sete e di vernici e d'oro. 300
Quanto il dono d'Amor piacque a le belle!
Quanti pensier lor balenàro in mente!
Tutte il chiesero a gara: ognuna il volle
Ne le stanze più interne: applause ognuna
A la innata energia del vago arnese, 305
Mal repugnante e mal cedente insieme
Sotto a i mobili fianchi. Ivi sedendo
Si ritrasser le amiche; e da lo sguardo
De' maligni lontane, a i fidi orecchi
Si mormoràro i delicati arcani. 310
Ivi la coppia de gli amanti a lato
Dell'arbitra sagace o i nodi strinse;
O calmò l'ira, e nuove leggi apprese.
Ivi sovente l'amador faceto
Raro volume all'altrui cara sposa 315
Lesse spiegando; e con sorrisi arguti
Fe' tra i fogli notar lepida imago.
Il fortunato seggio invidia mosse
De le sedie minori al popol vario:
E fama è che talora invidia mosse 320
Anco a i talami stessi. Ah perchè mai

Vinto da insana ambizione uscìo
Fra lo immenso tumulto e fra il clamore
De le veglie solenni! Avvi due Genj
Fastidiosi e tristi, a cui dier vita 325
L'Ozio e la Vanità, che noti al nome
Di Puntiglio e di Noia, erran cercando
Gli alti palagi e le vigilie illustri
De la prole de' numi. Un ne le mani
Porta verga fatale, onde sospende 330
Ne' miseri percossi ogni lor voglia;
E di macchine al par, che l'arte inventi
Modera l'alme a suo talento e guida:
L'altro piove da gli occhi atro vapore;
E da la bocca sbadigliante esala 335
Alito lungo, che sembiante a i pigri
Soffi dell'austro, si dilata e volve,
E d'inane torpor le menti occùpa.
Questa del Canapè coppia infelice
Allor prese l'imperio; e i risi e i giochi 340
Ed Amor ne sospinse. Il trono è questo
Ove le madri de le madri eccelse
De' primi eroi esercitan lor tosse;
Ove l'inclite mogli, a cui beata
Rendon la vita titoli distinti 345
Sbadigliano distinte. Ah, se tu sai,
Fuggi ratto o signor, fuggi da tanto
Pernicioso influsso: e là fra i seggi
De le più miti dèe, quindi remoto
Con l'alma gioventù scherza e t'allegra. 350
Quanta folla d'eroi! Tu, che modello
D'ogni nobil virtù, d'ogn'atto eccelso,
Esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi
A conoscere apprendi; e in te raccogli
Quanto di bello e glorioso e grande 355
Sparse in cento di loro arte o natura.
Altri di lor ne la carriera illustre

Stampa i primi vestigi; altri gran parte
Di via già corse; altri a la meta è giunto.
In vano il vulgo temerario a gli uni 360
Di fanciulli dà nome; e quelli adulti,
Questi già vegli di chiamare ardisce:
Tutti son pari. Ognun folleggia e scherza;
Ognun giudica e libra; ognun del pari
L'altro abbraccia e vezzeggia: in ciò sol tanto 365
Non simili tra lor, che ognun sua cura
Ha diletta fra l'altre onde più brilli.
Questi è l'almo garzon, che con maestri
Da la scutica sua moti di braccio
Desta sibili egregi; e l'ore illustra 370
L'aere agitando de le sale immense,
Onde i prischi trofei pendono e gli avi.
L'altro è l'eroe, che da la guancia enfiata
E dal torto oricalco a i trivj annuncia
Suo talento immortal, qualor dall'alto 375
De' famosi palagi emula il suono
Di messagger, che frettoloso arrive.
Quanto è vago a mirarlo allor che in veste
Cinto spedita, e con le gambe assorte
In amplo cuoio, cavalcando a i campi 380
Rapisce il cocchio, ove la dama è assisa
E il marito e l'ancella e il figlio e il cane!
Quegli or esce di là dove ne' fori
Si ministran bevande ozio e novelle.
Ei v'andò mattutin, partinne al pranzo, 385
Vi tornò fino a notte: e già sei lustri
Volgon da poi che il bel tenor di vita
Giovinetto intraprese. Ah chi di lui
Può sedendo trovar più grati sonni
O più lunghi sbadigli; o più fiate 390
D'atro rapè solleticar le nari;
O a voce popolare orecchi e fede
Prestar più ingordo e declamar più forte?

Ecco che il segue del figliuol di Maia
Il più celebre alunno, al cui consiglio 395
Nel gran dubbio de' casi ognaltro cede;
Sia che dadi versati, o pezzi eretti,
O giacenti pedine, o brevi o grandi
Carte mescan la pugna. Ei sul mattino
Le stupide micranie o l'aspre tossi 400
Molce giocando a le canute dame.
Ei, già tolte le mense, i nati or ora
Giochi a le belle declinanti insegna.
Ei la notte raccoglie a sè dintorno
Schiera d'eroi, che nobil estro infiamma 405
D'apprender l'arte, onde l'altrui fortuna
Vincasi e domi; e del soave amico
Nobil parte de' campi all'altro ceda.
Vuoi su lucido carro in dì solenne
Gir trionfando al corso? Ecco quell'uno, 410
Che al lavor ne presieda. E legni e pelli
E ferri e sete e carpentieri e fabbri
A lui son noti: e per l'Ausonia tutta
È noto ei pure. Il Càlabro di feudi
E d'ordini superbo; i duchi e i prenci, 415
Che pascon Mongibello; e fin gli stessi
Gran nipoti Romani a lui sovente
Ne commetton la cura: ed ei sen vola
D'una in altra officina in fin che sorga,
Auspice lui, la fortunata mole. 420
Poi di tele ricinta, e contro all'onte
De la pioggia e del sol ben forte armata,
Mille e più passi l'accompagna ei stesso
Fuor de le mura; e con soave sguardo
La segue ancor sin che la via declini. 425
Vedi giugner colui, che di cavalli
Invitto domator divide il giorno
Fra i cavalli e la dama. Or de la dama
La man tiepida preme; or de' cavalli

Liscia i dorsi pilosi, ovver col dito 430
Tenta a terra prostrato i ferri e l'ugna.
Aimè misera lei quando s'indìce
Fiera altrove frequente! Ei l'abbandona;
E per monti inaccessi e valli orrende
Trova i lochi remoti, e cambia o merca. 435
Ma lei beata poi quand'ei sen torna
Sparso di limo; e novo fasto adduce
Di frementi corsieri; e gli avi loro
E i costumi e le patrie a lei soletta
Molte lune ripete! Or vedi l'altro, 440
Di cui più diligente o più costante
Non fu mai damigella o a tesser nodi
O d'aurei drappi a separar lo stame.
A lui turgide ancora ambe le tasche
Son d'ascose materie. Eran già queste 445
Prezioso tapeto, in cui distinti
D'oro e lucide lane i casi apparvero
D'Ilio infelice: e il cavalier, sedendo
Nel gabinetto de la dama, ormai
Con ostinata man tutte divise 450
In fili minutissimi le genti
D'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza
De la bella rapita; e poi l'eroe,
Pur giunto al fin di sua decenne impresa,
Andrà superbo al par d'ambo gli Atridi. 455
Ma chi l'opre diverse o i varj ingegni
Tutti esprimer poria, poi che le stanze
Folte già son di cavalieri e dame?
Tu per quelle t'avvolgi. Ardito e baldo
Vanne, torna, ti assidi, ergiti, cedi, 460
Premi, chiedi perdono, odi, domanda,
Sfuggi, accenna, schiamazza, entra e ti mesci
A i divini drappelli; e a un punto empiendo
Ogni cosa di te, mira e conosci.
Là i vezzosi d'amor novi seguaci 465

Lor nascenti fortune ad alta voce
Confidansi all'orecchio; e ridon forte;
E saltellando batton palme a palme:
Sia che a leggiadre imprese Amor li guidi
Fra le oscure mortali: o che gli assorba 470
De le dive lor pari entro alla luce.
Qui gli antiqui d'Amor noti campioni
Con voci esìli e dall'ansante petto
Fuor tratte a stento rammentando vanno
Le superate al fin tristi vicende. 475
Indi gl'imberbi eroi, cui diede il padre
La prima coppia di destrier pur ieri,
Con animo viril celiano al fianco
Di provetta beltà, che a i risi loro
Alza scoppi di risa; e il nudo spande, 480
Che di veli mal chiuso i guardi cerca,
Che il cercarono un tempo. Indi gli adulti,
A la cui fronte il primo ciuffo appose
Fallace parrucchier, scherzan vicini
A la sposa novella; e di bei motti 485
Tendonle insidia, ove di lei s'intrichi
L'alma inesperta e il timido pudore.
Folli! Chè a i detti loro ella va incontro
Valorosa così come una madre
Di dieci eroi. V'ha in altra parte assiso 490
Chi di lieti racconti ovver di fole
Non ascoltate mai raro promette
A le dame trastullo; e ride e narra
E ride ancor, benchè a le dame in tanto
Sovra l'arco de' labbri aleggi e penda 495
Insolente sbadiglio. Avvi chi altronde
Con fortunato studio in novi sensi
Le parole converte; o i simil suoni
Pronto a colpir divinamente scherza.
Alto al genio di lui plaude il ventaglio 500
De le pingui matrone, a cui la voce

Di vernacolo accento anco risponde.
Ma le giovani madri, al latte avvezze
Di più nuove dottrine, il sottil naso
Aggrinzan fastidite; e pur col guardo 505
Chieder sembran pietade a i belli spirti,
Che lor siedono a lato; e a cui gran copia
D'erudita efemeride distilla
Volatile scienza entro a la mente.
Altri altrove pugnando audace innalza 510
Sovra d'ognaltro il palafren, ch'ei sale,
O il poeta o il cantor, che lieti ei rende
De le sue mense. Altri dà vanto all'else
Lucido e bello de la spada, ond'egli
Solo, e per casi non più visti, al fine 515
Fu dal più dotto Anglico artier fornito.
Altri grave nel volto ad altri espone
Qual per l'appunto a gran convito apparve
Ordin di cibi: ed altri stupefatto,
Con profondo pensier con alte dita 520
Conta di quanti tavolieri a punto
Grande insolita veglia andò superba.
Un fra l'indice e il medio inflessi alquanto,
Molle ridendo, al suo vicin la gota
Preme furtivo: e l'un da tergo all'altro 525
Il pendente cappel sotto all'ascella
Ratto invola; e del colpo a sè dà plauso.
Qual d'ogni lato i molti servi in tanto
E seggi e tavolieri e luci e carte
Supellettile augusta entran portando? 530
E sordo stropicciar di mossi scanni,
E cigolio di tavole spiegate
Odo vagar fra le sonanti risa
Di giovani festivi e fra le acute
Voci di dame cicalanti a un tempo, 535
Come intorno a selvaggio antico moro

Sull'imbrunir del dì garrulo stormo
Di frascheggianti passere novelle?
  Sola in tanto rumor tacita siede
La matrona del loco: e chino il fronte 540
E increspate le ciglia, i sommi labbri
Appoggia in sul ventaglio, arduo pensiere
Macchinando tra sè. Medita certo
Come al candor come al pudor si deggia
La cara figlia preservar, che torna 545
Doman da i chiostri, ove il sermon d'Italia
Pur giunse ad obliar, meglio erudita
De le Galliche grazie. Oh qual dimane
Ne i genitor, ne' convitati, a mensa
Ben cicalando ecciterai stupore 550
Bella fra i lari tuoi vergin straniera!
  Errai. Nel suo pensier volge di cose
L'alta madre d'eroi mole più grande:
E nel dubbio crudel col guardo invoca
De le amiche l'aita; e a sè con mano 555
Il fido cavalier chiede a consiglio.
Qual mai del gioco a i tavolier diversi
Ordin porrà, che de le dive accolte
Nulla obliata si dispetti; e nieghi
Più qui tornare ad aver scorno ed onte? 560
Come, con pronto antiveder, del gioco
Il dissimil tenore a i genj eccelsi
Assegnerà conforme; ond'altri poi
Non isbadigli lungamente, e pianga
Le mal gittate ore notturne, e lei 565
De lo infelice oro perduto incolpi?
Qual paro e quale al tavolier medesmo
E di campioni e di guerriere audaci
Fia che tra loro a tenzonar congiunga;
Sì che giammai, per miserabil caso, 570
La vetusta patrizia, ella e lo sposo
Ambo di regi favolosa stirpe,

Con lei non scenda al paragon, che al grado
Per breve serie di scrivani or ora
Fu de' nobili assunta: e il cui marito 575
Gli atti e gli accenti ancor serba del monte?
Ma che non può sagace ingegno e molta
D'anni e di casi esperienza? Or ecco
Ella compose i fidi amanti; e lungi
De la stanza nell'angol più remoto 580
Il marito costrinse, a dì sì lieti
Sognante ancor d'esser geloso. Altrove
Le occulte altrui, ma non fuggite all'occhio
Dotto di lei benchè nascenti a pena
Dolci cure d'amor, fra i meno intenti 585
O i meno acuti a penetrar nell'alte
Dell'animo latèbre, in grembo al gioco
Pose a crescer felici: e già in duo cori
Grazia e mercè de la bell'opra ottiene.
Qua gl'illustri e le illustri; e là gli estremi 590
Ben seppe unir de' novamente compri
Feudi, e de' prischi gloriosi nomi
Cui mancò la fortuna. Anco le piacque
Accozzar le rivali, onde spiarne
I mal chiusi dispetti. Anco per celia 595
Più secoli adunò, grato aspettando
E per gli altri e per sè riso dall'ire
Settagenarie, che nel gioco accense
Fien, con molta raucedine e con molto
Tentennar di parrucche e cuffie alate. 600
Già per l'aula beata a cento intorno
Dispersi tavolier seggon le dive
Seggon gli eroi, che dell'Esperia sono
Gloria somma o speranza. Ove di quattro
Un drappel si raccoglie: e dove un altro 605
Di tre soltanto. Ivi di molti e grandi
Fogli dipinti il tavolier si sparge:
Qui di pochi e di brevi. Altri combatte;

Altri sta sopra a contemplar gli eventi
De la instabil fortuna e i tratti egregi 610
Del sapere o dell'arte. In fronte a tutti
Grave regna il consiglio: e li circonda
Maestoso silenzio. Erran sul campo
Agevoli ventagli, onde le dame
Cercan ristoro all'agitato spirto 615
Dopo i miseri casi. Erran sul campo
Lucide tabacchiere. Indi sovente
Un'util rimembranza un pronto avviso
Con le dita si attigne: e spesso volge
I destini del gioco e de la veglia 620
Un atomo di polve. Ecco sen ugne
La panciuta matrona intorno al labbro
Le calugini adulte: ecco sen ugne
Le nari delicate e un po' di guancia
La sposa giovinetta. In vano il guardo 625
D'esperto cavalier, che già su lei
Medita nel suo cor future imprese,
Le domina dall'alto i pregi ascosi:
E in van d'un altro timidetto ancora
Il pertinace piè l'estrema punta 630
Del bel piè le sospigne. Ella non sente
O non vede o non cura. Entro a que' fogli,
Ch'ella con man sì lieve ordina o turba,
De le pompe muliebri a lei concesse
Or s'agita la sorte. Ivi è raccolto 635
Il suo cor la sua mente. Amor sorride;
E luogo e tempo a vendicarsi aspetta.
  Chi la vasta quiete osa da un lato
Romper con voci successive or aspre
Or molli or alte ora profonde, sempre 640
Con tenore ostinato al par di secchi,
Che scendano e ritornino piagnenti
Dal cupo alveo dell'onda; o al par di rote,
Che sotto al carro pesante, per lunga

Odansi strada scricchiolar lontano? 645
L'ampia tavola è questa, a cui s'aduna
Quanto mai per aspetto e per maturo
Senno il nobil concilio ha di più grave
O fra le dive socere o fra i nonni
O fra i celibi già da molti lustri 650
Memorati nel mondo. In sul tapeto
Sorge grand'urna, che poi scossa in volta
La dovizia de' numeri comparte
Fra i giocator, cui numerata è innanzi
D'immagini diverse alma vaghezza. 655
Qual finge il vecchio, che con man la negra
Sopra le grandi porporine brache
Veste raccoglie; e rubicondo il naso
Di grave stizza alto minaccia e grida
L'aguzza barba dimenando. Quale 660
Finge colui, che con la gobba enorme
E il naso enorme e la forchetta enorme
Le cadenti lasagne avido ingoia.
Quale il multicolor zanni leggiadro,
Che, col pugno posato al fesso legno, 665
Sovra la punta dell'un piè s'innoltra;
E la succinta natica rotando,
Altrui volge faceto il nero ceffo.
Nè d'animali ancor copia vi manca,
O al par d'umana creatura l'orso 670
Ritto in due piedi, o il miccio, o la ridente
Simmia, o il caro asinello, onde a sè grato
E giocatrici e giocator fan speglio.

APPENDICE
I FRAMMENTI MINORI DELLA «NOTTE»

I

Ma d'ambrosia e di nettare gelato
Anco a i vostri palati almo conforto
Terrestri deitadi ecco sen viene;
E cento Ganimedi in vaga pompa
E di vesti e di crin lucide tazze 5
Ne recan taciturni; e con leggiadro
E rispettoso inchin tutte spiegando
Dell'omero virile e de' bei fianchi
Le rare forme lusingar son osi
De le Cinzie terrene i guardi obliqui. 10
Mira o signor che a la tua dama un d'essi
Lene s'accosta e con sommessa voce
E mozzicando le parole alquanto
Onde pur sempre al suo signor somigli
A lei di gel voluttuoso annuncia 15
Copia diversa. Ivi è raccolta in neve
La fragola gentil che di lontano
Pur col soave odor tradì se stessa;
V'è il salubre limon; v'è il molle latte;
V'è con largo tesor culto fra noi 20
Pomo stranier che coronato usurpa
Loco a i pomi natii; v'è le due brune
Odorose bevande che pur dianzi
Di scoppiato vulcan simili al corso,
Fumanti ardenti torbide spumose 25
Inondavan le tazze, ed or congeste
Sono in rigidi coni a fieder pronte
Di contraria dolcezza i sensi altrui.
Sorgi tu dunque, e a la tua dama intendi
A porger di tua man scelto fra molti 30
Il sapor più gradito. I suoi desiri
Ella scopre a te solo: e mal gradito
O mal lodato almen giugne il diletto

Quando al senso di lei per te non giunge.
Ma pria togli di tasca intatto ancora 35
Candidissimo lin che sul bel grembo
Di lei scenda spiegato, onde di gelo
Inavvertita stilla i cari veli
E le frange pompose in van minacci
Di macchia disperata. Umili cose 40
E di picciol valore al cieco vulgo
Queste forse parran che a te dimostro
Con sì nobili versi; e spargo ed orno
De' vaghi fiori de lo stil ch'io colsi
Ne' recessi di Pindo, e che giammai 45
Da poetica man tocchi non furo.
Ma di sì crasso error di tanta notte
Già tu non hai l'eccelsa mente ingombra
Signor che vedi di quest'opre ordirsi
De' tuoi pari la vita, e sorger quindi 50
La gloria e lo splendor di tanti eroi
Che poi prosteso il cieco vulgo adora.

II

Signor che fai? Così dell'opre altrui
inoperoso spettator non vedi
Già la sacra del gioco ara disposta
A te pur anco? E nell'aurato bronzo
Che d'Attiche colonne il grande imìta 5
I lumi sfavillanti, a cui nel mezzo
Lusingando gli eroi sorge di carte
Elegante congerie intatta ancora?
Ecco s'asside la tua dama e freme
Omai di tua lentezza; eccone un'altra, 10
Ecco l'eterno cavalier con lei
Che ritto in piè del tavolino al labbro
Più non chiede che te; e te co i guardi
Te con le palme desiando affretta.
Questi, or volgon tre lustri, a te simìle 15
Corre di gloria il generoso stadio
De la sua dama al fianco. A lei l'intero
Giorno il vide vicino, a lei la notte
Innoltrata d'assai. Varia tra loro
Fu la sorte d'amor, mille le guerre 20
Mille le paci, mille i furibondi
Scapigliati congedi, e mille i dolce
Palpitanti ritorni, al caro sposo
Noti non sol, ma nel teatro e al corso
Lunga e trita novella. Alfine Amore 25
Dopo tanti travagli, a lor nel grembo
Molle sonno chiedea, quand'ecco il Tempo
Tra la coppia felice osa indiscreto
Passar volando; e de la dama un poco
Dove il ciglio ha confin riga la guancia 30
Con la cima dell'ale, all'altro svelle
Parte del ciuffo che nel liquid'aere
Si conteser dipoi l'aure superbe.

Al fischiar del gran volo a i dolci lai
De gli amanti sferzati Amor si scosse, 35
Il nemico sentì, l'armi raccolse,
A fuggir cominciò. Pietà di noi
Pietà gridan gli amanti: or se tu parti
Come sentir la cara vita, o come
Più lunghi desiarne i giorni e l'ore? 40
Nè già in van si gridò. La gracil mano
Verso l'omero armato Amor levando
Rise un riso vezzoso; indi un bel mazzo
De le carte che Felsina colora
Tolse dalla faretra, e: Questo, ei disse, 45
A voi resti in mia vece. Oh meraviglia!
Ecco que' fogli con diurna mano
E notturna trattati anco d'amore
Sensi spirano e moti. Ah se un invito
Ben comprese giocando e ben rispose 50
Il cavalier, qual de la dama il fiede
Tenera occhiata che nel cor discende;
E quale a lei voluttuoso in bocca
Da una fresca rughetta esce il sogghigno!
Ma se i vaghi pensieri ella disvia 55
Solo un momento, e il giocatore avverso
Util ne tragge, ah il cavaliere allora
Freme geloso si contorce tutto
Fa irrequieto scricchiolar la sedia;
E male e violento aduna e male 60
Mesce i discordi de le carte semi,
Onde poi l'altra giocatrice a manca
Ne invola il meglio: e la stizzosa dama
I due labbri aguzzando il pugne e sferza
Con atroce implacabile ironia 65
Cara a le belle multilustri. Or ecco
Sorger fieri dispetti acerbe voglie
Lungo aggrottar di ciglia e per più giorni
A la veglia al teatro al corso in cocchio

Trasferito silenzio. Al fin chiamato 70
Un per gran senno e per veduti casi
Nestore tra gli eroi famoso e chiaro
Rompe il tenor de le ostinate menti
Con mirabil di mente arduo consiglio.
Così ad onta del tempo or lieta or mesta 75
L'alma coppia d'amarsi anco si finge,
Così gusta la vita. Egual ventura
T'è serbata o signor se ardirà mai,
Ch'io non credo però, l'alato veglio
Smovere alcun de' preziosi avorj 80
Onor de' risi tuoi sì che le labbra
Si ripieghino a dentro e il gentil mento
Oltre i confin de la bellezza ecceda.

III

In van pregato
Fu il zotico marito, in van di pianto
Si rigaron le gote, in vano ad arte
Si negò si concesse, in van fu armata
Terribil convulsion! stette il marito 5
Duro al par d'un macigno, e mai non volle
Scender dal sangue d'Agilulfo, o in una
Sillaba pur dell'avolo il cognome
Correggere o piegar con suon più dolce.

IV

Poi che tant'opre e gloriose hai solo
Fatte in un giorno, almo signore or vieni
Meco e discendi ne la valle inferna.
Nè il lusingante con la cetra Orfeo
Nè l'armato di clava Ercole invitto 5
Ambo di mostri domatori un giorno
Sarien sì chiaro a scintillar saliti
Là per la volta dell'etereo polo,
Se non tentato giù per l'ombre eterne
Lasciato avesser l'ultimo periglio. 10
Nè di te degno e dell'eterna Clio
Saria il tuo vate, se de gli altri al paro
Poi non guidasse il suo cantato eroe
Felice temerario in faccia a Pluto.
Vergine furibonda e scapigliata 15
De le cui voci profetanti tutta
Ululava l'Euboica riviera
Ne' prischi tempi, e che guidasti a Dite
Il timoroso degli dei Troiano,
Tu predinne le sorti e tu ne assisti 20
Mentre d'un semideo guidando i passi
Scendo uom mortale, e penetrar son oso
I ridotti dell'ombre e il regno avaro.
Ma oh dio già mi trasformo, ecco ecco un velo
Ampio nero lugubre a me dintorno 25
Si diffonde mi copre. In grembo ad esso
Si rannicchian le braccia, e veggio a pena
Zoppicarmi del piè la punta estrema
Sotto spoglie novelle. Orrida giubba
Di negro velo anch'essa a me dal capo 30
Scende sul dorso e si dilata e cela
E mento e gola e petto. Ahimè il sembiante
Sorge privo di labbra esangue freddo
E di squallore sepolcral coperto.

V[1]

Il padre eterno
L'occhio girò per l'orizzonte immenso
De' capricci donneschi; ed a gran pena
Veggendone il confin cesse a' lor voti.

V[2]

Quindi le antiche madri ed Opi e Vesta
E la gran genitrice de gli dei
La turrita Cibele arman sdegnate
I più remoti dell'oscuro caos
Titoli e fregi. Orribile scompiglio 5
Tutto scuote l'Olimpo; e a nuovo assalto
Sembran venire i figli di Titano.
Sorrise amaramente il sommo Giove
A i tumulti indecenti: e la gran testa
Crollando un poco sotto al torvo ciglio 10
Meditò la vendetta.

VI

O mente serbatrice de le cose
Lusinga il mio garzon, mentre l'altera
Gente s'affolla; e di' per qual cagione
Dal canapè sì rapida declini.

VII

Ma come suol negli odorosi clivi
Sciame d'api dorate al novo aprile
Co' zefiri volar di fiore in fiore;
Così gli sguardi tuoi signore intanto
A i fermagli recenti al non più visto 5
Dell'oriolo altrui ciondol sonante
Al felice tupè che un fronte adombra
Giran dintorno, e van libando i semi
Di fugaci desir di picciol onte
Di lievi compiacenze onde tu poi 10
Il generoso cor nudra e fomenti.

VIII[1]

Di frascheggianti passere novelle
Fanno dintorno a lei lieto bisbiglio.
Tal, se volgendo i due begli occhi grandi
Ne le sale del ciel Giuno sen riede
Dal talamo immortale, ove rendette 5
Padre d'un altro nume il gran Tonante,
I maschi eterni e le divine femine
Di letizia e di festa a lei dan segno.

VIII[2]

La sovrana del ciel Giuno s'asside
Nel talamo immortale ove rendette
Padre d'un altro nume il gran Tonante,
I maschi eterni e le divine femine
Di letizia e di festa a lei dan segno. 5
A lei di

VIII[3]

a lei vegnente
Sorgon plaudendo i cavalier gentili.
A lei vegnente l'inclite matrone
Con severo contegno in su le gote
Stampan di mano in man due baci appunto 5
E con pari contegno in su le gote
Poi ricevon da lei due baci a punto.
Tal se volgendo i due begli occhi grandi
Ne le sale del ciel Giuno sen viene
Dal talamo immortale ove rendette 10
Padre d'un altro nume il gran Tonante,
I maschi eterni e le divine femine
Di letizia e di festa a lei dan segno.
A lei di Cirra il vago dio che torna
Pur or dal giro suo dove correndo 15
Sparse di raggi d'oro ampia ricchezza,
Chinasi e versa dal bocchin socchiuso
Eleganze straniere: a lei Gradivo
Stretti i gomiti al fianco e il petto alzato
E la canna pendente infra le dita 20
Mollemente sorride: anco Cillenio
Col piumato cappel sotto all'ascella
E d'alati fermagli il piede ornato
Rompe la folla, e di lontan comincia
A spander di parole alto profluvio 25
Applaudendo a la diva. Idalia intanto
Chiara nel ciel per variati amori
E per arguta di parlar licenza
Corre improvviso ad abbracciarla, e s'alza,
E non so che susurrale all'orecchio. 30
Quella semplice ancor tigne il bel volto
D'un vermiglio importuno, e questa cade
Supina in sul sedile alti mandando

Scoppj di risa, e rigonfiando ansante
Ciò che del molle seno anco le resta, 35
Che di veli mal chiuso i guardi cerca
Che il cercarono un tempo. A tale aspetto
La casta diva de le selve amica
Raggrinza i labbri, e nauseando volge
Al biondo Ganimede i guardi obliqui, 40
Mentre girando per lo ciel dispensa
Di nettare gelato almo conforto.

VIII[4]

A tale aspetto
Tu castissima dea de' boschi amica
Torci il candido collo, i labbri aggrinzi,
E fastidita a contemplar ti volgi
Del biondo Ganimede il volto e i moti, 5
Mentr'ei girando per lo ciel dispensa
Il nettare gelato o pur l'ambrosia
De i divini palati almo conforto.

IX

V'ha chi sa ben quale ogni scudo ammetta
Cognate insegne, quali adornin forme
Di solenne divisa i cocchi e i servi,
E qual d'ozi lontani aggia decoro
Ogni progenie. Innanzi a lui stan cheti 5
Gli splendidi magnati a cui per sorte
Scenda torbido il sangue, o ne la cieca
Ombra de' tempi si nasconda un avo
A i cittadini od a la patria infesto.

X

Ve' chi sa ben come si deggia a punto
Fausto di nozze o pur d'estremi fati
Miserabile annuncio in carta esporre.
Lui scapigliati e torbidi la mente
Per la gran doglia a consultar sen vanno 5
I novi eredi: nè già mai fur viste
Tante vicino a la Cumea caverna
Foglie volar d'oracoli notate,
Quanti avvisi ei raccolse, i quali un giorno
Per gran pubblico ben serbati fieno. 10

APPUNTI PER IL «VESPRO» E LA «NOTTE»

1. Cavagnola, fichetti, cartelle, tuttissimo.
Matrone, Sibille, polla caduta, scompiglio, ordini per terra, mormorazione, amori.

2. Il marito una volta assisteva la moglie.
Dipoi il servente la dama, ora non più.

3. Forastieri. Le milanesi gli rispondono con lingua e pronuncia milanese. Le dotte in francese facendo pompa ecc.

4. Al teatro gli altri vanno per sollevarsi dalle fatiche. Tu solo vi vai per coronar coll'estrema le fatiche del giorno.

5. Agli attori applaudi non quando il meritano, ma quando te ne vien capriccio. Il vulgo adoperi la ragione e quel senso che perciò è detto comune; ma le voglie repentine sieno sole la tua norma.

6. Celibi.

7. Marito colla sua bella.

8. Bandò o nastro da notte ricamato a caratteri amorosi dalla bella.

9. Collare o anello tessuto de' capelli della bella.

10. Nella platea discendi talora, accomunati co' musici buffoni mutoli ecc.

11. Degna talora gli uomini di talento; ma come lione ecc.

12. Carte rapidamente mescolate. Così lesta scorrea Penelope colla spola ecc.

13. Picciole dame usano etichetta fra loro, ma son dimenticate dalle grandi.

14. Tabacchiera con figure oscene. Le dame o ne ridono o non arrossiscono.

15. Seder pesante. Così piuma leggera che accrebbe leggerezza e mobilità ai capi delle dame, piomba come sasso nel vuoto.

16. Araldici nuovi.

17. Maraviglia de' posteri pensando che tu abbi fatto ogni giorno tante cose per tanti anni.

18. Morte dell'eroe, funerali, apoteosi.

19. Inferno, mostri varj, ombre pallide, tutti eguali, Giudici sedendo distribuiscon le pene. Tolgono agli uni il frutto de' lor peccati, danno ad altri un premio che tornerà in loro danno ecc.

20. Donne di teatro. Amor guarda le dame e sorride ecc.

21. Cavalier savio, dama savia.

22. Caratteri di donne da visitare in teatro.

23. In palco non ceder la mano, tornando ripigliarla.

24. Nel partir dal palco cerchi dello staffiere per la mantiglia, la metta alla dama, ne acconci le code nel cappuccio.

25. Porti il sacco, lo levi, lo adatti, segga in faccia alla dama, pulisca il cannocchiale, esibisca diavolotti ecc. porti ambasciate ecc.

26. Il vulgo attenda al grande ed utile commercio, ma il cavaliere tagli.

27. Giovinetti usciti di Collegio parlano d'Architet.[a] d'Elettricità ecc.

28. Novellista, Lettor di romanzi, Filosofo ciarliero, Pratico d'etichette, Frequentator di funzioni, Anecdotista, Decidente di Musica, Metodico, Libertino, Suppletor di serventi, Direttor di forastieri.

29. Imbecille che dà dei pranzi fa de' piccoli viaggi, è alla moda. Felice finchè ciò farà, altrimenti sarà dimenticato.

30. Imbecille che ripete ciò che dicono i rispettati.

31. Tu sarai in collegio, uscirai, ti daranno un birbino ecc.

32. Ercole uccise Lino battendogli della cetra sul capo.

33. Cavalieri che mantengon donne.

34. Cavalieri sbrici che fanno la corte alle donne mantenute dagli altri.

35. Cavalieri che danno ciarle e protezione alle donne di teatro non potendo dare altro.

36. Dame guardano ai ballerini, cavalieri alle ballerine.

37. La dama che dispone i giochi ebbe cura d'unir l'amante all'amata, d'allontanarne il marito seccante e privo di dama relegandolo nell'angolo più lontano della stanza.

38. Si accorse d'altri nascenti amori d'altri, e li collocò insieme co' più semplici e meno abili a notare ogni cosa.

39. Unì insieme i più illustri.

40. Destinò colle dame decadute la nuova araldica, e co' cavalieri decaduti il marito di lei, il quale ancora fa sonar la pronuncia de' monti onde scese.

41. Talora mise allo stesso tavolino le rivali per il piacer di vederne le smorfie.

42. Là collocò due dame sessagenarie, con due cavalieri sessagenarj per sentire il coro delle loro tossi.

43. Suocera che parla d'economia, la nuora ne sorride guardando in viso a' giovani.

44. Le avide brame con argentee piume volano intorno insieme a i piccioli sdegni, ed all'oblio che farà svanire dalle tavolette i segni della matita.

45. Il teatro è un alveare, i palchi le celle, i giovani le api che fanno il mele.

46. Alla *partoriente*, parlar de' nuovi araldici.

47. Cattiva aria del ridotto.

48. Una volta i fanciulli si divertivano, e i padri attendevano agli studi. Ora il contrario.

49. Uscirà del collegio, e apprenderà i giochi ecc.

50. al Corso
Descrizione di cocchieri, cacciatori ecc.

51. Cadetti ecc.

52. Anecdotista galante.

53. Bugiardo.

54. Osceni e plebei nel discorso.

55. Nel *Vespro*.
Frattanto che io scrivo la moda si cangia. Divien lecito passar giornalmente di bella in bella. Qui si raccolgon varie dame. Pensa a cercar se qualcuna fra loro ti aggrada. Questa ecc.

56. Nella conversazione.
Amori che nascono
Amori che finiscono
Gelosie, dispetti ecc.

57. Maschere. Chauvesouris, Armadj ecc.
Svegliarsi all'improvviso e applaudire a chi stona.
Parlar forte dalla platea al palco.

58. Marito servente amante occulto aspirante accidentale.

59. Godere in un punto colla vista gli spettacoli, coll'udito la musica, coll'olfatto gli odori, col gusto gli sporgimenti, col tatto del ginocchio la dama.

60. Nel vespro della partoriente.
Dame e cavalieri protettori de' birbanti.

61. Primogeniti, cadetti, principj di musica, architettura ecc.

62. Macte puer virtute nova: sic itur ad astra
Dis genite, et geniture deos.
Virg. En.

63. Vos o patritius sanguis, cui vivere par est
Occipite coeco, posticae occurrite sannae.

Pers.

64. Vespro.
Necessità della nobiltà.

65. Collegi, uscita da essi, birbino carrozzino ecc.

66. Viene e fugge il tuttissimo, deità benefica.

Fortunata la Dama che lo coglierà. Domattina chiamerà la mercantessa di mode, a cui farà baci e carezze mentre nella campagna d'inverno fa un freddo inchino alla moglie del medico o del pretore.

67. Dialetto della Cavagnoli.

68. Collegio.
I figli in Coll.° lasciano giovani i padri ecc.
Nuovi Araldici mettono i figli in Coll.° e se ne lagnano gl'illustri ecc.

69. Teatro.
Ma che non muta l'età? Si rivolgono i regni mentre che io canto, e si cambiano le mode galanti.

70. Collegio.
Parlare sulla natura e l'arte della nobiltà e della fortuna.
Argomenti sofistici in contrario.

71. Notte.
Infinita licenza contro al nemico. Paragone co' principi.

72. Le Dame subalterne fanno la Corte alle Superiori

73. Confidenza da padre a figlio.

74. Cacciatori

75. Cabriolè

76. Donne ed uomini a cavallo

77. Lista de' visitanti

78. Accademia.
Cavaliere che straccia dopo l'accademia il libro di Conclusioni Matematiche, inorridito di quelle cifre ecc.
Dama, o Cavaliere invita ecc.
Radunati e dato il segno del trasferirsi ecc. non si movono, dicendo che hanno tempo di seccarsi ecc.
Alla recita parlano gridano ecc.
Il recitante si dispetta del non essere ascoltato ecc.
Stanno più attenti alla musica ecc.
Cercan di fuggire ecc.
Termina non rimanendovi più di cinque o sei persone.

Quando recita il figlio dell'invitante i padri o gli amici taccio-
no, salvo a ciarlare quando recita il figlio altrui.

79. Claudia
Maggiordomi e paggi.